

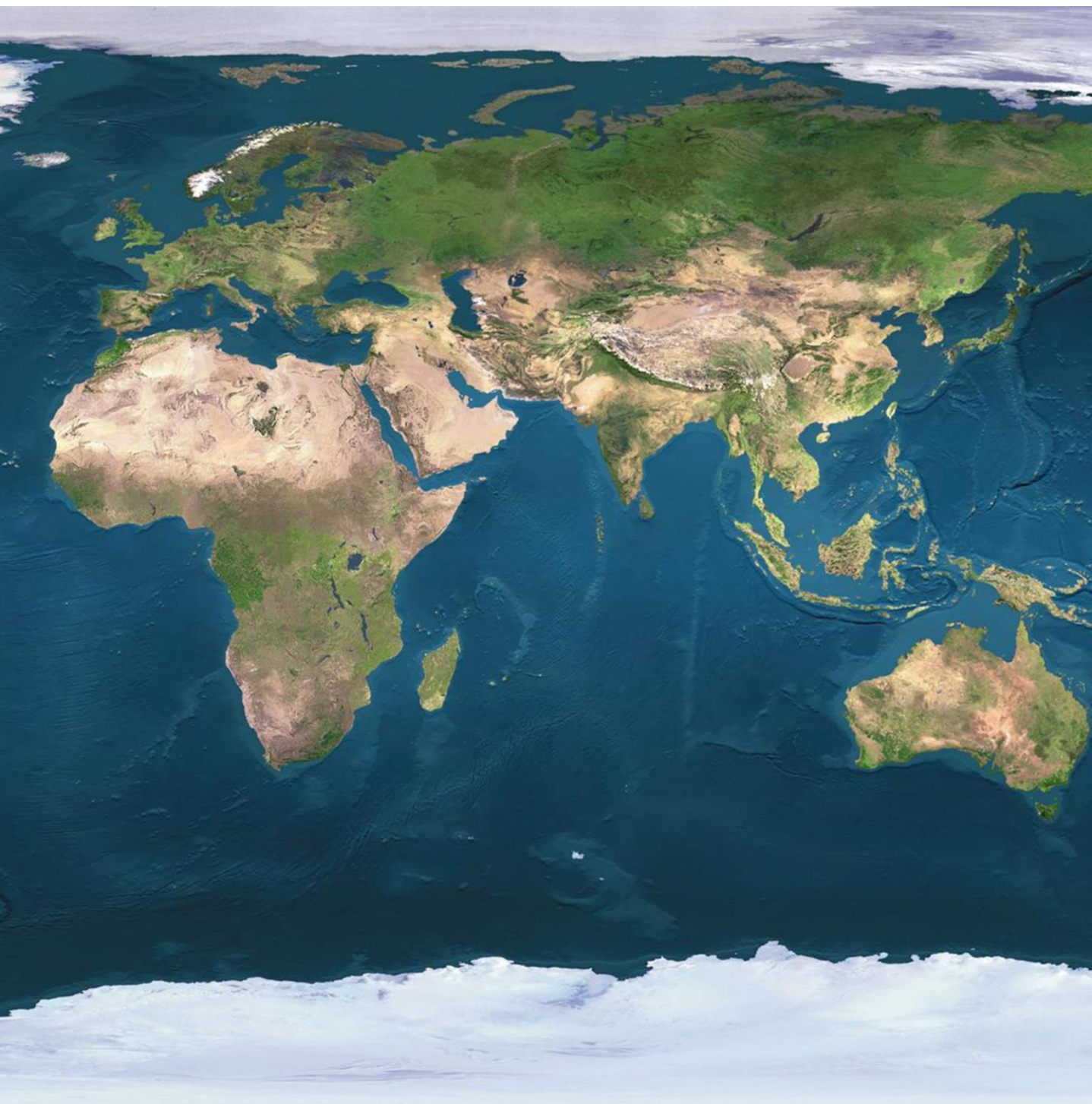


OSSERVATORIO STRATEGICO



Anno XXVII - numero 1 / 2025







CENTRO ALTI
STUDI DIFESA



ISTITUTO DI RICERCA E
ANALISI DELLA DIFESA

Osservatorio Strategico

2025
N.- 1

Osservatorio Strategico

Anno XXVII numero I - 2025



NOTA DI SALVAGUARDIA

Quanto contenuto in questo volume riflette esclusivamente il pensiero dei singoli autori e non quello del Ministero della Difesa né delle eventuali Istituzioni militari e/o civili alle quali gli autori stessi appartengono.

NOTE

Le analisi sono sviluppate utilizzando informazioni disponibili su fonti aperte.

L'Osservatorio Strategico è disponibile anche in formato elettronico (file .pdf) al seguente link:
<https://www.difesa.it/smd/casd/im/irad/pubblicazioni-irad/index/35995.html>

Osservatorio Strategico 2025

Questo volume è stato curato
dall'Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa

Direttore
Gen. B. Gualtieri Iacono

Vice Direttore
Capo Ufficio Studi, Analisi e Innovazioni
Col. Pil. Loris Tabacchi

Redazione

Addetti
1° Mar. Massimo Lanfranco – C° 2° cl. Gianluca Bisanti

Progetto grafico
**1° Mar. Massimo Lanfranco – C° 2° cl. Gianluca Bisanti – Serg. Manuel Santaniello –
Ass. Amm. Stefano Deiana - Luca Valentini - Carlo Gilardini - Emma Sisti**

Revisione e coordinamento
**C.A. Massimo Gardini – S.Ten. Elena Picchi - Funz. Amm. Aurora Buttinelli – Ass. Amm.
Caterina Tarozzi**

Autori
**Marco Bacini, Luca Benvenga, Claudio Bertolotti, Carlo Catapano, Francesca Citossi,
Loretta Dell'Aguzzo, Flavia Lucenti, Antonio Messeni Petruzzelli, Driscole Nenenga,
Giorgia Perletta, Emanuele Poli, Barbara Raimondi, Sara Scardaoni,**

Stampato dalla tipografia del **Centro Alti Studi Difesa**

Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa

Ufficio Studi, Analisi e Innovazioni

Palazzo Salviati

Piazza della Rovere, 83 - 00165 – Roma

tel. 06 4691 3208

e-mail irad.usai@casd.difesa.it

Chiuso a **dicembre 2024**

ISBN 979-12-5515-090-9

Osservatorio Strategico

Indice

Quadrante dell'Europa orientale Prospettive di risoluzione del conflitto Russo-Ucraino <i>Loretta Dell'Aguzzo</i>	9
Eastern Europe Prospects for the resolution of the Russo-Ukrainian conflict <i>Loretta Dell'Aguzzo</i>	13
Quadrante dell'Africa settentrionale e Israele Rielezione del Presidente Saied In Tunisia: l'Italia si aspetti continuità <i>Giorgia Perletta</i>	17
Northern Africa and Israel Re-Election Of President Saied In Tunisia: Italy Expects Continuity <i>Giorgia Perletta</i>	21
Quadrante dei contrasti tra Paesi sunniti e sciiti Iran e Arabia Saudita in cerca di un nuovo equilibrio <i>Francesca Citossi</i>	25
Conflicts between Sunni and Shiite countries Iran and Saudi Arabia searching for a new balance <i>Francesca Citossi</i>	27
Quadrante di proiezione sinica L'UE Aumenta i Dazi sulle Auto Elettriche Cinesi <i>Flavia Lucenti</i>	31
China's international projection The EU Cranks Up Tariffs on Chinese Battery Electric Vehicles <i>Flavia Lucenti</i>	33
Quadrante dell'America meridionale I rapporti tra Sud America e Cina in un mondo in transizione <i>Carlo Catapano</i>	35
South America South America-China Relations in a World in Transition <i>Carlo Catapano</i>	39
NATO: prospettive e possibili evoluzioni Il programma DIANA – Defence Innovation Accelerator for the North Atlantic <i>Luca Benvenga</i>	43

NATO: prospects and possible developments	47
The DIANA programme – Defence Innovation Accelerator for the North Atlantic	
<i>Luca Benvenga</i>	
Gestione e conflitti: ripercussioni sulle risorse energetiche	51
Green energy-digital technology convergence	
<i>Antonio Messeni Petruzzelli</i>	
Management and conflicts: repercussions on energy resources	59
Green energy-digital technology convergence	
<i>Antonio Messeni Petruzzelli</i>	
Minacce ibride e asimmetriche	67
“Dalla Russia con amore”: le nuove minacce per l’Italia e il ruolo della Russia tra cyberspazio, salute pubblica, disinformazione e spionaggio.	
<i>Claudio Bertolotti</i>	
Hybrid and asymmetric threats	73
"From Russia with Love": New threats to Italy and Russia's role in cyberspace, public health, disinformation, and espionage	
<i>Claudio Bertolotti</i>	
Sotto la lente	79
Stati Uniti d’America, analisi geopolitica, ascesa e mantenimento dell’egemonia sul mare	
<i>Emanuele Poli</i>	81
La Guerra Post-Umana: tecnologia, etica e nuovi paradigmi del conflitto.	
<i>Marco Bacini</i>	89
Military Cooperation (Cimic) In The Fight Against The Terrorist Threat In Africa: An Asset In Strengthening The Strategic And Operational Capabilities Of Defence And Security Forces	
<i>Driscole A. Nenenga</i>	95
Ideologia e potere nel jihadismo: le radici e le divergenze tra Al-Qā’ida, Stato Islamico e Hamas	
<i>Barbara Raimondi</i>	103
Il tramonto del regime siriano: evoluzione del conflitto e riconfigurazioni geopolitiche	
<i>Sara Scardaoni</i>	113

Prospettive di risoluzione del conflitto Russo-Ucraino

Introduzione

Sono trascorsi quasi tre anni dall'invasione russa dell'Ucraina e quella che nelle aspettative del Cremlino avrebbe dovuto essere una guerra lampo si è trasformata in una guerra di attrito, che ha provocato un numero estremamente elevato di vittime. La possibilità di un coinvolgimento della NATO e, di conseguenza, il rischio di un conflitto nucleare hanno spinto diversi Paesi ed osservatori ad avanzare delle proposte di soluzioni diplomatiche con l'auspicio di porre fine alle ostilità. In effetti, con il passare del tempo, la totale sconfitta di uno dei due contendenti appare sempre più improbabile: l'Ucraina non sembra in grado di poter spingere le truppe russe fuori dal suo territorio e la Russia non è finora riuscita a soggiogare il vicino. Al contrario, nonostante gli ingenti aiuti economici e militari occidentali, l'Ucraina riesce soltanto a rallentare l'avanzata russa che, a dispetto dell'enorme mobilitazione, procede molto lentamente.

Secondo i teorici della contrattazione, dal momento che la guerra è un'attività particolarmente costosa, i potenziali belligeranti preferirebbero raggiungere un accordo piuttosto che combattere. Le guerre, quindi, scoppierebbero quando le due parti non riescono a raggiungere un compromesso preferibile alla guerra e continuerebbero a combattere per aumentare la possibilità di ottenere un accordo vantaggioso. Il conflitto finisce nel momento in cui i belligeranti raggiungono un'intesa che per entrambi è meno costosa della guerra (Reiter 2003: 29). Alla luce di ciò, appare necessario chiedersi quale potrebbe essere, allo stato attuale, una soluzione che Russia e Ucraina potrebbero preferire alla continuazione delle ostilità. Come anticipato, entrambi i Paesi hanno investito enormi risorse per conseguire militarmente i propri obiettivi politici e, probabilmente, proprio i costi – soprattutto umani – già sostenuti contribuiscono ad allontanare le parti da un compromesso. A ciò si aggiunge che, come accade frequentemente nei conflitti territoriali, caratterizzati dalla indivisibilità dell'oggetto della disputa, gli obiettivi dei contendenti appaiono incompatibili (Fearon, 1995). Tale stato di cose rende più complesso trovare delle soluzioni diplomatiche al conflitto. In effetti, l'Ucraina intende riaffermare la propria sovranità, con il ritorno ai confini del 1991 e la possibilità di stringere liberamente alleanze. La Russia, a sua volta, desidera impedire l'ingresso dell'Ucraina nella NATO e non intende restituire i territori annessi o conquistati a partire dal 2014, quindi – oltre alla Crimea – le quattro regioni dell'Ucraina orientale di Donetsk, Luhansk, Kherson e Zaporizhzhia (Rainsford e Jordan, 2024: pagina web). Ciò detto, gli studi sulla mediazione internazionale mostrano che anche i conflitti più intrattabili possono essere risolti.

In questo articolo saranno presentate e discusse le principali proposte di risoluzione avanzate finora, con l'obiettivo di individuare una soluzione al contempo pragmatica e 'giusta' per entrambi gli attori in conflitto.

1. Le principali proposte di pace

Tra le numerose proposte per una risoluzione diplomatica del conflitto russo-ucraino viene frequentemente citato il cosiddetto 'scenario coreano', che prevede la cessazione delle ostilità attraverso un armistizio. Analogamente a quanto avvenuto nel 1953 tra la Corea del Nord e la Corea del Sud, tra le due parti in guerra verrebbe stabilita una zona demilitarizzata, al fine di impedire una ripresa degli scontri. Inoltre, dovrebbe essere impiegata una forza di

interposizione guidata da Paesi terzi con l'obiettivo di presidiare il confine. A sostegno di questa soluzione, in un articolo su Foreign Affairs, Carter Malkasian (2023) sottolinea che – nonostante le due Coree non siano state in grado di risolvere le questioni che hanno condotto al conflitto – dal 1953 hanno perlopiù rispettato l'armistizio. Secondo diversi osservatori, tale soluzione sarebbe possibile a patto di offrire all'Ucraina importanti garanzie di sicurezza. Va ricordato che la Corea del Sud ha ricevuto anche una porzione dell'arsenale nucleare americano come strumento di deterrenza contro la minaccia della Corea del Nord, oltre alla presenza militare statunitense nel Sud della penisola. Ciò detto, se tale soluzione potrebbe essere considerata accettabile da Mosca, dal momento che un'eventuale armistizio 'congelerebbe' le attuali linee del fronte, certificando quindi le conquiste russe nel Sud e nell'Est, sarebbe rifiutata dagli ucraini, poiché implicherebbe una perdita di sovranità su regioni considerate strategiche. A ciò si aggiunge che tale scenario implicitamente legittimerebbe una palese violazione del diritto internazionale.

Una seconda proposta che ha ricevuto una certa attenzione è quella che fa riferimento allo 'scenario finlandese' e si fonda sull'analogia tra la guerra tra la Finlandia e l'Unione Sovietica nel 1939 e l'attuale conflitto in Ucraina. Come per la Finlandia, tale soluzione prevede la neutralità dello stato aggredito, ovvero la non adesione ad alleanze militari, e la cessione di alcuni territori alla Russia in cambio del mantenimento dell'indipendenza e della progressiva integrazione nelle istituzioni europee. Ciò contribuirebbe all'ordine e alla stabilità della regione. Con il concetto di "finlandizzazione" si fa riferimento ad una politica di rassicurazione che richiede "una forte sensibilità nei confronti dei desideri sovietici su un'ampia gamma di temi e la volontà di limitare le proprie linee d'azione" (Korhonen, 2023: 3). Secondo diversi osservatori, date le attuali condizioni sul campo di battaglia, pur comportando delle consistenti limitazioni alla sovranità, questo scenario potrebbe produrre dei vantaggi per il Paese. In primo luogo, sarebbe scongiurata la possibilità della conquista dell'intera Ucraina da parte della Russia. Secondo, l'Ucraina manterrebbe il controllo delle principali città, ad eccezione di Mariupol. La sicurezza del Paese dovrebbe essere garantita da ingenti aiuti militari che permettano all'Ucraina di difendersi con un esercito moderno e ben equipaggiato (Allison, 2022). A ciò dovrebbe aggiungersi la promessa di adesione all'UE, che assicurerebbe al Paese la partecipazione alla "comunità politica occidentale" (Corson, 2024). Come la soluzione coreana, anche l'ipotesi di una finlandizzazione dell'Ucraina avrebbe l'effetto di legittimare, premiandola, l'aggressione russa.

In entrambi i casi, con buona probabilità, i cittadini ucraini farebbero fatica ad accettare un accordo che includa concessioni territoriali e/o la neutralità del paese. Un sondaggio condotto nel marzo 2024 dal *Carnegie Endowment for International Peace* mostra che la maggior parte della popolazione (83 per cento) dei territori sotto il controllo di Kiev si oppone fermamente alla riduzione delle capacità militari ucraine come condizione per porre fine alla guerra, uno dei principali punti critici nei colloqui Russia-Ucraina che si sono svolti in Bielorussia e Turchia nella primavera del 2022. Una parte consistente degli intervistati valuta negativamente anche la possibilità di un cessate il fuoco che congeli le attuali linee del fronte (65%), una rinuncia ucraina a una possibile adesione all'UE o alla NATO (rispettivamente 65% e 60%), un ritiro russo dai territori che occupa solo dal 2022 (46%) o un accordo che l'Ucraina non colpirà mai più la Russia, 44% (Gonik and Ciaramella, 2024). Analogamente, la popolazione russa non potrebbe accettare un accordo di pace che non preveda concessioni territoriali da parte dell'Ucraina.

2. Una proposta tra pragmatismo e giustizia

Come ribadito da molti osservatori, è altamente improbabile che l'Ucraina possa riconquistare militarmente i territori occupati dalla Russia a partire dal 2022, tantomeno la Crimea. Nonostante il vantaggio militare della Russia non possa essere ignorato, sia lo scenario finlandese che quello coreano, non soltanto calpesterebbero il diritto dell'Ucraina all'integrità territoriale, ma potrebbero contribuire ad erodere ulteriormente il divieto dell'uso della forza armata nelle relazioni internazionali, creando un pericoloso precedente che certamente altre potenze in futuro strumentalizzerebbero per perseguire i propri interessi. Non bisogna infatti dimenticare che la rilegittimazione dell'uso della forza è iniziata già a partire dagli anni Novanta, con il conflitto del Kosovo e, nel decennio successivo, con l'invasione dell'Iraq da parte degli Stati Uniti (Colombo, 2022). Soprattutto quest'ultima, estendendo il principio della legittima difesa preventiva a casi nei quali la minaccia non è ancora imminente, ha offerto a Putin un ulteriore pretesto per l'aggressione dell'Ucraina (Wertheim, 2023).

Da ciò discende la necessità di individuare una soluzione diplomatica che non sia solo pragmatica, ma anche giusta. Al fine di ricostituire un ordine rispettoso del principio dell'eguaglianza formale tra gli Stati, pur tenendo in considerazione l'incapacità di Kiev di riprendere il controllo *manu militari* dei territori contesi, risulta fondamentale non concedere alla Russia con un accordo dei territori ottenuti ricorrendo alla forza, quindi violando non soltanto l'integrità dell'Ucraina ma anche il diritto delle popolazioni che abitano quelle regioni di autodeterminarsi. È necessario tenere in considerazione infatti che i sondaggi condotti prima dell'invasione sia nei territori dell'Ucraina Orientale controllati da Kiev che nelle province separatiste mostravano dati contrastanti. In un articolo pubblicato sul Washington Post nell'aprile del 2022 O'Loughlin, Toal e Sasse descrivevano i risultati di un sondaggio condotto circa un mese prima dell'invasione che rivelava che se si fosse tenuto un referendum libero ed equo in tutto il Donbass, sotto la supervisione internazionale e con regole di voto imparziali, trasparenti e inclusive che avessero consentito agli sfollati dal 2014 di votare,¹ la maggioranza probabilmente avrebbe scelto di restare in Ucraina. Tuttavia, un voto limitato solo a coloro rimasti nel Donbass avrebbe probabilmente sostenuto l'adesione alla Russia (2022: pagina web). Ovviamente, la guerra tende ad alterare le percezioni dei cittadini e le difficoltà connesse al rilevamento delle opinioni nei territori occupati non consentono di fare delle previsioni sull'esito di un eventuale referendum. Anche per questo, restituire la voce a coloro che stanno sostenendo i maggiori costi della guerra dovrebbe costituire il punto centrale di qualsiasi negoziato.

Per realizzare una tale possibilità, sarebbe necessario un cessate il fuoco e l'organizzazione di referendum sotto la supervisione internazionale nei territori di Kherson, Donetsk, Luhansk e Zaporizhzhia, tralasciando, almeno nella fase iniziale la Crimea, che fu trasferita dalla Russia all'Ucraina solo attraverso un decreto sovietico nel 1954 (Lieven, 2022: 166). Tali referendum dovrebbero prevedere la scelta tra il ritorno di queste regioni all'Ucraina o l'annessione alla Russia. Un accordo di pace dovrebbe prevedere l'impegno da parte della Russia e dell'Ucraina a rispettare l'esito dei referendum con una garanzia, in caso di attacchi futuri, di un intervento delle Nazioni Unite (Padoa Schioppa, 2024). Vista l'incertezza sull'esito di tali consultazioni, al fine di convincere Mosca ad accettare l'accordo, i Paesi Occidentali dovrebbero sospendere le sanzioni alla Russia ed impegnarsi alla ricostruzione dell'Ucraina, chiedendo un contributo al Cremlino. L'Ucraina dovrebbe, inoltre, fornire delle garanzie sul rispetto dei diritti delle minoranze russofone nelle regioni interessate e prevedere una riforma in senso federale dello stato, in modo da garantire autonomia territoriale ai territori orientali, il che

¹ Tra i 3 e i 6 milioni di persone hanno lasciato le regioni dell'Ucraina Orientale tra il 2014 e il 2022. A queste vanno aggiunte quelle che si sono spostate in seguito all'invasione russa.

consentirebbe anche di affrontare una delle cause del conflitto interno che ha portato allo scoppio della guerra civile nel 2014.

Bibliografia

- Allison, R., (2022) "Russia, Ukraine and state survival through neutrality." *International affairs*, 98(6): 1849-1872.
- Colombo, A. (2022), La guerra in Ucraina e la disgregazione dell'ordine internazionale, *Teoria Politica*, 12: 29-46.
- Corson, T. (2024) "Neutrality for Ukraine will unlock peace, if US will allow it," *BostonGlobe.com*, 27 June 2024. <https://www.bostonglobe.com/2024/06/26/opinion/ukraine-neutrality-nato-peace/>.
- Fearon, J. (1995), "A rationalist explanation of war", *International Organization*, 49 (3): 379-414.
- Gonik, N., Ciaramella, E. (2024), "War and Peace: Ukraine's Impossible Choices", Carnegie Endowment for International Peace, 11 giugno 2024 <https://carnegieendowment.org/research/2024/06/ukraine-public-opinion-russia-war?lang=en>
- Korhonen, J. (2023), "Ukraine, Finlandization, and the Coloniality of Sovereignty", *ASA Footnotes*, 51(1).
- Lieven, A. (2022), "It's time to ask: what would a Ukraine-Russia peace deal look like?", *The Guardian*, 4 marzo 2022, <https://www.theguardian.com/commentisfree/2022/mar/04/what-would-ukraine-russia-peace-deal-look-like>
- Malkasian, C. (2023), The Korea Model. Why an Armistice Offers the Best Hope for Peace in Ukraine, *Foreign Affairs*, 20 giugno 2023, <https://www.foreignaffairs.com/ukraine/korean-war-diplomacy-armistice-nato>
- O'Loughlin, J., Toal, G., Sasse, G. (2022), "Do people in Donbas want to be 'liberated' by Russia?" *The Washington Post*, 15 aprile 2022, <https://www.washingtonpost.com/politics/2022/04/15/russia-ukraine-donbas-donetsk-luhansk-public-opinion/>
- Padoa Schioppa, A. (2024), "Proposals for a truce in Ukraine", *Centro Studi sul Federalismo*, Commentaries n. 289 – 26 marzo 2024, <https://www.csfederalismo.it/en/publications/commentaries/proposals-for-a-truce-in-ukraine>
- Rainsford, S., Jordan, D. (2024), "Putin peace terms slammed at Ukraine summit", *BBC*, 16 giugno 2024, <https://www.bbc.com/news/articles/cxee131gejpo>
- Reiter, D. (2003) 'Exploring the Bargaining Model of War', *Perspectives on Politics* 1(1): 27-43.
- Wertheim, S. (2023), "Two decades later, it feels as if the US is trying to forget the Iraq war ever happened", *The Guardian*, 17 marzo 2023, <https://www.theguardian.com/commentisfree/2023/mar/17/iraq-war-20-years-later-us-forgetting-ukraine-russia>

Prospects for the resolution of the Russo-Ukrainian conflict

Introduction

Almost three years have passed since the Russian invasion of Ukraine and, what in the Kremlin's expectations should have been a blitzkrieg has turned into a war of attrition, which has caused an extremely high number of casualties. The possibility of NATO involvement and, consequently, the risk of a nuclear conflict have prompted several countries and observers to put forward proposals for diplomatic solutions with the hope of ending hostilities. Indeed, as time goes on, the total defeat of one of the two contenders appears increasingly unlikely: Ukraine does not seem able to push Russian troops out of its territory and Russia has so far failed to subjugate its neighbor. On the contrary, despite the huge Western economic and military aid, Ukraine has only managed to slow down Russian advance which, despite the enormous mobilization, is proceeding very slowly.

According to bargaining theorists, given that war is a particularly costly activity, potential belligerents would rather reach an agreement than fight. As a consequence, fighting breaks out when two sides cannot reach a bargain that both prefer to war. Each side fights to improve its chances of getting a desirable settlement of the disputed issue. The war ends when the two sides strike a bargain that both prefer to continuing the war (Reiter 2003: 29). In light of this, it seems necessary to ask what could be, at present, a solution that both Russia and Ukraine could prefer to the continuation of hostilities. As anticipated, both countries have invested enormous resources to achieve their political objectives militarily and, probably, the costs already born contribute to distancing the parties from a compromise. In addition, the objectives of the contenders appear incompatible, as typically happens in territorial conflicts, characterized by the indivisibility of the object of the dispute (Fearon, 1995). This state of affairs makes it more complex to find diplomatic solutions to the war. In fact, Ukraine intends to reassert its sovereignty, with the return to the 1991 borders and the possibility of freely forming alliances. Russia, in turn, wishes to prevent Ukraine's entry into NATO and does not intend to return the territories annexed or conquered since 2014, thus – in addition to Crimea – the four regions of eastern Ukraine of Donetsk, Luhansk, Kherson and Zaporizhzhia (Rainsford and Jordan, 2024: webpage). That said, studies of international mediation show that even the most intractable conflicts can be resolved.

In this article, the main proposals for resolutions put forward so far will be presented and discussed, with the aim of identifying a solution that is both pragmatic and 'just' for both parties in conflict.

1. Some diplomatic proposals

Among the numerous proposals for a diplomatic resolution of the Russian-Ukrainian conflict, the so-called 'Korean scenario', which provides for the cessation of hostilities through an armistice, is frequently mentioned. Similar to what happened in 1953 between North and South Korea, a demilitarized zone would be established between the two warring parties, in order to prevent a resumption of fighting. In addition, an interposition force led by third countries should be employed with the aim of supervising the border. In support of this solution, in an article published in *Foreign Affairs*, Carter Malkasian (2023) points out that – although the two

Koreas have not been able to resolve the issues that led to the conflict – since 1953 they have mostly respected the armistice. According to several observers, such a solution would be possible as long as Ukraine is offered important security guarantees. It should be remembered that South Korea has also received a portion of the American nuclear arsenal as an instrument of deterrence against the threat of North Korea, in addition to the US military presence in the South of the peninsula. That said, if such a solution could be considered acceptable by Moscow, since a possible armistice would 'freeze' the current front lines, thus certifying Russian conquests in the South and East, it would be probably rejected by the Ukrainians, since it would imply a loss of sovereignty over regions considered strategic. In addition, such a scenario would implicitly legitimize a blatant violation of international law.

A second proposal that has received some attention is the one that refers to the 'Finnish scenario' and is based on the analogy between the war between Finland and the Soviet Union in 1939 and the current conflict in Ukraine. As for Finland, this solution provides for the neutrality of the attacked state, i.e. the non-membership of military alliances, and territorial concessions to Russia in exchange for maintaining independence and progressive integration into European institutions. This would contribute to regional stability. The concept of "Finlandization" refers to a policy of reassurance that requires "a strong sensitivity to Soviet wishes on a wide range of issues and a willingness to limit one's own lines of action" (Korhonen, 2023: 3). According to several observers, given the current conditions on the battlefield, while involving substantial limitations on sovereignty, this scenario could produce advantages for the country. First, the possibility of Russia's conquest of the whole of Ukraine would be averted. Second, Ukraine would retain control of major cities, with the exception of Mariupol. The country's security should be ensured by substantial military aid that would allow Ukraine to defend itself with a modern and well-equipped army (Allison, 2022). Furthermore, the promise of EU membership, which would ensure the country's participation in the "Western political community", should be advanced (Corson, 2024). Like the Korean solution, the hypothesis of a Finlandization of Ukraine would also have the effect of legitimizing Russian aggression by rewarding it.

In both cases, Ukrainian citizens would likely find it difficult to accept an agreement that includes territorial concessions and/or the country's neutrality. A poll conducted in March 2024 by the Carnegie Endowment for International Peace shows that the majority of the population (83 percent) of the territories under Kyiv's control strongly oppose the reduction of Ukrainian military capabilities as a condition for ending the war, one of the main sticking points in the Russia-Ukraine talks that took place in Belarus and Turkey in the spring of 2022. A substantial part of respondents also negatively assesses the possibility of a ceasefire that freezes the current front lines (65%), a Ukrainian renunciation of possible EU or NATO membership (65% and 60% respectively), a Russian withdrawal from the territories it occupies only since 2022 (46%) or an agreement that Ukraine will never hit Russia again, 44% (Gonik and Ciaramella, 2024). Similarly, the Russian people could not accept a peace agreement that does not include territorial concessions from Ukraine.

2. A proposal based on pragmatism and justice

As mentioned by many observers, it is highly unlikely that Ukraine will be able to militarily reconquer the territories occupied by Russia starting in 2022, let alone Crimea. Although Russia's military advantage cannot be ignored, both the Finnish and Korean scenarios would not only trample on Ukraine's right to territorial integrity, but could contribute to further eroding the ban on the use of armed force in international relations, creating a dangerous precedent that other powers would certainly exploit in the future to pursue their own interests. In fact, it should not be overlooked that the relegitimization of the use of force began as early as the nineties,

with the Kosovo conflict and, in the following decade, US invasion of Iraq (Colombo, 2022). Above all, the latter, by extending the principle of preventive legitimate defense to cases in which the threat is not yet imminent, has offered Putin a further pretext for the aggression against Ukraine (Wertheim, 2023).

Hence, it appears necessary to find a diplomatic solution that is not only pragmatic, but also fair. In order to reconstitute an order that respects the principle of formal equality between states, while taking into account Kiev's inability to regain *manu militari* the control of the disputed territories, it is essential not to propose an agreement that grants Russia territories obtained by force, thus violating not only the integrity of Ukraine but also the right of the populations living in that region to self-determination. In fact, it is worthy of note that polls conducted before the invasion both in the territories of Eastern Ukraine controlled by Kiev and in the separatist provinces showed conflicting stances. In an article published in the Washington Post in April 2022, O'Loughlin, Toal and Sasse described the results of a poll conducted about a month before the invasion that revealed that if a free and fair referendum were held across Donbass, under international supervision and with impartial, transparent and inclusive voting rules that allowed displaced people from 2014 to vote,¹ the majority would probably have chosen to stay in Ukraine. However, a vote limited only to those remaining in Donbass would likely have supported joining Russia (2022: webpage). Obviously, war tends to alter citizens' perceptions and the difficulties associated with the detection of opinions in the occupied territories do not allow us to make predictions about the outcome of a possible referendum. Also for this reason, giving back the voice to those who are bearing the greatest costs of the war should be the central point of any negotiation.

To realize such a possibility, a ceasefire and the organization of referendums under international supervision would be necessary in the territories of Kherson, Donetsk, Luhansk and Zaporizhzhia, leaving out, at least in the initial phase, Crimea, which was transferred from Russia to Ukraine only through a Soviet decree in 1954 (Lieven, 2022: 166). Such referendums should include the choice between returning these regions to Ukraine or annexation to Russia. A peace agreement should include a commitment by Russia and Ukraine to respect the outcome of the referendums with a guarantee, in the event of future attacks, of a UN intervention (Padoa Schioppa, 2024). Given the uncertainty about the outcome of these consultations, in order to convince Russia to accept the agreement, Western countries should suspend sanctions on Russia and commit to the reconstruction of Ukraine, asking Moscow for a contribution. Ukraine should also provide guarantees on the respect of the rights of Russian-speaking minorities in the regions concerned and put forward a federal reform of the state, so as to guarantee territorial autonomy to the eastern territories, which would also make it possible to address one of the causes of the internal conflict that led to the outbreak of civil war in 2014.

Bibliography

- Allison, R., (2022) "Russia, Ukraine and state survival through neutrality." *International affairs*, 98(6): 1849-1872.
- Colombo, A. (2022), The War in Ukraine and the Disintegration of the International Order, *Political Theory*, 12: 29-46²

¹ Between 3 and 6 million people left the regions of Eastern Ukraine between 2014 and 2022. Those who have moved following the Russian invasion have to be added to these figures.

- Corson, T. (2024) "Neutrality for Ukraine will unlock peace, if US will allow it," *BostonGlobe.com*, 27 June 2024. <https://www.bostonglobe.com/2024/06/26/opinion/ukraine-neutrality-nato-peace/>.
- Fearon, J. (1995), *A rationalist explanation of war*, International Organization 49 (3): 379-414.
- Gonik, N., Ciaramella, E. (2024), "War and Peace: Ukraine's Impossible Choices", Carnegie Endowment for International Peace, 11 giugno 2024 <https://carnegieendowment.org/research/2024/06/ukraine-public-opinion-russia-war?lang=en>
- Korhonen, J. (2023), "Ukraine, Finlandization, and the Coloniality of Sovereignty", *ASA Footnotes*, 51(1).
- Lieven, A. (2022), "It's time to ask: what would a Ukraine-Russia peace deal look like?", *The Guardian*, 4 marzo 2022, <https://www.theguardian.com/commentisfree/2022/mar/04/what-would-ukraine-russia-peace-deal-look-like>
- Malkasian, C. (2023), The Korea Model. Why an Armistice Offers the Best Hope for Peace in Ukraine, *Foreign Affairs*, 20 giugno 2023, <https://www.foreignaffairs.com/ukraine/korean-war-diplomacy-armistice-nato>
- O'Loughlin, J., Toal, G., Sasse, G. (2022), "Do people in Donbas want to be 'liberated' by Russia?" *The Washington Post*, 15 aprile 2022, <https://www.washingtonpost.com/politics/2022/04/15/russia-ukraine-donbas-donetsk-luhansk-public-opinion/>
- Padoa Schioppa, A. (2024), "Proposals for a truce in Ukraine", *Centro Studi sul Federalismo*, Commentaries n. 289 – 26 marzo 2024, <https://www.csfederalismo.it/en/publications/commentaries/proposals-for-a-truce-in-ukraine>
- Rainsford, S., Jordan, D. (2024), "Putin peace terms slammed at Ukraine summit", *BBC*, 16 giugno 2024, <https://www.bbc.com/news/articles/cxee131gejpo>
- Reiter, D. (2003) 'Exploring the Bargaining Model of War', *Perspectives on Politics* 1(1): 27-43.
- Wertheim, S. (2023), "Two decades later, it feels as if the US is trying to forget the Iraq war ever happened", *The Guardian*, 17 marzo 2023, <https://www.theguardian.com/commentisfree/2023/mar/17/iraq-war-20-years-later-us-forgetting-ukraine-russia>

Rielezione del Presidente Saied In Tunisia: l'Italia si aspetti continuità

Domenica si sono svolte in Tunisia le elezioni presidenziali, che hanno riconfermato Kais Saied con l'89% dei voti. Tuttavia, i dati emersi da questa tornata elettorale fanno riflettere, non tanto per l'ampia vittoria di Saied sui suoi due sfidanti, l'imprenditore liberale Ayachi Zammel e l'ex deputato della sinistra panaraba Zouhair Maghzaoui, quanto per l'affluenza estremamente bassa, che si è fermata al 27,7%. Particolarmente preoccupante è stata la scarsa partecipazione dei giovani tra i 18 e i 35 anni, con solo il 6% di loro che si è recato alle urne. Queste sono le terze elezioni dopo la caduta di Ben Ali nel 2011, a seguito delle sollevazioni popolari che -proprio dalla Tunisia- si sono diffuse poi in altri Paesi del Nord Africa e del Vicino Oriente. La Tunisia è spesso considerata un'eccezione in un contesto regionale turbolento, poiché dopo la caduta di Ben Ali è riuscita a mantenere una relativa stabilità istituzionale. La grave crisi economica, però, continua a essere un fattore destabilizzante e allo stesso tempo cruciale per comprendere le difficoltà del Paese e il deterioramento del rapporto tra le istituzioni e la società. La Tunisia è un tassello chiave nella politica estera italiana, ed è quindi essenziale comprendere le dinamiche attuali che attraversano il Paese.

Nel 2019, Kais Saied vinse il suo primo mandato promettendo di riformare la Tunisia e decentralizzare il potere politico, conferendo maggiori responsabilità ai governi locali. Tuttavia, Saied ha intrapreso una svolta autoritaria, emarginando le opposizioni politiche e cercando di concentrare nelle sue mani ampi poteri. Questo processo è iniziato nel 2021, con la proclamazione dello stato di emergenza e la sospensione del parlamento, per poi proseguire l'anno successivo con una riforma costituzionale che ha introdotto un sistema "iper-presidenziale". Attraverso questa mossa, il Presidente ha ottenuto un controllo esteso sul potere legislativo e giudiziario, compromettendo l'indipendenza della magistratura e accentrando il potere. La riforma è stata fortemente criticata da organizzazioni della società civile, ONG e gruppi di opposizione interni, preoccupati per l'interruzione del percorso democratico intrapreso fino a quel momento dalle istituzioni tunisine.

Il cambiamento del clima politico in Tunisia ha suscitato preoccupazione anche nella Comunità Europea, che sin dalla caduta di Ben Ali ha sempre dichiarato il suo impegno nel sostenere le aspirazioni della società tunisina per un sistema più inclusivo e democratico. Tuttavia, sotto la guida di Kais Saied, il Paese sembra aver invertito questa direzione. Giornalisti e membri dei partiti di opposizione, tra cui Rached Ghannouchi, leader storico del partito islamista Ennahda, sono stati arrestati. Il Fronte di Salvezza Nazionale, che riunisce le principali forze di opposizione, aveva esortato al boicottaggio delle elezioni di domenica per protestare contro il progressivo restringimento del pluralismo politico. Nonostante questa deriva autoritaria, per l'Unione Europea e per l'Italia resta cruciale mantenere il dialogo con la Tunisia, soprattutto in relazione alla gestione dei flussi migratori e alle questioni finanziarie. Per salvaguardare questo dialogo, l'UE cerca di non interferire negli affari interni del Paese, anche considerando l'orientamento nazionalista e anti-ingerenze esterne del presidente Saied.

Nel frattempo, Saied sta cercando nuovi partner economici, oltre il Fondo Monetario Internazionale e l'Unione Europea. A settembre, il Primo Ministro Kamel Maddouri si è recato a Pechino per partecipare al Forum Cina-Africa, con l'obiettivo di rafforzare i legami con la Cina e incoraggiare maggiori investimenti nei settori chiave dell'energia, dell'economia digitale e

dell'industria delle auto elettriche. L'ostacolo alla realizzazione dei progetti cinesi è soprattutto dato dalla burocrazia tunisina. La Tunisia ha un forte bisogno di fondi per affrontare il proprio debito pubblico, che nel 2023 ha raggiunto quasi l'80% del PIL.

La questione dei migranti è al centro delle relazioni tra Europa, Italia e Tunisia, ma rappresenta anche un tema di rilevanza interna. Da anni, la Tunisia è un punto di transito per i flussi migratori provenienti dalla regione del Sahel e dall'Africa centrale. Si tratta di migranti in fuga da conflitti, crisi ambientali e climatiche, oltre che dall'instabilità politica nei loro Paesi d'origine. Il Presidente Kais Saied ha adottato una posizione controversa in merito, implementando politiche più restrittive, in particolare nei confronti dei migranti provenienti dall'Africa subsahariana. A sostegno di queste misure, criticate sia a livello nazionale che internazionale, Saied ha invocato la narrativa della sicurezza, affermando che i flussi migratori devono essere controllati per evitare di compromettere la stabilità del Paese. Da un lato, la Tunisia resiste all'idea di diventare una piattaforma di partenza per i migranti verso l'Europa; dall'altro, la sua crisi economica la rende dipendente dagli aiuti internazionali, i quali sono spesso legati proprio alla gestione dei migranti. In questo contesto, sono stati stipulati accordi con l'Italia per un valore di circa 100 milioni di euro, finalizzati a ridurre le partenze. Dall'inizio dell'anno, gli sbarchi in Italia sono diminuiti del 62%, mentre i rimpatri sono aumentati del 20%. La premier italiana Giorgia Meloni ha affermato che tali accordi sono un passo importante nella lotta contro i trafficanti di esseri umani. Allo stesso tempo, l'Italia ha bisogno di manodopera, e lo scorso marzo è stato firmato il protocollo d'intesa che dà attuazione al Memorandum per la cooperazione nella gestione dei flussi migratori. Questo memorandum definisce la collaborazione tra le agenzie dei Ministeri del lavoro italiano e tunisino per far arrivare in Italia 12.000 lavoratori tunisini in tre anni.

La bassa affluenza alle urne è un segnale significativo da non sottovalutare, anche se è plausibile aspettarsi che il Presidente rieleto mantenga una politica di continuità. Tuttavia, le difficoltà economiche potrebbero esacerbare le tensioni interne, un fattore che potrebbe spingere Saied a intensificare i rapporti commerciali con l'estero. Rafforzare tali legami potrebbe essere essenziale per attrarre investimenti e alleviare la pressione economica sul paese, contribuendo a stabilizzare la situazione interna e ridurre il malcontento sociale. Allo stesso tempo, il legame tra Unione Europea e Italia e la Tunisia si muove sui binari dell'interesse strategico, mettendo in primo piano la questione migranti, seguita dai progetti di cooperazione allo sviluppo già inclusi nel Piano Mattei.

Bibliografia

- Presidenziali in Tunisia, Saied all'89,2% secondo gli exit poll, ANSA, testo disponibile al sito: https://www.ansa.it/ansamed/it/notizie/rubriche/politica/2024/10/07/presidenziali-in-tunisia-exit-poll-saied-all892_3f9d800d-fa88-4201-94cb-2cb5c93d1e13.html, (07/10/2024)
- Tunisia's new constitution expands presidential power. What's next for its democracy?, United States Institute of Peace, testo disponibile al sito: <https://www.usip.org/publications/2022/07/tunisias-new-constitution-expands-presidential-power-whats-next-its-democracy>, (07/10/2024)
- Tunisia: At least 97 arrested as authorities escalate pre-election crackdown, Amnesty International, testo disponibile al sito: <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2024/09/tunisia-at-least-97-arrested-as-authorities-escalate-pre-election-crackdown/>, (07/10/2024)
- Cina-Tunisia: premier Maddouri invita Pechino a migliorare investimenti nel Paese nordafricano, Agenzia Nova, testo disponibile al sito: <https://www.agenzianova.com/a/>

66d9e4f177cf77.49272011/5487599/2024-09-05/cina-tunisia-premier-maddouri-invita-pechino-a-migliorare-investimenti-nel-paese-nordaficano , (07/10/2024)

- Tunisia Government Debt to GDP, Trading Economics, testo disponibile al sito: <https://tradingeconomics.com/tunisia/government-debt-to-gdp>, (07/10/2024)
- Visite du Chef du gouvernement en Chine : Maddouri rencontre de hauts responsables à Pékin, La Presse, testo disponibile al sito: <https://lapresse.tn/2024/09/05/visite-du-chef-du-gouvernement-en-chine-maddouri-rencontre-de-hauts-responsables-a-pekini/>, (07/10/2024)
- Tunisia preparing alternative IMF proposal, official says, Reuters, testo disponibile al sito: <https://www.reuters.com/world/africa/tunisia-preparing-alternative-imf-proposal-official-says-2023-06-13/>, (07/10/2024)
- Protocollo Italia-Tunisia sui lavoratori migranti, Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, testo disponibile al sito: <https://www.lavoro.gov.it/stampa-e-media/comunicati/pagine/protocollo-italia-tunisia-sui-lavoratori-migranti>, (07/10/2024)

Re-Election of President Saied in Tunisia: Italy expects continuity

On Sunday, presidential elections were held in Tunisia, resulting in the re-election of Kais Saied with 89% of the vote. However, the data emerging from this election should be carefully analysed, not so much for Saied's overwhelming victory over his two challengers—the liberal businessman Ayachi Zammel and former left-wing Pan-Arab deputy Zouhair Maghzaoui—but for the extremely low voter turnout, which stood at just 27.7%. Particularly concerning was the lack of participation from young voters aged 18 to 35, with only 6% of them going to the polls. These are the third elections since the fall of Ben Ali in 2011, following the popular uprisings that began in Tunisia and later spread to other countries in North Africa and the Middle East. Tunisia is often seen as an exception in a turbulent regional context, as it managed to maintain relative institutional stability after Ben Ali's fall. However, the severe economic crisis continues to be a destabilizing factor and crucial to understanding the country's challenges and the deteriorating relationship between institutions and society. Tunisia remains a key player in Italian foreign policy, making it essential to understand the current dynamics shaping the country.

In 2019, Kais Saied won his first term, promising to reform Tunisia and decentralize political power by granting more responsibilities to local governments. However, Saied has taken an authoritarian turn, marginalizing political opposition and seeking to consolidate broad powers in his hands. This process began in 2021 with the declaration of a state of emergency and the suspension of parliament, followed by a constitutional reform the next year that established a "hyper-presidential" system. Through this move, the President extended his control over both the legislative and judicial branches, undermining judicial independence and centralizing power. The reform has been heavily criticized by civil society organizations, NGOs, and internal opposition groups, who are concerned about the interruption of the democratic progress Tunisia had been making.

The shift in Tunisia's political climate has also raised concerns within the European community, which has been committed to supporting Tunisia's aspirations for a more inclusive and democratic system since Ben Ali's fall. However, under Kais Saied's leadership, the country appears to be moving in the opposite direction. Journalists and opposition party members, including Rached Ghannouchi, the historic leader of the Islamist Ennahda party, have been arrested. The National Salvation Front, an alliance of major opposition forces, called for a boycott of Sunday's elections to protest the ongoing erosion of political pluralism. Despite Saied's authoritarian drift, maintaining dialogue with Tunisia remains critical for the European Union and Italy, particularly regarding migration management and financial issues. To preserve this dialogue, the EU seeks to avoid interfering in Tunisia's internal affairs, given Saied's nationalist and anti-foreign interference stance.

Meanwhile, Saied is looking for new economic partners beyond the International Monetary Fund and the European Union. In September, Prime Minister Kamel Maddouri traveled to Beijing to participate in the China-Africa Forum, aiming to strengthen ties with China and encourage greater investment in key sectors such as energy, digital economy, and the electric vehicle industry. However, Tunisian bureaucracy remains a significant obstacle to

implementing Chinese projects. Tunisia is in urgent need of funds to address its public debt, which reached nearly 80% of GDP in 2023.

Migration is a central issue in relations between Europe, Italy, and Tunisia, but it is also a key domestic matter. For years, Tunisia has been a transit point for migration flows from the Sahel region and Central Africa, with migrants fleeing conflicts, environmental and climate crises, and political instability in their home countries. President Kais Saied has taken a controversial stance, implementing stricter policies, particularly against migrants from Sub-Saharan Africa. Saied has justified these measures, which have been criticized both nationally and internationally, by invoking the narrative of security, arguing that migration flows must be controlled to prevent destabilization of the country. On one hand, Tunisia resists becoming a destination for migrants heading to Europe; on the other hand, its economic crisis makes it dependent on international aid, which is often tied to migration management. In this context, Italy and Tunisia have signed agreements worth around €100 million to reduce departures. Since the beginning of the year, landings in Italy have decreased by 62%, while repatriations have increased by 20%. Italian Prime Minister Giorgia Meloni has stated that these agreements are a crucial step in the fight against human traffickers. At the same time, Italy needs work force, and in March, a memorandum of understanding was signed to implement cooperation on migration management. This memorandum outlines collaboration between the labor ministries of Italy and Tunisia to bring 12,000 Tunisian workers to Italy over the next three years.

The low voter turnout is a significant signal not to be overlooked, although it is likely that the re-elected President will continue his current policies. However, economic difficulties could further exacerbate internal tensions, which may push Saied to intensify commercial ties with foreign partners. Strengthening these relationships could be essential for attracting investment and easing the country's economic pressures, helping to stabilize the internal situation and reduce social unrest. Meanwhile, the strategic interests of the European Union and Italy in Tunisia remain focused on migration issues, followed by development cooperation projects already included in the Mattei Plan.

References

- Presidenziali in Tunisia, Saied all'89,2% secondo gli exit poll, ANSA, testo disponibile al sito: https://www.ansa.it/ansamed/it/notizie/rubriche/politica/2024/10/07/presidenziali-in-tunisia-exit-poll-saied-all892_3f9d800d-fa88-4201-94cb-2cb5c93d1e13.html, (07/10/2024)
- Tunisia's new constitution expands presidential power. What's next for its democracy?, United States Institute of Peace, testo disponibile al sito: <https://www.usip.org/publications/2022/07/tunisias-new-constitution-expands-presidential-power-whats-next-its-democracy>, (07/10/2024)
- Tunisia: At least 97 arrested as authorities escalate pre-election crackdown, Amnesty International, testo disponibile al sito: <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2024/09/tunisia-at-least-97-arrested-as-authorities-escalate-pre-election-crackdown/>, (07/10/2024)
- Cina-Tunisia: premier Maddouri invita Pechino a migliorare investimenti nel Paese nordafricano, Agenzia Nova, testo disponibile al sito: <https://www.agenzianova.com/a/66d9e4f177cf77.49272011/5487599/2024-09-05/cina-tunisia-premier-maddouri-invita-pechino-a-migliorare-investimenti-nel-paese-nordaficano>, (07/10/2024)
- Tunisia Government Debt to GDP, Trading Economics, testo disponibile al sito: <https://tradingeconomics.com/tunisia/government-debt-to-gdp>, (07/10/2024)

- Visite du Chef du gouvernement en Chine : Maddouri rencontre de hauts responsables à Pékin, La Presse, testo disponibile al sito: <https://lapresse.tn/2024/09/05/visite-du-chef-du-gouvernement-en-chine-maddouri-rencontre-de-hauts-responsables-a-pekini/>, (07/10/2024)
- Tunisia preparing alternative IMF proposal, official says, Reuters, testo disponibile al sito: <https://www.reuters.com/world/africa/tunisia-preparing-alternative-imf-proposal-official-says-2023-06-13/>, (07/10/2024)
- Protocollo Italia-Tunisia sui lavoratori migranti, Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, testo disponibile al sito: <https://www.lavoro.gov.it/stampa-e-media/comunicati/pagine/protocollo-italia-tunisia-sui-lavoratori-migranti>, (07/10/2024)

Iran e Arabia Saudita in cerca di un nuovo equilibrio

Il graduale ritiro della coalizione guidata dall'Arabia Saudita dallo Yemen e il riavvicinamento diplomatico tra Arabia Saudita e Iran avevano suggerito un importante riallineamento geopolitico in Medio Oriente, sfidando l'influenza degli Stati Uniti. Riyadh e Teheran ora rivolgono l'attenzione verso sfide condivise, lontano dalla loro concorrenza antagonista¹ pluridecennale².

A partire dal 2019, la graduale riduzione dell'impegno militare della coalizione guidata dall'Arabia Saudita nello Yemen è stata ampiamente interpretata come la conclusione di un conflitto devastante, ma questo indica un riallineamento geopolitico molto più complesso³. Un riavvicinamento tra Riyadh e Teheran e il rinnovamento del panarabismo rappresentano una sfida significativa all'ordine costituito.

Nella *proxy war* yemenita i sauditi vedevano l'insurrezione Houthi come un'estensione delle ambizioni iraniane di fondare una mezzaluna sciita, minacciando le monarchie sunnite nel Golfo. Per l'Iran, gli Houthi hanno offerto un'opportunità di sfidare il dominio saudita nella penisola arabica ed estendere la portata dell'influenza di Teheran oltre i confini del Levante. Sostenendo gli Houthi, l'Iran esercita una pressione indiretta sull'Arabia Saudita, mantenendo il suo rivale coinvolto in una guerra costosa e impopolare.

Il ritiro quasi totale della coalizione dallo Yemen tra il 2019 e il 2021 e la distensione diplomatica tra Arabia Saudita e Iran, mediata dalla Cina nel marzo 2023⁴, hanno cambiato radicalmente gli equilibri regionali. L'Arabia Saudita è dal 1945⁵ al centro della presenza americana in Medio Oriente e la sua rivalità con l'Iran dal 1979 ha definito gran parte della politica della regione. Tuttavia, la recente normalizzazione diplomatica tra Riyadh e Teheran suggerisce che entrambe le potenze stiano iniziando a riconoscere i limiti della loro relazione antagonista ed esplorando futuri alternativi, basati sulla cooperazione piuttosto che sul conflitto, con un netto miglioramento previsto entro il 2025⁶. L'Arabia Saudita sta segnalando che non vede più Teheran come una minaccia diretta ai suoi confini meridionali, mentre il ridotto sostegno dell'Iran agli Houthi indica che Teheran è disposta a moderare il suo atteggiamento aggressivo in cambio di una maggiore stabilità regionale.

Tra Riyadh e Pechino sta emergendo un significativo partenariato economico e politico, evidenziato dall'alto livello di coordinamento politico e infrastrutturale della Belt and Road

¹ T. McMullan, "Saudi-Iran Rapprochement Signals Shifting Regional Power Dynamics in the Middle East", Australian Institute of International Affairs, 25 Nov 2024; <https://www.internationalaffairs.org.au/australianoutlook/saudi-iran-rapprochement-signals-shifting-regional-power-dynamics-in-the-middle-east/>.

² K. Knipp, "Iran and Saudi Arabia pursue cautious rapprochement", DW, November 10, 2024; <https://www.dw.com/en/iran-and-saudi-arabia-pursue-cautious-rapprochement/a-70715889>

³ K. Sadjadpour, "The New Battle for the Middle East", Foreign Affairs, November/December 2024.

⁴ H. Al Mustafa, "Saudi-Iran relations: A path toward regional stability", Al Arabiya News, 15 November 2024; <https://english.alarabiya.net/views/2024/11/15/an-effort-to-understand-the-saudi-iranian-relationship>.

⁵ Memorandum of Conversation Between the King of Saudi Arabia Abdul Aziz Al Saud and President Roosevelt, February 14, 1945, Aboard the U.S.S. "Quincy", Department of State, Office of the Historian, Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1945, The Near East and Africa, Volume VIII;

⁶ Iran press News Agency, "Bin Salman: Iranian-Saudi Relations to be at Highest Level in 2025", 12 November 2024; <https://iranpress.com/bin-salman--iranian-saudi-relations-to-be-at-highest-level-in-2025>.

Initiative, dalla Vision 2030 saudita e dal ruolo centrale di Pechino nell'allentare l'ostilità tra Teheran e Riyadh. La crescente influenza di una potenza esterna dimostra la volontà dell'Arabia Saudita di diversificare le alleanze e ridurre la sua dipendenza da Washington, segnalando così un approccio multipolare. La recente decisione dell'Arabia Saudita di ridurre la produzione di petrolio, in risposta alle previsioni secondo cui la domanda globale di greggio potrebbe raggiungere il picco nel prossimo decennio, indica la priorità per i propri interessi finanziari.

Una cooperazione rafforzata tra Arabia Saudita e Iran ridurrà l'influenza degli Stati Uniti nei quadri di stabilità regionale. L'intensificarsi della retorica saudita nei confronti di Israele – seppure lontana dal radicalismo estremista iraniano che ne auspica la distruzione⁷ – riflette un allontanamento dalle fonti di sicurezza occidentali. Il ministro degli Affari esteri Faisal bin Farhan ha chiarito che l'Arabia Saudita *“lavorerà instancabilmente per creare uno stato palestinese indipendente con Gerusalemme Est come capitale”*. Faisal ha anche annunciato che l'Arabia Saudita non impegnerà diplomaticamente Israele senza uno stato palestinese indipendente, nonostante gli Stati Uniti abbiano privatamente consigliato a Riyadh di normalizzare le relazioni con Israele. Se l'Arabia Saudita continua a sfruttare la sua influenza per promuovere lo stato palestinese, potrebbe alterare le dinamiche regionali, facendo sentire Israele sotto pressione. Questo sviluppo ridurrebbe la capacità degli Stati Uniti di gestire relazioni simultanee con Israele e Arabia Saudita, comprimendone ulteriormente la capacità di perseguire interessi strategici nella regione.

Nel novembre 2024, in un vertice dei paesi islamici a Riyadh⁸, il principe ereditario saudita ha invitato la comunità internazionale a obbligare Israele a *“rispettare la sovranità della fraterna Repubblica islamica dell'Iran e a non violare le sue terre”*, definendo peraltro *“genocidio collettivo”*⁹ ciò che le forze israeliane hanno compiuto nella Striscia di Gaza. Invitando Israele a rispettare la sovranità dell'Iran e ad astenersi dall'attaccare il suolo iraniano, il sovrano de facto dell'Arabia Saudita ha evidenziando il rafforzamento dei legami tra i rivali del Medio Oriente¹⁰.

L'evoluzione del panorama mediorientale riflette un ri-orientamento strategico delle alleanze e priorità da parte dell'Arabia Saudita, indicando un profondo cambiamento nelle dinamiche di potere regionali. Permangono delle criticità¹¹, ma il riavvicinamento tra Riyadh e Teheran dimostra che gli attori mediorientali sono sempre più propensi a tracciare percorsi indipendenti dall'influenza degli Stati Uniti, inaugurando potenzialmente un'era di diplomazia più autonoma e multipolare nella regione. Mentre l'Arabia Saudita e l'Iran esplorano un terreno comune, il Medio Oriente potrebbe vedere una rinnovata attenzione verso l'unità araba cooperativa che ricorda gli ideali panarabi, alterando potenzialmente l'influenza degli Stati Uniti e rimodellando le dinamiche della politica mediorientale in un'ottica di regionalismo multipolare.

⁷ S. Maloney, “The Middle East's Dangerous New Normal”, Foreign Affairs, January/February 2025; https://www.foreignaffairs.com/middle-east/israel-iran-dangerous-new-normal-suzanne-maloneyutm_medium=newsletters&utm_source=fatoday&utm_campaign=The%20Middle%20East%E2%80%99s%20Dangerous%20New%20Normal&utm_content=20241210&utm_term=EDZZZ003ZX.

⁸ “Resolution of the Extraordinary Arab and Islamic Summit, 11 November 2024, Riyadh, Kingdom of Saudi Arabia”; <https://mofa.gov.pk/press-releases/resolution-of-the-extraordinary-arab-and-islamic-summit-11-november-2024-riyadh-kingdom-of-saudi-arabia>.

⁹ S. A. Cook, “The Real Reason for Saudi Arabia's Pivot to Iran”, Foreign Policy, December 2, 2024; https://foreignpolicy.com/2024/12/02/saudi-arabia-mohammed-bin-salman-pivot-iran/#cookie_message_anchor

¹⁰ AFP, “Saudi crown prince calls on international community to stop Israel from attacking Iran”, The Times of Israel, 11 November 2024; https://www.timesofisrael.com/liveblog_entry/saudi-crown-prince-calls-on-international-community-to-stop-israel-from-attacking-iran/.

¹¹ F. Alsmadi, “Opportunities and Challenges along the Path of Saudi-Iran Relations”, Middle East Council on Global Affairs, April 19, 2024; https://mecouncil.org/publication_chapters/opportunities-and-challenges-along-the-path-of-saudi-iran-relations/.

Conflicts between Sunni and Shiite countries

Francesca Citossi

Iran and Saudi Arabia searching for a new balance

The progressive withdrawal of the Saudi Arabia-led coalition from Yemen and the diplomatic rapprochement between Saudi Arabia and Iran had hinted at a major geopolitical realignment in the Middle East, challenging US influence. Riyadh and Tehran now turn their attention towards shared challenges, away from an antagonistic competition¹ that is decades old².

Since 2019, the smooth reduction of the Saudi Arabia-led coalition's military commitment in Yemen has been widely interpreted as the end of a devastating conflict, but this signals a much more complex geopolitical realignment³. A rapprochement between Riyadh and Tehran and the renewal of pan-Arabism represent a significant challenge to the established order.

In the Yemeni proxy war, the Saudis saw the Houthis insurgency as an extension of Iranian ambitions to establish a Shiite crescent, threatening the Gulf Sunni monarchies. For Iran, the Houthis presented an opportunity to challenge the Saudi dominance in the Arabian Peninsula and to extend Tehran's influence beyond the Levant borders. By supporting the Houthis, Iran puts indirect pressure on Saudi Arabia by keeping its rival embroiled in a costly and unpopular war.

The near-total coalition withdrawal from Yemen between 2019 and 2021 and the diplomatic *détente* between Saudi Arabia and Iran, brokered by China in March 2023⁴, have radically changed the regional balance. Saudi Arabia has been at the centre of America's presence in the Middle East since 1945⁵ and its rivalry with Iran has defined much of the region's politics since 1979. However, recent diplomatic normalization between Riyadh and Tehran suggests that both powers are starting to recognize the limits of their adversarial relationship and they appear to be exploring alternative futures based on cooperation rather than conflict, with marked improvement expected by 2025⁶. Saudi Arabia is signalling that it no longer sees Tehran as a direct threat to its southern borders, and Iran's reduced support for the

¹ T. McMullan, "Saudi-Iran Rapprochement Signals Shifting Regional Power Dynamics in the Middle East", Australian Institute of International Affairs, 25 Nov 2024; <https://www.internationalaffairs.org.au/australianoutlook/saudi-iran-rapprochement-signals-shifting-regional-power-dynamics-in-the-middle-east/>.

² K. Knipp, "Iran and Saudi Arabia pursue cautious rapprochement", DW, November 10, 2024; <https://www.dw.com/en/iran-and-saudi-arabia-pursue-cautious-rapprochement/a-70715889>

³ K. Sadjadpour, "The New Battle for the Middle East", Foreign Affairs, November/December 2024; https://www.foreignaffairs.com/middle-east/new-battle-saudi-arabia-iran-sadjadpour?utm_medium=newsletters&utm_source=twofa&utm_campaign=The%20New%20Battle%20for%20the%20Middle%20East&utm_content=20241025&utm_term=EWZZZ003ZX.

⁴ H. Al Mustafa, "Saudi-Iran relations: A path toward regional stability", Al Arabiya News, 15 November 2024; <https://english.alarabiya.net/views/2024/11/15/an-effort-to-understand-the-saudi-iranian-relationship>.

⁵ Memorandum of Conversation Between the King of Saudi Arabia Abdul Aziz Al Saud and President Roosevelt, February 14, 1945, Aboard the U.S.S. "Quincy", Department of State, Office of the Historian, Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1945, The Near East and Africa, Volume VIII; <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1945v08/d2#:~:text=Memorandum%20of%20Conversation%20Between%20the,%E2%80%9CQuincy%E2%80%9D&text=The%20President%20asked%20His%20Majesty,from%20their%20homes%20in%20Europe>.

⁶ Iran press News Agency, "Bin Salman: Iranian-Saudi Relations to be at Highest Level in 2025", 12 November 2024; <https://iranpress.com/bin-salman--iranian-saudi-relations-to-be-at-highest-level-in-2025>.

Houthi indicates that Tehran's willingness to moderate its aggressive posture in exchange for greater regional stability.

A significant economic and political partnership is emerging between Riyadh and Beijing, highlighted by the high level of political and infrastructure coordination of the Belt and Road Initiative, the 2030 Saudi Vision and Beijing's central role in easing hostility between Tehran and Riyadh. The growing influence of an external power demonstrates Saudi Arabia's desire to diversify alliances and to reduce its dependence on Washington, thus signalling a multipolar approach. Saudi Arabia's recent decision to reduce the oil production, in response to predictions that global crude demand could peak in the next decade, signals its prioritization of its financial interests.

Strengthened cooperation between Saudi Arabia and Iran will reduce the influence of the United States in the regional stability framework. The intensification of Saudi rhetoric towards Israel - although far from the Iranian extremist radicalism that calls for its destruction⁷- reflects a shift away from Western security sources. Foreign Minister Faisal bin Farhan made clear that Saudi Arabia "*will work tirelessly to create an independent Palestinian state with East Jerusalem as its capital.*" Faisal also announced that Saudi Arabia would not diplomatically engage with Israel without an independent Palestinian state, despite the United States privately advising Riyadh to normalize relations with Israel. If Saudi Arabia continues to use its influence to promote the Palestinian statehood, it could alter the regional dynamics in such a way that Israel feels pressured. This development will complicate the United States' ability to manage simultaneous relationships with Israel and Saudi Arabia and further reducing its ability to pursue strategic interests in the region.

In November 2024, at a summit of the Islamic countries in Riyadh⁸, the Saudi crown prince called on the international community to force Israel to "*respect the sovereignty of the brotherly Islamic Republic of Iran and not to violate its lands*". At the same meeting, he described what the Israel Defense Forces carried out in the Gaza Strip as a "*collective genocide*"⁹. Calling on Israel to respect Iran's sovereignty and to refrain from attacking Iranian soil, Saudi Arabia's *de facto* ruler highlighted the strengthening of ties between the Middle Eastern rivals¹⁰.

The evolution of the Middle Eastern landscape reflects a strategic reorientation of alliances and priorities by Saudi Arabia, indicating a profound change in regional power dynamics. Some critical issues remain¹¹, but the rapprochement between Riyadh and Tehran demonstrates that Middle Eastern actors are increasingly willing to chart paths independent of US influence, potentially ushering in an era of more autonomous and multipolar diplomacy in the region. As Saudi Arabia and Iran explore common ground, the region could see a renewed

⁷ S. Maloney, "The Middle East's Dangerous New Normal", Foreign Affairs, January/February 2025; https://www.foreignaffairs.com/middle-east/israel-iran-dangerous-new-normal-suzanne-maloney?utm_medium=newsletters&utm_source=fatoday&utm_campaign=The%20Middle%20East%E2%80%99s%20Dangerous%20New%20Normal&utm_content=20241210&utm_term=EDZZZ003ZX.

⁸ "Resolution of the Extraordinary Arab and Islamic Summit, 11 November 2024, Riyadh, Kingdom of Saudi Arabia"; <https://mofa.gov.pk/press-releases/resolution-of-the-extraordinary-arab-and-islamic-summit-11-november-2024-riyadh-kingdom-of-saudi-arabia>.

⁹ S. A. Cook, "The Real Reason for Saudi Arabia's Pivot to Iran", Foreign Policy, December 2, 2024; https://foreignpolicy.com/2024/12/02/saudi-arabia-mohammed-bin-salman-pivot-iran/#cookie_message_anchor

¹⁰ AFP, "Saudi crown prince calls on international community to stop Israel from attacking Iran", The Times of Israel, 11 November 2024; https://www.timesofisrael.com/liveblog_entry/saudi-crown-prince-calls-on-international-community-to-stop-israel-from-attacking-iran/.

¹¹ F. Alsmadi, "Opportunities and Challenges along the Path of Saudi-Iran Relations", Middle East Council on Global Affairs, April 19, 2024; https://mecouncil.org/publication_chapters/opportunities-and-challenges-along-the-path-of-saudi-iran-relations/.

focus on cooperative Arab unity reminiscent of pan-Arab ideals, potentially altering U.S. influence and reshaping the dynamics of Middle Eastern politics in a perspective of multipolar regionalism.

L'UE aumenta i dazi sulle auto elettriche cinesi

Il 4 ottobre 2024, l'Unione Europea (UE) ha deciso di imporre nuovi dazi sui veicoli elettrici a batteria di produzione cinese come misura compensativa in risposta all'indagine della Commissione Europea sui sussidi statali che la Cina fornisce alle sue aziende (Commissione Europea, 2024). L'indagine, annunciata da Ursula von der Leyen il 13 settembre 2023 durante il suo discorso sullo Stato dell'Unione (Commissione Europea, 2023a), ha rilevato che i generosi sussidi governativi cinesi causano distorsioni nel mercato e creano condizioni di concorrenza sleale a livello internazionale (Commissione Europea, 2023b). Per contrastare questo squilibrio, l'UE ha deciso di aumentare progressivamente i dazi sui veicoli elettrici cinesi fino al 45% nei prossimi cinque anni, da aggiungere all'attuale dazio del 10% che si applica alle importazioni di automobili. Questa misura mira a ridurre il vantaggio competitivo delle aziende cinesi derivante dal supporto governativo ed a sostenere l'industria automobilistica europea.

Da oltre 20 anni, la Cina è impegnata nella produzione di veicoli elettrici a batteria, identificati già nel Piano quinquennale del 2001 come un "obiettivo di ricerca scientifica prioritario" (Wan et al. 2015: 118). La vera svolta, tuttavia, è avvenuta nel 2009, quando il Partito Comunista Cinese ha iniziato ad investire sistematicamente nel settore, offrendo ingenti sussidi alle aziende produttrici di veicoli elettrici ed incentivi agli acquirenti (si veda, ad esempio, Yao, 2022). Ciò ha favorito la crescita di grandi aziende come BYD (Build Your Dreams), che quest'anno ha superato l'americana Tesla per numero di auto elettriche vendute (The Guardian, 2024). La sovrapproduzione raggiunta nel tempo dalle aziende cinesi ha permesso, come era nei piani del governo di Pechino, la vendita di veicoli elettrici cinesi sui mercati esteri a prezzi altamente competitivi, in particolare rispetto ai modelli prodotti negli Stati Uniti e nell'UE. Di conseguenza, in Europa si è deciso di imporre dazi compensativi sulle importazioni di veicoli elettrici a batteria.

Tuttavia, la decisione della Commissione Europea ha suscitato un intenso dibattito tra gli Stati membri, evidenziando una spaccatura all'interno del blocco riguardo all'approccio più efficace per affrontare questa sfida. Diversi Paesi, tra cui Francia, Italia, Grecia e Polonia, hanno sostenuto la misura come un modo per proteggere i propri produttori automobilistici nazionali dalla concorrenza sleale, contribuendo così a raggiungere la maggioranza qualificata necessaria. Al contrario, Germania, Ungheria, Malta, Slovacchia e Slovenia si sono opposte alla decisione, temendo ripercussioni negative per le proprie industrie automobilistiche, fortemente legate al mercato cinese sia per le vendite che per la produzione. Dodici Stati membri dell'UE hanno invece scelto di astenersi dal voto.

Come prevedibile, la reazione della Cina al provvedimento dell'UE è stata ostile, con minacce di ritorsioni economiche, tra cui l'imposizione di dazi più alti sulle importazioni di beni europei in Cina (The Wall Street Journal, 2024). Pechino ha accusato l'UE di protezionismo e ipocrisia, sottolineando che il sostegno statale alle industrie, incluso il settore dei veicoli elettrici, è una pratica comune a livello globale. Molti paesi, compresi gli stessi Stati membri dell'UE, forniscono incentivi, sussidi e agevolazioni fiscali per promuovere l'adozione di veicoli elettrici. Secondo i funzionari cinesi, pertanto, i dazi imposti dall'UE non riguardano il rispetto dei principi

per una concorrenza leale, ma piuttosto una forma di nazionalismo economico finalizzata a proteggere i produttori automobilistici europei dalla competizione estera. Pechino sostiene inoltre che l'aumento dei dazi, che farà inevitabilmente salire il costo dei veicoli elettrici a batteria cinesi, rallenterà gli sforzi dell'Europa per ridurre le emissioni di carbonio e compiere la transizione verde prefissata (Xinhua, 2024).

Ad oggi, nonostante le tensioni esistenti, l'UE ha dichiarato la sua disponibilità al dialogo con la Cina, lasciando aperta la possibilità di rivedere i dazi proposti. Sono infatti previsti ulteriori negoziati tra le due parti, con l'obiettivo di trovare un compromesso che tuteli gli interessi economici europei senza danneggiare in modo significativo le relazioni con il governo di Pechino. Questi colloqui saranno un banco di prova cruciale per le future relazioni bilaterali tra l'UE e la Cina e per il modo in cui entrambe affronteranno le complesse dinamiche commerciali odierne e quelle che potrebbero emergere nei prossimi anni non solo nel settore automobilistico, ma anche in altre industrie strategiche.

Bibliografia

- Commissione Europea. (2023a). *State of the Union Address by President von der Leyen*. Testo disponibile al sito: https://neighbourhood-enlargement.ec.europa.eu/news/2023-state-union-address-president-von-der-leyen-2023-09-13_en. Ultimo accesso: 9 ottobre 2024.
- Commissione Europea. (2023b). *Commission Launches Investigation on Subsidised Electric Cars from China*. Testo disponibile al sito: https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip_23_4752. Ultimo accesso: 9 ottobre 2024.
- Commissione Europea. (2024). *Commission Proposal to Impose Tariffs on Imports of Battery Electric Vehicles from China Obtains Necessary Support from EU Member States*. Testo disponibile al sito: https://ec.europa.eu/commission/presscorner/api/files/document/print/en/statement_24_5041/STATEMENT_24_5041_EN.pdf. Ultimo accesso: 9 ottobre 2024.
- The Guardian. (2024). *China's BYD Overtakes Tesla as Top-Selling Electric Car Seller*. Testo disponibile al sito: <https://www.theguardian.com/environment/2024/jan/02/chinas-byd-overtakes-tesla-as-top-selling-electric-car-seller>. Ultimo accesso: 9 ottobre 2024.
- The Wall Street Journal. (2024). *China Slaps Provisional Tariffs on EU Brandy Imports, Hurting Drinks Stocks*. Testo disponibile al sito: <https://www.wsj.com/world/asia/china-imposes-tariffs-on-eu-brandy-imports-cd0da0a0>. Ultimo accesso: 9 ottobre 2024.
- Wan, Z., Sperling, D., & Wang, Y. (2015). China's Electric Car Frustrations. *Transportation Research Part D: Transport and Environment*, 34, 116-121.
- Xinhua. (2024). *Xinhua Commentary: EU's protectionist tariffs on Chinese EVs threaten cooperation, green transition*. Testo disponibile al sito: <https://english.news.cn/20241005/743f00702dae4042b74f60ff68435ef9/c.html>. Ultimo accesso: 9 ottobre 2024.
- Yao, X., Ma, S., Bai, Y., & Jia, N. (2022). When Are New Energy Vehicle Incentives Effective? Empirical evidence from 88 pilot cities in China. *Transportation Research Part A: Policy and Practice*, 165, 207-224.

The EU cranks up tariffs on chinese battery electric vehicles

On October 4th, 2024, the European Union (EU) proposed imposing tariffs on Chinese battery electric vehicles (BEVs) (European Commission, 2024), following an anti-subsidy investigation by the European Commission (2023b). The investigation, originally announced by Ursula von der Leyen on September 13th, 2023, in her State of the European Union speech (European Commission, 2023a) concluded that BEVs from China benefit from significant state subsidies that distort the market and create conditions for unfair international competition. To address these concerns, the EU plans to gradually increase tariffs on Chinese-made electric vehicles to as much as 45% over the next five years, on top of the existing 10% tariff on imported cars. The aim is to counter the advantage that Chinese companies gain from government support and to level the playing field for the European car industry.

For more than 20 years, China has been committed to the production of electric vehicles, already listed as a “priority scientific research goal” in the 2001 Five-Year Plan (Wan et al., 2015: 118), highlighting the government long-term strategy to lead in this field. However, the real breakthrough came in 2009, when the Chinese Communist Party began offering substantial subsidies to companies producing electric vehicles and incentives to buyers (see, for instance, Yao, 2022). This decision paved the way for the flourishing of major companies such as BYD (Build Your Dreams), which this year overtook the US company Tesla in terms of electric car sales (The Guardian, 2024). Overproduction by Chinese companies has over time led them to look to foreign markets to sell their products, often at a lower cost than electric vehicles produced in the US or EU.

The tariffs that the EU is gradually imposing are therefore aimed at protecting the European car industry from the onslaught of cheaper Chinese electric vehicles. However, the European Commission's move to enact definitive countervailing duties on imports of BEVs has sparked a heated debate among Member States, reflecting a division within the bloc over the best approach to address this challenge. Several countries, including France, Italy, Greece and Poland, backed the measure as a way to protect their domestic carmakers from unfair competition, achieving the required qualified majority. In contrast, Germany, together with Hungary, Malta, Slovakia and Slovenia, opposed the European Commission's decision, fearing that it could damage their own car industries, which are heavily dependent on the Chinese market for sales and production. Meanwhile, twelve EU Member States chose to abstain from the vote.

As expected, China's reaction has been predictably harsh, with government officials threatening retaliation such as higher tariffs on imported goods from European countries (see, for instance, The Wall Street Journal, 2024), and accusing the EU of protectionism and hypocrisy. From the Chinese perspective, state support for industries, including the electric vehicle sector, is a common practice globally, not just in China. Many countries, including the EU Member States themselves, offer incentives, subsidies, and tax breaks to encourage the adoption of electric vehicles. This has led Chinese officials to argue that the EU's tariffs are not about fairness but rather a form of economic nationalism that aims to protect European automakers from foreign competition. In addition, Beijing argues, higher tariffs will affect the cost of BEVs - which are among the most affordable on the market - potentially slowing Europe's efforts to reduce carbon emissions and complete the green transition (Xinhua, 2024).

Despite ongoing tensions, the EU has shown a willingness to engage in dialogue with China, implying that there is still potential for adjustments to the proposed tariffs. Further negotiations between the EU and China are expected, with both parties actively seeking solutions to avoid a trade dispute. These discussions will be a critical test of their future bilateral relationship and will determine how they will manage complex trade dynamics in the future, not only in the automotive sector but also in other strategic industries.

References

- European Commission. (2023a). *State of the Union Address by President von der Leyen*. Retrieved from: https://neighbourhood-enlargement.ec.europa.eu/news/2023-state-union-address-president-von-der-leyen-2023-09-13_en. Accessed: 9 October 2024.
- European Commission. (2023b). *Commission Launches Investigation on Subsidised Electric Cars from China*. Retrieved from: https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip_23_4752. Accessed: 9 October 2024.
- European Commission. (2024.) *Commission Proposal to Impose Tariffs on Imports of Battery Electric Vehicles from China Obtains Necessary Support from EU Member States*. Retrieved from: https://ec.europa.eu/commission/presscorner/api/files/document/print/en/statement_24_5041/STATEMENT_24_5041_EN.pdf. Accessed: 9 October 2024.
- The Guardian. (2024) *China's BYD Overtakes Tesla as Top-Selling Electric Car Seller*. Retrieved from: <https://www.theguardian.com/environment/2024/jan/02/chinas-byd-overtakes-tesla-as-top-selling-electric-car-seller>. Accessed: 9 October 2024.
- The Wall Street Journal. (2024). *China Slaps Provisional Tariffs on EU Brandy Imports, Hurting Drinks Stocks*. Retrieved from: <https://www.wsj.com/world/asia/china-imposes-tariffs-on-eu-brandy-imports-cd0da0a0>. Accessed: 9 October 2024.
- Wan, Z., Sperling, D., & Wang, Y. (2015). China's Electric Car Frustrations. *Transportation Research Part D: Transport and Environment*, 34, 116-121
- Xinhua. (2024). *Xinhua Commentary: EU's protectionist tariffs on Chinese EVs threaten cooperation, green transition*. Retrieved from: <https://english.news.cn/20241005/743f00702dae4042b74f60ff68435ef9/c.html>. Accessed: 9 October 2024.
- Yao, X., Ma, S., Bai, Y., & Jia, N. (2022). When Are New Energy Vehicle Incentives Effective? Empirical evidence from 88 pilot cities in China. *Transportation Research Part A: Policy and Practice*, 165, 207-224.

I rapporti tra Sud America e Cina in un mondo in transizione

Introduzione

Le trasformazioni in atto sul piano globale, le nuove tensioni geopolitiche e le fratture sempre più profonde dell'ordine internazionale invitano ad una riflessione sui rapporti inter-statali e sugli allineamenti strategici esistenti e in via di costruzione. Tale riflessione non riguarda solo le principali potenze del sistema internazionale, bensì anche gli attori tradizionalmente considerati periferici, oggi spesso raccolti sotto l'etichetta di Sud Globale. In un'epoca di competizione tra le grandi potenze, infatti, anche le scelte di allineamento di questi Paesi acquistano nuova rilevanza (Ikenberry, 2024).

Nella nuova dinamica globale è coinvolta anche la regione sudamericana, costretta a confrontarsi con le ripercussioni delle tensioni internazionali, sempre più stretta tra le pressioni incrociate di Stati Uniti e Cina (Actis & Creus, 2021). Nel corso degli ultimi due decenni, d'altra parte, Pechino si è ritagliata un ruolo primario all'interno dell'area, costruendo stretti legami politici ed economici con gli attori locali (Catapano et al., 2023). Tale processo è avvenuto nella quasi totale indifferenza delle amministrazioni statunitensi rispetto alla regione, relegata agli ultimi posti dell'agenda di Washington (Nocera, 2023). Ora, il cambio di paradigma nei rapporti con Pechino, l'obiettivo di limitarne l'influenza globale e la necessità di creare catene di approvvigionamento autonome dal mercato cinese, hanno fatto riaccendere le attenzioni statunitensi anche sull'area sudamericana (Pires & Nascimento, 2020).

L'influenza di Pechino nella regione, tuttavia, non è un dato transitorio. I rapporti tra il gigante asiatico e i Paesi sudamericani non appaiono infatti facilmente reversibili, nonostante le pressioni provenienti da Washington.

La presenza cinese in Sud America

L'avvicinamento di Pechino alla regione sudamericana è strettamente legato all'affermazione cinese come potenza commerciale, finanziaria e politica avvenuta nel corso degli ultimi due decenni. Come sottolineato da Yu (2015), la partnership con i Paesi dell'area va considerata come un «fulcro» dell'ascesa cinese e non come semplice conseguenza dell'espansione economica di Pechino. Più in generale, il rapporto con il Sud Globale ha rappresentato un tassello chiave della strategia globale cinese, soprattutto con l'arrivo di Xi Jinping al potere (Lucenti, 2023).

Inizialmente, i rapporti sino-sudamericani sono stati trainati dalla complementarità tra le esigenze commerciali di Pechino - l'approvvigionamento di materie prime e la ricerca di nuovi mercati di esportazione - e quelle della regione - disponibilità di risorse strategiche e vasti mercati interni (Lechini & Dussort, 2020). La Repubblica Popolare Cinese (RPC) è diventata in poco più di un ventennio il primo partner commerciale per la maggior parte delle economie regionali. Infatti, circa il 17% dell'export totale sudamericano si dirige al mercato cinese ed il 23% delle importazioni totali della regione provengono dalla RPC (Fondo Monetario Internazionale, 2024).

A partire dagli anni immediatamente successivi alla crisi del 2008, alla componente commerciale si è poi affiancata quella finanziaria. Le grandi banche di sviluppo cinesi hanno

erogato prestiti per oltre 120 miliardi di dollari ad aziende e governi sudamericani (Ray & Myers, 2024). Allo stesso tempo, le aziende cinesi hanno investito circa 180 miliardi nella regione, guadagnandosi una posizione strategica in settori come quello delle infrastrutture e dell'energia (Dussel Peters, 2023).

Pechino ha però guardato all'area sudamericana anche alla luce della strategia di internazionalizzazione della propria valuta. Gli swap monetari siglati ed attivati a più riprese con Buenos Aires (Catapano & Leite Araujo, 2022) e gli accordi più recenti sottoscritti con Brasilia per l'utilizzo del renminbi nelle transazioni commerciali bilaterali (Bouchard, 2023) ne sono una testimonianza. D'altra parte, nella regione Pechino ha trovato attori disponibili al dialogo su questo fronte, ben disposti rispetto alla possibilità di ridurre la dipendenza dal dollaro (Otero-Iglesias & González-Agote, 2023).

L'influenza della RPC in Sud America, tuttavia, travalica gli ambiti commerciali e finanziari. A dimostrazione di come la regione sia parte integrante della sua strategia internazionale, Pechino ha esteso anche a quest'area il progetto della *Belt and Road Initiative* (BRI). Attualmente, tutti i Paesi sudamericani - con le eccezioni di peso di Brasile e Colombia - hanno aderito all'iniziativa (Nedopil, 2023). Inoltre, sei Paesi (Argentina, Brasile, Cile, Ecuador, Perù e Venezuela) rientrano nell'elenco dei *Comprehensive Strategic Partners* di Pechino, uno degli status più alti riconosciuti dalla RPC ai propri partner internazionali (Myers & Barrios, 2021).

Infine, anche sul fronte della sicurezza, Pechino ha costruito rapporti sempre più stretti con la regione - uno degli aspetti che maggiori preoccupazioni ha creato negli Stati Uniti (Jenne, 2021). Lo dimostrano, ad esempio, lo scambio di visite tra personale militare e i programmi congiunti di formazione militare, la vendita di armamenti (limitata invero a pochi Paesi) o la presenza nell'area di alcune delle più importanti imprese cinesi di sicurezza privata (Ellis, 2024).

Conclusioni

Per i Paesi sudamericani, il rapporto con Pechino non è più riducibile ai soli aspetti commerciali. La relazione con Pechino è diventato un fattore ineludibile e determinante nelle politiche estere sudamericane. La regione è infatti pienamente inserita nella rete di rapporti economici e politici costruita dalla potenza asiatica nel corso degli ultimi decenni. Al punto tale che, secondo molti, l'intera area starebbe «incamminandosi verso una nuova dipendenza» (Svampa & Slipak, 2015, p. 54).

Non possono dunque sorprendere le reazioni degli attori regionali dinanzi al mutato clima internazionale e al deterioramento delle relazioni sino-statunitensi. Le pressioni USA e la retorica della «minaccia cinese» - soprattutto durante il mandato di Donald Trump - non hanno sortito effetto, anzi hanno contribuito ad alienare le opinioni pubbliche della regione (Ratzlaff & Woods, 2021). In tutta l'area sudamericana, l'idea di dover rinunciare ai capitali cinesi o al mercato d'esportazione da cui buona parte delle economie regionali oramai dipende non è certo ben vista; perciò, «gli Stati Uniti dovrebbero capire [...] che il modello della Guerra Fredda "o sei con me o sei contro di me" non funzionerà» (Porter, 2024).

Sebbene non manchino le eccezioni, nella regione l'orientamento prevalente sembra essere quello del «non-allineamento attivo» descritto da Fortín, Heine e Ominami (2020). Pur basandosi sul principio dell'equidistanza dalle due superpotenze nella loro «rivalità geopolitica e geoeconomica» (Fortín et al., 2020, p. 17), tale approccio suggerisce la necessità per i Paesi della regione di rafforzare i processi di integrazione e dialogo regionali, diversificare le proprie relazioni internazionali guardando alle economie emergenti di Africa ed Asia, superare i legami esistenti con i partner tradizionali (USA ed Europa) e aprirsi alle nuove istituzioni finanziarie multilaterali (come l'AIB) (Fortín et al., 2020, pp. 16-18).

Di fronte a tale atteggiamento, che non solo non sposa le posizioni occidentali sul rapporto con Pechino, ma al contrario fa di tale rapporto un caposaldo dell'inserimento internazionale della regione, Stati Uniti e UE necessitano anch'essi di una nuova ed aggiornata strategia, che abbandoni i parametri del secolo scorso e tenga conto della mutata realtà sudamericana.

Bibliography

- ACTIS, E., CREUS, N. (2021). *La disputa por el poder global: China contra Estados Unidos en la crisis de la pandemia*. Capital Intelectual.
- BOUCHARD, J. (2023). China's Yuan Revolution Reaches Brazil and Argentina. *The Diplomat*, 27 settembre. Testo disponibile al sito: <https://thediplomat.com/2023/09/chinas-yuan-revolution-reaches-brazil-and-argentina/> [24/09/2024]
- CATAPANO, C., LEITE ARAUJO, A. (2022). The International Financial System and its Discontents: China, Argentina, and the Contestation of Western-led Institutions. *Interdisciplinary Political Studies*, 8(2), 247-264.
- CATAPANO, C., ERCOLANI, A., TERMINE, L. (2023). L'evoluzione della presenza cinese in America Latina: tra complementarità, dipendenza e competizione. In Catapano, C., Ercolani, A., Termine, L. (a cura di), *Periferia contesa? La competizione tra Stati Uniti e Cina in America Latina*, Bologna: Il Mulino, 107-122.
- DUSSEL PETERS, E. (2023). *Monitor of Chinese OFDI in Latin America and the Caribbean 2023*. Red ALC-China. Testo disponibile al sito: https://www.redalc-china.org/monitor/images/pdfs/menuprincipal/DusselPeters_MonitorOFDI_2023_Eng.pdf [23/09/2024]
- ELLIS, E. (2024). La avanzada china sobre la seguridad de América Latina y el Caribe. *Infobae*, 24 febbraio. Testo disponibile al sito: <https://www.infobae.com/americamundo/2024/02/24/la-avanzada-china-sobre-la-seguridad-de-america-latina-y-el-caribe/> [27/09/2024]
- FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE (2024). *Direction of Trade Statistics. Exports and Imports by Areas and Countries, 1990-2023*. <https://data.imf.org/?sk=9d6028d4-f14a-464c-a2f2-59b2cd424b85>
- FORTÍN, C., HEINE, J., OMINAMI, C. (2020). Latin America Between a Rock and a Hard Place: A Second Cold War and the Active Non-Alignment Option. *Global Policy*. Testo disponibile al sito: <https://www.globalpolicyjournal.com/blog/02/10/2020/latin-america-between-rock-and-hard-place-second-cold-war-and-active-non-alignment> [29/09/2024]
- IKENBERRY, G.J. (2024). Three Worlds: the West, East and South and the competition to shape global order. *International Affairs*, 100(1): 121-138.
- JENNE, N. (2021). Cooperación en seguridad con los países sudamericanos: Un área de rivalidad entre Estados Unidos y China, no de conflicto. In Sahd, J. (a cura di), *China y América Latina: claves hacia el futuro*, Santiago de Chile: Centro de Estudios Internacionales UC, 174-199.
- LECHINI, G., DUSSORT, M.N. (2020). Le relazioni dell'America Latina con la Cina e l'India: verso nuovi orizzonti. In Nocera, R., Wulzer, P. (a cura di), *L'America Latina nella politica internazionale: Dalla fine del sistema bipolare alla crisi dell'ordine liberale*, Roma: Carocci editore, 145-168.
- LUCENTI, F. (2023). La narrazione cinese per lo sviluppo del Sud Globale in America Latina. In Catapano, C., Ercolani, A., Termine, L. (a cura di), *Periferia contesa? La competizione tra Stati Uniti e Cina in America Latina*, Bologna: Il Mulino, 107-122.

- MYERS, M., BARRIOS, R. (2021). How China Ranks Its Partners in LAC. *The Dialogue*, 3 febbraio. Testo disponibile al sito: <https://www.thedialogue.org/blogs/2021/02/how-china-ranks-its-partners-in-lac/> [25/09/2024]
- NEDOPIL, C. (2023). *Countries of the Belt and Road Initiative*. Green Finance & Development Center, FISF Fudan University. Testo disponibile al sito: <https://greenfdc.org/countries-of-the-belt-and-road-initiative-bri/> [25/09/2024]
- NOCERA, R. (2023). Gli Stati Uniti e l'America Latina nel post-Guerra fredda: sostanziale continuità di linea nella diversità di approcci. In Catapano, C., Ercolani, A., Termine, L. (a cura di), *Periferia contesa? La competizione tra Stati Uniti e Cina in America Latina*, Bologna: Il Mulino, 47-59.
- OTERO-IGLESIAS, M., GONZÁLEZ-AGOTE, A. (2023). China's RMB isn't set to outpace the dollar in Latin America...yet. *The Dialogue*, 8 giugno. Testo disponibile al sito: <https://www.thedialogue.org/blogs/2023/06/chinas-rmb-isnt-set-to-outpace-the-dollar-in-latin-america-yet/> [30/09/2024]
- PIRES, M.C., NASCIMENTO, L.G.D. (2020). The Monroe Doctrine 2.0 and US-China-Latin America Trilateral Relations. *International Organisations Research Journal*, 15(3): 202-222.
- PORTER, E. (2024). Latin America is not interested in another Cold War. *The Washington Post*, 20 giugno. Testo disponibile al sito: <https://www.washingtonpost.com/opinions/2024/06/20/china-latin-america-competition-washington/> [30/09/2024]
- RATZLAFF, A., WOODS, E. (2021). The First Rule of Countering Influence: Don't Talk About Countering Influence. *Global Security Review*. Testo disponibile al sito: <https://globalsecurityreview.com/the-first-rule-of-countering-influence-dont-talk-about-it/> [25/09/2024]
- RAY, R., MYERS, M. (2024). *Chinese Loans to Latin America and the Caribbean Database*. Washington and Boston: Inter-American Dialogue and Boston University Global Development Policy Center.
- SVAMPA, M., SLIPAK, A.M. (2015). China en América Latina: Del Consenso de los Commodities al Consenso de Beijing. *Revista Ensamblés*, 2 (3): 34-63.
- YU, L. (2015). China's strategic partnership with Latin America: a fulcrum in China's rise. *International Affairs*, 91(5): 1047-1068.

South America-China Relations in a World in Transition

Introduction

The transformations underway on a global scale, the new geopolitical tensions, and the ever-deeper fractures of the international order invite a reflection on inter-state relations and existing (and emerging) strategic alignments. This reflection not only concern the main powers of the international system but also the actors traditionally considered peripheral, today often gathered under the *Global South* label. Indeed, in an era of great power competition, the alignment choices of these countries acquire new relevance (Ikenberry, 2024).

The South American region is also involved in the new global dynamic, forced to deal with the repercussions of international tensions, increasingly caught between the cross-pressures of the United States and China (Actis & Creus, 2021). After all, over the last two decades, Beijing has gained a primary role within the area, building close political and economic ties with local actors (Catapano et al., 2023). This process has taken place in the almost total indifference of U.S. administrations towards the region, relegated to the last places on Washington's agenda (Nocera, 2023). Now, the paradigm shift in the relationship with Beijing, the goal of limiting its global influence, and the need to create supply chains autonomous from the Chinese market have rekindled U.S. attention also on the South American area (Pires & Nascimento, 2020).

However, Beijing's influence in the region is not a transitory fact. Relations between the Asian giant and South American countries do not appear easily reversible, despite pressure from Washington.

China's presence in South America

Beijing's rapprochement with the South American region is closely linked to China's surge as a commercial, financial, and political power over the last two decades. As highlighted by Yu (2015), the partnership with the countries of the area should be considered as a «fulcrum» of China's rise and not as a mere consequence of Beijing's economic expansion. More broadly, the relationship with the Global South has represented a key piece of China's global strategy, especially with the arrival of Xi Jinping to power (Lucenti, 2023).

Initially, Sino-South American relations were driven by the complementarity between Beijing's commercial needs - the supply of raw materials and the search for new export markets - and those of the region - the availability of strategic resources and vast internal markets (Lechini & Dussort, 2020). In just over twenty years, the People's Republic of China (PRC) has become the first trading partner for most regional economies. Today, about 17% of South American exports go to the Chinese market, and 23% of the region's total imports come from the PRC (International Monetary Fund, 2024).

Starting from the years immediately following the 2008 crisis, the financial component was added to the commercial one. China's development banks have provided loans for over 120 billion dollars to South American companies and governments (Ray & Myers, 2024). At the same time, Chinese companies have invested about 180 billion in the region, gaining a strategic position in sectors such as infrastructure and energy (Dussel Peters, 2023).

However, Beijing has also looked at the South American area in light of the internationalization strategy of its currency. The monetary swaps signed and activated on several occasions with Buenos Aires (Catapano & Leite Araujo, 2022) and the most recent agreements signed with Brasilia for the use of the renminbi in bilateral trade transactions (Bouchard, 2023) are evidence of this. After all, in the region, Beijing has found actors eager to dialogue on this point and well disposed towards the possibility of reducing the dependence on the US dollar (Otero-Iglesias & González-Agote, 2023).

However, the PRC's influence in South America goes beyond the commercial and financial spheres. As proof of the region's involvement in its international strategy, Beijing has also extended the Belt and Road Initiative (BRI) to this area. Currently, all South American countries – with the notable exceptions of Brazil and Colombia – have joined the initiative (Nedopil, 2023). Furthermore, six countries (Argentina, Brazil, Chile, Ecuador, Peru, and Venezuela) are included in Beijing's list of Comprehensive Strategic Partners, one of the highest statuses recognized by the PRC to its international partners (Myers & Barrios, 2021).

Finally, on the security front, Beijing has built increasingly close relations with the region – one of the aspects that has created the greatest concerns in the United States (Jenne, 2021). This is demonstrated, for example, by the exchange of visits between military personnel and the joint military training programs, the sale of armaments (admittedly limited to a few countries), or the regional presence of some of the most important Chinese private security companies (Ellis, 2024).

Conclusion

For South American countries, the relationship with Beijing can no longer be reduced to commercial aspects alone. The relationship with Beijing has become an unavoidable and determining factor in South American foreign policies. The region is fully integrated into the network of economic and political relations built by the Asian power over the last decades. To the point that, according to many, the entire area is «moving towards a new dependence» (Svampa & Slipak, 2015, p. 54).

Therefore, the reactions of regional actors to the changing international climate and the deterioration of Sino-U.S. relations cannot be surprising. U.S. pressure and the rhetoric of the «Chinese threat» – especially during Donald Trump's mandate – have had no effect; on the contrary, they have contributed to alienating public opinion in the region (Ratzlaff & Woods, 2021). Throughout the South American area, the idea of being forced to renounce to Chinese capital or the export market on which most regional economies now depend is certainly not well received; therefore, «the United States should understand [...] that the “you're either with me or against me” model of the Cold War won't work » (Porter, 2024).

Despite some exceptions, the prevailing orientation in the region seems to be that of «active non-alignment», as described by Fortín, Heine, and Ominami (2020). Although based on the principle of equidistance between the two superpowers in their «geopolitical and geoeconomic rivalry» (Fortín et al., 2020, p. 17), this approach suggests the need for the countries of the region to strengthen regional integration and dialogue, diversify their international relations by looking at African and Asian emerging economies, overcome existing ties with traditional partners (USA and Europe) and open up to new multilateral financial institutions (such as the AIIB) (Fortín et al., 2020, pp. 16-18).

Faced with this attitude, which not only diverges from Western positions on the relationship with Beijing but, on the contrary, makes this relationship a cornerstone of the region's international integration, the United States and the EU also need a new and updated

strategy, which should dismiss the parameters of the last century and take into account the changed South American reality.

Bibliography

- ACTIS, E., CREUS, N. (2021). *La disputa por el poder global: China contra Estados Unidos en la crisis de la pandemia*. Capital Intelectual.
- BOUCHARD, J. (2023). China's Yuan Revolution Reaches Brazil and Argentina. *The Diplomat*, September 27. Text available at: <https://thediplomat.com/2023/09/chinas-yuan-revolution-reaches-brazil-and-argentina/> [24/09/2024]
- CATAPANO, C., LEITE ARAUJO, A. (2022). The International Financial System and its Discontents: China, Argentina, and the Contestation of Western-led Institutions. *Interdisciplinary Political Studies*, 8(2), 247-264.
- CATAPANO, C., ERCOLANI, A., TERMINE, L. (2023). L'evoluzione della presenza cinese in America Latina: tra complementarità, dipendenza e competizione. In Catapano, C., Ercolani, A., Termine, L. (eds.), *Periferia contesa? La competizione tra Stati Uniti e Cina in America Latina*, Bologna: Il Mulino, 107-122.
- DUSSEL PETERS, E. (2023). *Monitor of Chinese OFDI in Latin America and the Caribbean 2023*. Red ALC-China. Text available at: https://www.redalc-china.org/monitor/images/pdfs/menuprincipal/DusselPeters_MonitorOFDI_2023_Eng.pdf [23/09/2024]
- ELLIS, E. (2024). La avanzada china sobre la seguridad de América Latina y el Caribe. *Infobae*, February 24. Text available at: <https://www.infobae.com/america/mundo/2024/02/24/la-avanzada-china-sobre-la-seguridad-de-america-latina-y-el-caribe/> [27/09/2024]
- FORTÍN, C., HEINE, J., OMINAMI, C. (2020). Latin America Between a Rock and a Hard Place: A Second Cold War and the Active Non-Alignment Option. *Global Policy*. Text available at: <https://www.globalpolicyjournal.com/blog/02/10/2020/latin-america-between-rock-and-hard-place-second-cold-war-and-active-non-alignment> [29/09/2024]
- IKENBERRY, G.J. (2024). Three Worlds: the West, East and South and the competition to shape global order. *International Affairs*, 100(1): 121-138.
- INTERNATIONAL MONETARY FUND (2024). *Direction of Trade Statistics. Exports and Imports by Areas and Countries, 1990-2023*. <https://data.imf.org/?sk=9d6028d4-f14a-464c-a2f2-59b2cd424b85>
- JENNE, N. (2021). Cooperación en seguridad con los países sudamericanos: Un área de rivalidad entre Estados Unidos y China, no de conflicto. In Sahd, J. (ed.), *China y América Latina: claves hacia el futuro*, Santiago de Chile: Centro de Estudios Internacionales UC, 174-199.
- LECHINI, G., DUSSORT, M.N. (2020). Le relazioni dell'America Latina con la Cina e l'India: verso nuovi orizzonti. In Nocera, R., Wulzer, P. (eds.), *L'America Latina nella politica internazionale: Dalla fine del sistema bipolare alla crisi dell'ordine liberale*, Roma: Carocci editore, 145-168.
- LUCENTI, F. (2023). La narrazione cinese per lo sviluppo del Sud Globale in America Latina. In Catapano, C., Ercolani, A., Termine, L. (eds.), *Periferia contesa? La competizione tra Stati Uniti e Cina in America Latina*, Bologna: Il Mulino, 107-122.
- MYERS, M., BARRIOS, R. (2021). How China Ranks Its Partners in LAC. *The Dialogue*, February 3. Text available at: <https://www.thedialogue.org/blogs/2021/02/how-china-ranks-its-partners-in-lac/> [25/09/2024]

- NEDOPIL, C. (2023). *Countries of the Belt and Road Initiative*. Green Finance & Development Center, FISF Fudan University. Text available at: <https://greenfdc.org/countries-of-the-belt-and-road-initiative-bri/> [25/09/2024]
- NOCERA, R. (2023). Gli Stati Uniti e l'America Latina nel post-Guerra fredda: sostanziale continuità di linea nella diversità di approcci. In Catapano, C., Ercolani, A., Termine, L. (eds.), *Periferia contesa? La competizione tra Stati Uniti e Cina in America Latina*, Bologna: Il Mulino, 47-59.
- OTERO-IGLESIAS, M., GONZÁLEZ-AGOTE, A. (2023). China's RMB isn't set to outpace the dollar in Latin America...yet. *The Dialogue*, June 8. Text available at: <https://www.thedialogue.org/blogs/2023/06/chinas-rmb-isnt-set-to-outpace-the-dollar-in-latin-america-yet/> [30/09/2024]
- PIRES, M.C., NASCIMENTO, L.G.D. (2020). The Monroe Doctrine 2.0 and US-China-Latin America Trilateral Relations. *International Organisations Research Journal*, 15(3): 202-222.
- PORTER, E. (2024). Latin America is not interested in another Cold War. *The Washington Post*, June 20. Text available at: <https://www.washingtonpost.com/opinions/2024/06/20/china-latin-america-competition-washington/> [30/09/2024]
- RATZLAFF, A., WOODS, E. (2021). The First Rule of Countering Influence: Don't Talk About Countering Influence. *Global Security Review*. Text available at: <https://globalsecurityreview.com/the-first-rule-of-countering-influence-dont-talk-about-it/> [25/09/2024]
- RAY, R., MYERS, M. (2024). *Chinese Loans to Latin America and the Caribbean Database*. Washington and Boston: Inter-American Dialogue and Boston University Global Development Policy Center.
- SVAMPA, M., SLIPAK, A.M. (2015). China en América Latina: Del Consenso de los Commodities al Consenso de Beijing. *Revista Ensamblés*, 2 (3): 34-63.
- YU, L. (2015). China's strategic partnership with Latin America: a fulcrum in China's rise. *International Affairs*, 91(5): 1047-1068.

Il programma DIANA – *Defence Innovation Accelerator for the North Atlantic*

Nel 2021, la NATO ha lanciato un programma denominato DIANA – *Defence Innovation Accelerator for the North Atlantic* – il cui obiettivo è stato la tutela del vantaggio tecnologico tra i Paesi membri «attraverso un meccanismo civile-militare di cooperazione transatlantica nel campo dell'innovazione tecnologica, finalizzata ad accelerare lo sviluppo di soluzioni basate sulle tecnologie emergenti e dirompenti (EDT) di potenziale interesse militare»¹.

In sostanza, DIANA si occupa di sostenere aziende civili e militari nel campo dei settori spaziale e della difesa. Il programma di accelerazione sfrutterà la sua rete di centri di prova – più di duecento in tutto il mondo – per far incontrare le start-up con gli utenti operativi, gli scienziati e gli integratori di sistemi, DIANA agisce per far progredire una tecnologia convincente con soluzioni dal duplice uso per l'Alleanza².

Già in passato, la NATO aveva avviato altri progetti simili a DIANA, con l'obiettivo di corroborare la cooperazione in ambito tecnologico, militare. Tra i vari progetti si possono ricordare i seguenti:

- *NATO Communications and Information Agency (NCIA)*: Questa agenzia è responsabile della fornitura di servizi di comunicazione e informazione per supportare operazioni militari e politiche della NATO. Il suo scopo è anche facilitare l'innovazione tecnologica in ambito digitale e cibernetico³.
- *Multinational Capability Development Campaign (MCDC)*. Una serie di iniziative volte a migliorare le capacità militari tra i membri della NATO attraverso lo sviluppo e l'adozione di nuove tecnologie. È un programma a lungo termine che coinvolge diverse nazioni e settori⁴.
- *NATO Cooperative Cyber Defence Centre of Excellence (CCDCOE)*. Creato per rafforzare la sicurezza cibernetica degli alleati, questo centro promuove la cooperazione e lo sviluppo tecnologico in ambito di difesa cibernetica⁵.

Rispetto ai progetti già menzionati, DIANA si distingue per alcune caratteristiche specifiche legate al suo focus e alle modalità operative⁶:

- Acceleratore di innovazione. DIANA è specificamente un acceleratore di innovazione. A differenza di agenzie come la NATO Communications and Information Agency (NCIA), che forniscono principalmente servizi e infrastrutture tecnologiche, DIANA mira a favorire l'adozione rapida di nuove tecnologie provenienti da startup e aziende private, aiutandole a sviluppare soluzioni per la difesa. È orientato a identificare, sviluppare e integrare tecnologie dirompenti in modo rapido.
- Collaborazione con il settore privato. Mentre altri progetti NATO, come il *Cooperative Cyber Defence Centre of Excellence (CCDCOE)*, si concentrano sulla cooperazione tra

¹ <https://aiad.it/diana-defence-innovation-accelerator-for-the-north-atlantic-lanciate-le-prime-3-pilot-challenges/>.

² <https://www.diana.nato.int/>.

³ <https://www.ncia.nato.int/>.

⁴ <https://c2coe.org/multi-domain-multinational-understanding-mcdc/>.

⁵ <https://ccdcoe.org/>.

⁶ <https://www.diana.nato.int/>.

Stati membri in ambito militare e tecnologico, DIANA promuove una stretta collaborazione tra il settore privato e la difesa, puntando su startup e imprese all'avanguardia per accelerare l'innovazione nel campo della difesa.

- Focus sulle tecnologie dirompenti: DIANA si concentra in modo particolare su una gamma di tecnologie emergenti e dirompenti come l'intelligenza artificiale (IA), i sistemi autonomi, la biotecnologia, i materiali avanzati e la quantistica. Sebbene altre iniziative della NATO, come il NATO *Innovation Fund* (NIF), investano in tecnologie simili, DIANA funge da piattaforma operativa per testare, sviluppare e implementare queste tecnologie attraverso una rete di laboratori e centri di test dislocati in più paesi.
- Rete transatlantica di centri di test: Una delle principali novità di DIANA è la creazione di una rete transatlantica di centri di innovazione e test tra Europa e Nord America, con laboratori e infrastrutture che permettono a innovatori, scienziati e militari di collaborare direttamente. Questo approccio transatlantico differenzia DIANA da altre iniziative della NATO, che spesso si concentrano su specifiche aree geografiche o settori di difesa.
- Approccio dual-use: DIANA punta sull'adozione di tecnologie dual-use, ovvero tecnologie utilizzate sia per scopi civili che militari. Questo differenzia DIANA da altre iniziative che possono essere focalizzate esclusivamente sull'applicazione militare delle tecnologie.

In sintesi, mentre altri progetti della NATO sono orientati principalmente alla sicurezza informatica, alle comunicazioni o allo sviluppo delle capacità militari, DIANA rappresenta un'iniziativa più flessibile e innovativa, con una particolare attenzione al coinvolgimento del settore privato e allo sviluppo rapido di tecnologie avanzate, con l'obiettivo di colmare il divario tra innovazione civile e applicazione militare.

La totale operatività di DIANA è prevista per il 2025. A partire da giugno 2023 sono stati lanciati «dei bandi per le prime tre *Defence and Security Challenges*: resilienza energetica (*Energy resilience*), condivisione sicura delle informazioni (*Secure information sharing*), e rilevamento e sorveglianza (*Sensing and surveillance*) [...]». In sostanza queste tre aree costituiscono la spina dorsale del *DIANA's Strategic Direction* per il 2023, e dovranno portare all'identificazione di soluzioni tecnologiche *dual-use* necessarie al mantenimento del vantaggio tecnologico transatlantico⁷.

Le disponibilità economiche della NATO, pari a 1 miliardo di euro, hanno permesso di avviare bandi di selezione per il reclutamento di start-up nei tre settori sopraelencati, mostrando in questo senso anche una controtendenza rispetto alle misure e alle strategie precedenti volte all'implementazione dell'Intelligenza artificiale quale ambito di investimenti privilegiato. Infatti, la guerra in Ucraina ha messo in evidenza l'importanza della sostenibilità energetica, in seguito alle sanzioni della Russia, e la necessità di assicurare un sistema di telecomunicazioni sicuro⁸.

Il vantaggio competitivo che DIANA può portare ai Paesi dell'Alleanza Atlantica nasce dalla possibilità di finanziare le start-up in 31 Paesi Nato, con lo scopo finale di riuscire a sostenere 30 aziende senza acquisirle: l'obiettivo generale è ridurre i finanziamenti cinesi alle start-up, investendo in innovazione⁹. DIANA, in sintesi, può apportare una serie di benefici all'Alleanza. Nel merito:

- Facilitazione della collaborazione tra aziende tecnologiche, startup e centri di ricerca, per migliorare l'efficienza delle forze di difesa.
- Rafforzamento della cooperazione transatlantica.
- Contrasto alle minacce ibride.

⁷ <https://www.difesaonline.it/mondo-militare/nato-diana-e-innovation-fund-imperativo-mantenere-il-vantaggio-tecnologico>.

⁸ <https://www.wired.it/article/nato-diana-startup-bandi-innovazione-fondo/>.

⁹ Ibidem.

- Creazione di nuovi modelli di business nei settori civile e militare.

Tuttavia, al netto del progetto ancora in itinere, DIANA può essere perfezionato nei seguenti modi:

- Migliorando l'accesso pubblico alle informazioni sui progetti finanziati e i criteri di selezione.
- Finanziando equamente start-up con sistemi tecnologici tra loro differenti, in modo da non alimentare le disuguaglianze tra i vari Paesi dovuti a uno sviluppo difforme della tecnologia.
- Accrescendo la collaborazione con gli enti accademici e promuovendo la ricerca interdisciplinare su svariati temi, come la sicurezza informativa, le ICT, il rapporto umano-macchina etc.
- In relazione all'invecchiamento demografico, aspetto centrale delle nostre società, DIANA potrebbe favorire il coinvolgimento di anziani rispetto alla sicurezza nel web e/o l'educazione digitale.

Sitografia

- <https://aiad.it/diana-defence-innovation-accelerator-for-the-north-atlantic-lanciate-le-prime-3-pilot-challenges/> (accesso in data 04/10/2024).
- <https://ccdcoe.org/> (accesso in data 03/10/2024).
- <https://c2coe.org/multi-domain-multinational-understanding-mcdc/> (accesso in data 04/10/2024).
- <https://www.diana.nato.int/> accesso in data (07/10/2024).
- <https://www.difesaonline.it/mondo-militare/nato-diana-e-innovation-fund-imperativo-mantenere-il-vantaggio-tecnologico> (accesso in data 09/10/2024).
- <https://www.ncia.nato.int/> (accesso in data 05/10/2024).
- <https://www.wired.it/article/nato-diana-startup-bandi-innovazione-fondo/> (accesso in data 06/10/2024).

NATO: prospects and possible developments

Luca Benvenga

The DIANA programme – Defence Innovation Accelerator for the North Atlantic

In 2021, NATO launched the Defence Innovation Accelerator for the North Atlantic (DIANA), aimed at safeguarding the technological advantage of member states through a civil-military mechanism that fosters transatlantic cooperation in technological innovation, particularly accelerating the development of solutions based on emerging and disruptive technologies (EDTs) with potential military application¹.

Essentially, DIANA supports civil and military companies involved in manufacturing for the space and defence sectors. By leveraging its accelerator programme and a global network of more than two hundred test centres, DIANA connects start-ups with operational end-users, scientists, and systems integrators to advance impactful technologies with dual-use applications for the Alliance².

NATO has previously launched projects similar to DIANA, aimed at strengthening cooperation in the technological, military, and defence sectors between both sides of the Atlantic. Key projects include the following:

- *NATO Communications and Information Agency (NCIA)*: This agency is responsible for providing communications and information services to support NATO military and political operations. Its purpose is also to facilitate technological innovation in the digital and cyber domain³.
- *Multinational Capability Development Campaign (MCDC)*. A series of initiatives aimed at improving military capabilities among NATO members through the development and adoption of new technologies. It is a long-term programme involving several nations and sectors⁴.
- *NATO Cooperative Cyber Defence Centre of Excellence (CCDCOE)*. Created to strengthen the allies' cyber security, this centre promotes cooperation and technology development in the area of cyber defence⁵.

DIANA stands out from the previously mentioned projects due to specific features related to its focus and operational approach⁶:

- DIANA is specifically designed as an innovation accelerator. Unlike agencies like the NATO Communications and Information Agency (NCIA), which primarily provide technology services and infrastructure, DIANA seeks to foster the rapid adoption of new technologies from start-ups and private companies, helping them develop defence solutions. It focuses on rapidly identifying, developing, and integrating disruptive technologies.
- Collaboration with the private sector: While other NATO projects, such as the Cooperative Cyber Defence Centre of Excellence (CCDCOE), focus on cooperation between member

¹ <https://aiad.it/diana-defence-innovation-accelerator-for-the-north-atlantic-lanciate-le-prime-3-pilot-challenges/>.

² <https://www.diana.nato.int/>.

³ <https://www.ncia.nato.int/>.

⁴ <https://c2coe.org/multi-domain-multinational-understanding-mcdc/>.

⁵ <https://ccdcoe.org/>.

⁶ <https://www.diana.nato.int/>.

states in military and technological spheres, DIANA emphasizes close collaboration between the private sector and defence focusing on start-ups and cutting-edge companies to accelerate defence innovation.

- DIANA specifically focuses on a range of emerging and disruptive technologies, including artificial intelligence (AI), autonomous systems, biotechnology, advanced materials, and quantum technology. Although other NATO initiatives, such as the NATO Innovation Fund (NIF), invest in similar technologies, DIANA serves as an operational platform for testing, developing and implementing these technologies through a network of laboratories and test centres located in several countries.
- One of DIANA's key innovations is the establishment of a transatlantic network of innovation and test centres spanning Europe and North America, equipped with laboratories and infrastructure that allow innovators, scientists, and military personnel to collaborate directly. This transatlantic approach differentiates DIANA from other NATO initiatives, which often focus on specific geographic areas or defence sectors.
- DIANA emphasizes the adoption of dual-use technologies, meaning those that serve both civil and military purposes. This differentiates DIANA from other initiatives that may be more focused exclusively on the military application of technologies.

In summary, while other NATO projects are mainly oriented towards cyber security, communications or military capability development, DIANA is a more flexible and innovative initiative with a focus on private sector involvement and the rapid development of advanced technologies, with the aim of bridging the gap between civil innovation and military application.

DIANA is scheduled to be fully operational by 2025. As of June 2023, «calls have been launched for the first three *Defence and Security Challenges*: energy resilience (Energy resilience), secure information sharing (Secure information sharing), and sensing and surveillance (Sensing and surveillance) [...]. In essence, these three areas form the backbone of *DIANA's Strategic Direction* for 2023, and should lead to the identification of *dual-use* technology solutions necessary to maintain the transatlantic technological advantage»⁷.

NATO's financial commitment of EUR 1 billion enabled the launch of start-up recruitment in the three areas mentioned above, showing in this sense also a counter-trend to previous measures and strategies aimed at the implementation of artificial intelligence as a privileged field of investment. In fact, the war in Ukraine has highlighted the importance of energy sustainability, following the Russian sanctions, and the need to ensure a secure telecommunications system⁸.

The competitive advantage that DIANA can bring to Atlantic Alliance countries stems from the possibility of funding start-ups in 31 NATO countries, with the ultimate aim of being able to support 30 companies without acquiring them: the overall objective is to reduce Chinese funding of start-ups by investing in innovation⁹.

DIANA, in short, can bring several benefits to the Alliance. On the merits:

- Facilitating collaboration between technology companies, start-ups and research centres to improve the efficiency of defence forces.
- Strengthening transatlantic cooperation.
- Countering hybrid threats.
- Creation of new business models in the civil and military sectors.

⁷ <https://www.difesaonline.it/mondo-militare/nato-diana-e-innovation-fund-imperativo-mantenere-il-vantaggio-tecnologico>.

⁸ <https://www.wired.it/article/nato-diana-startup-bandi-innovazione-fondo/>.

⁹ Ibidem.

However, net of the project still in progress, DIANA can be finalised in the following ways:

- Improving public access to information on funded projects and selection criteria.
- Funding start-ups with different technology systems equally, so as not to fuel inequalities between countries due to uneven technology development.
- Increasing collaboration with academic institutions and promoting interdisciplinary research on various topics, such as information security, ICT, the human-machine relationship, etc.
- In relation to demographic ageing, a central aspect of our societies, DIANA could foster the involvement of older people with respect to web safety and/or digital education.

References

- <https://aiad.it/diana-defence-innovation-accelerator-for-the-north-atlantic-lanciate-le-prime-3-pilot-challenges/> (access on 04/10/2024).
- <https://ccdcoe.org/> (access on 03/10/2024).
- <https://c2coe.org/multi-domain-multinational-understanding-mcdc/> (access on 04/10/2024).
- <https://www.diana.nato.int/> (access on 07/10/2024).
- <https://www.difesaonline.it/mondo-militare/nato-diana-e-innovation-fund-imperativo-mantenere-il-vantaggio-tecnologico> (access on 09/10/2024).
- <https://www.ncia.nato.int/> (access on 05/10/2024).
- <https://www.wired.it/article/nato-diana-startup-bandi-innovazione-fondo/> (access on 06/10/2024).

Green energy-digital technology convergence

1. Introduzione

Gli accordi di Parigi hanno sottolineato la necessità di una transizione verso fonti di energia rinnovabile e sostenibile, nonché l'importanza di ridurre la dipendenza dai combustibili fossili. Questo cambio di paradigma energetico ha portato a una crescente attenzione nelle tecnologie energetiche verdi. Allo stesso tempo, vi è lo sviluppo di tecnologie innovative basato sulla digitalizzazione delle reti energetiche e la convergenza tra le energie rinnovabili e le tecnologie dell'informazione, promuovendo l'efficienza, la sicurezza e l'eco-sostenibilità nei sistemi energetici (Hu et al., 2024; Guo et al., 2023). Questo studio si propone quindi di approfondire la comprensione della transizione energetica attraverso un'analisi della convergenza tecnologica, basata sui dati brevettuali, tra le tecnologie energetiche verdi e le tecnologie digitali, intendendo con ciò la sfumatura delle frontiere tra i suddetti ambiti tecnologici, aumentando la connettività tra tali settori.

2. Metodologia

La ricerca ha individuato brevetti – attraverso il database Orbit Intelligence - classificati contemporaneamente come tecnologie green e ICT attraverso l'analisi brevettuale basata sulla co-classificazione. Utilizzando il sistema *International Patent Classification* (IPC) (Zhang et al., 2023), che standardizza le categorie tecnologiche, è stato possibile confrontare i codici dei brevetti legati a energie rinnovabili con quelli associati a tecnologie digitali, usando opportune tabelle di associazione tra codici IPC e domini tecnologico sviluppate da OCSE (Haščić and Migotto, 2015; Inaba and Squicciarini, 2017). L'approccio ha evidenziato brevetti con corrispondenze tra i due settori, mostrando come le tecnologie digitali pervadano l'innovazione green. Ciò consente di identificare trend, tecnologie emergenti e strategie industriali, contribuendo alla convergenza tra digitalizzazione e sostenibilità energetica.

3. Risultati

La Figura 1 mostra la tendenza temporale di pubblicazione dei brevetti co-classificati appartenenti alla classe delle energie rinnovabili dal 2000 al 2023. Anche in questo caso in figura non sono stati riportati i brevetti riferiti ad anni precedenti al 2000 poiché limitati a poche unità per anno e non paragonabili ai picchi raggiunti nel periodo di analisi. Le sottoclassi che guidano per numero di brevetti sono quelle che racchiudono l'energia fotovoltaica e l'energia eolica, ad indicare come la digitalizzazione sia sempre più impiegata per consentire un controllo più preciso, una gestione ottimizzata e una maggiore integrazione di queste fonti rinnovabili nelle reti energetiche globali.

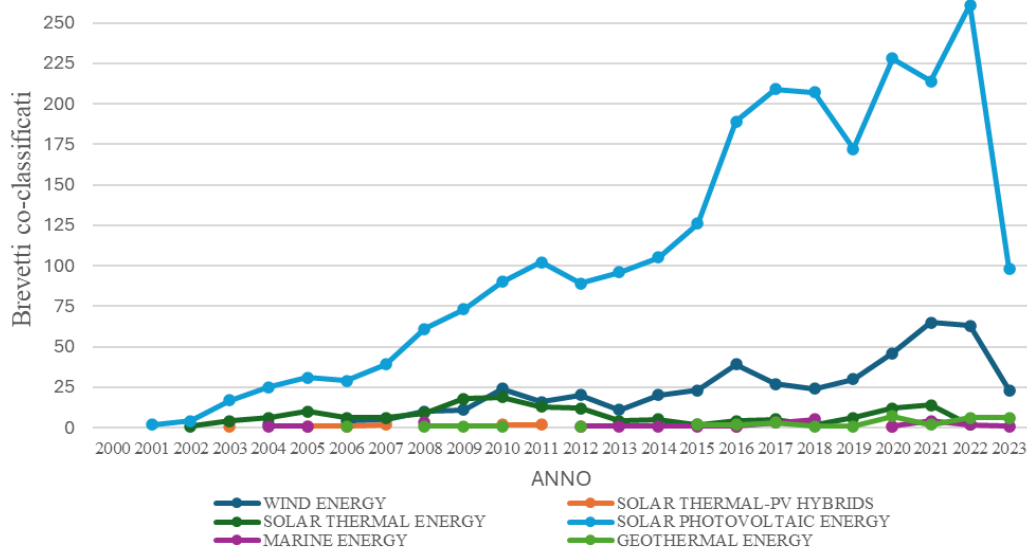


Figura 1: distribuzione temporale dei brevetti co-classificati.

La Tabella 1 sotto mostra la distribuzione geografica dei brevetti co-classificati e il relativo impatto tecnologico medio, misurato attraverso il numero medio di citazioni ricevute dai brevetti sviluppati in un dato stato (EP sta per brevetti europei e WO per brevetti internazionali).

SOTTOCATEGORIA	STATO	NUMERO DI BREVETTI CO-CLASSIFICATI	NUMERO MEDIO DI CITAZIONI PER BREVETTO CO-CLASSIFICATO
GEOTHERMAL ENERGY	CINA	24	1,5
	COREA DEL SUD	4	0,75
	GIAPPONE	1	13
	STATI UNITI	4	58,8
	GERMANIA		
	POLONIA		
	FRANCIA	1	0
	REGNO UNITO	1	3
	EP		
	WO		
	CINA	10	1,1
	COREA DEL SUD		

MARINE ENERGY	STATI UNITI	10	33,1
	GIAPPONE		
	REGNO UNITO	2	13
	FRANCIA	2	7
	TAIWAN		
	WO		
	GERMANIA		
	EP	1	11
WIND ENERGY	CINA	296	2,8
	STATI UNITI	62	56,5
	COREA DEL SUD	35	4,4
	GERMANIA	17	9,6
	GIAPPONE	9	20,3
	EP	13	11,6
	DANIMARCA	7	25,7
	WO	4	6,8
	REGNO UNITO	6	33,8
	SPAGNA	2	19,5
SOLAR THERMAL ENERGY	CINA	41	1,3
	STATI UNITI	56	71,3
	COREA DEL SUD	4	5,8
	GIAPPONE	4	43,3
	GERMANIA	11	16,7
	SPAGNA	6	4,7
	FRANCIA	10	29,5
	TAIWAN	1	9,0
	EP	5	12,2
	ITALIA	3	7,7
	CINA	1	0,0

SOLAR THERMAL- PV HYBRIDS	COREA DEL SUD	1	9,0
	STATI UNITI	7	23,1
	GERMANIA		
	GIAPPONE		
	FRANCIA		
	ITALIA		
	SPAGNA		
	WO		
	EP		
SOLAR PHOTOVOLTAIC ENERGY	CINA	940	2,2
	COREA DEL SUD	570	12,8
	GIAPPONE	181	23,3
	STATI UNITI	461	48,5
	GERMANIA	61	28,7
	TAIWAN	27	4,2
	EP	61	25,0
	FRANCIA	40	18,8
	WO	35	9,5
	REGNO UNITO	14	42,2

Tabella 1: principali aree geografiche originanti brevetti co-classificati.

La Cina emerge come il principale attore in quasi tutte le sottocategorie, in particolare nel settore dell'energia fotovoltaica (Solar Photovoltaic Energy), dove domina con ben 940 brevetti co-classificati. Tuttavia, l'impatto tecnologico medio dei brevetti cinesi tende a essere basso (es. 2,2 citazioni per brevetto nel fotovoltaico), suggerendo che il paese si concentri più sulla quantità che sulla qualità o sull'innovazione radicale. Gli Stati Uniti, pur avendo un numero complessivo di brevetti inferiore rispetto alla Cina, si distinguono per un impatto tecnologico molto elevato. Ad esempio, nella categoria dell'energia geotermica (Geothermal Energy), il loro impatto medio raggiunge un impressionante 58,8, e anche nel fotovoltaico (48,5) si confermano leader in termini di rilevanza tecnologica. Questo evidenzia un approccio focalizzato sulla produzione di innovazioni di alta qualità e di grande influenza. La Corea del Sud e il Giappone giocano un ruolo significativo, in particolare nel settore fotovoltaico, con 570 e 181 brevetti rispettivamente. La Corea del Sud presenta però un impatto medio più contenuto (12,8), mentre il Giappone si distingue con valori più alti in alcune categorie, come l'energia solare termica (Solar Thermal Energy), dove l'impatto medio arriva a 23,3. Questo riflette una strategia giapponese più orientata all'innovazione influente rispetto alla sola produzione di brevetti.

L'Europa, rappresentata sia dai brevetti europei (EP) che da singoli paesi come Germania, Francia e Regno Unito, mostra un contributo inferiore in termini di quantità, ma con un impatto medio significativo in diverse sottocategorie. Ad esempio, in Solar Thermal Energy, la Germania raggiunge un impatto di 16,7, e in Wind Energy i brevetti europei (EP) ottengono un valore di 11,6. Questo evidenzia un approccio mirato verso tecnologie specifiche e ad alta rilevanza. In generale, le tecnologie che attraggono il maggior numero di brevetti co-classificati sono quelle legate all'energia fotovoltaica e all'energia eolica (Wind Energy), che risultano centrali nella transizione verso fonti rinnovabili integrate con soluzioni digitali. Tuttavia, l'impatto medio varia notevolmente tra i paesi, evidenziando approcci strategici differenti: mentre la Cina punta sulla quantità, paesi come Stati Uniti, Giappone e Germania si concentrano su innovazioni ad alto impatto. Questa analisi conferma il ruolo cruciale delle tecnologie green e digitali nella transizione energetica globale e l'importanza di monitorare le dinamiche brevettuali per comprendere meglio le strategie dei diversi attori. L'Italia si distingue con un contributo modesto in termini di numero di brevetti co-classificati, ma con un impatto tecnologico medio interessante in alcune categorie. In particolare, si notano 3 brevetti nell'ambito dell'energia solare termica (Solar Thermal Energy), con un impatto medio di 7,7 citazioni per brevetto. Inoltre, nell'area delle tecnologie ibride termiche-fotovoltaiche (Solar Thermal-PV Hybrids), l'Italia figura con 1 brevetto co-classificato e un impatto medio di 9,0 citazioni, a dimostrazione di un focus su innovazioni di nicchia ma potenzialmente rilevanti.

La Tabella 2 riporta le principali organizzazioni proprietarie di brevetti co-classificati. Le organizzazioni cinesi dominano il panorama brevettuale, con la State Grid Corporation of China (SGCC) in posizione di rilievo. SGCC detiene ben 34 brevetti nel settore del fotovoltaico (Solar Photovoltaic Energy) e 13 nell'energia eolica (Wind Energy), confermando il ruolo centrale della Cina nell'integrazione tra tecnologie green e digitali. Anche il settore accademico cinese contribuisce significativamente: la China University of Petroleum East China e la China University of Geosciences Wuhan si distinguono nell'ambito dell'energia geotermica (Geothermal Energy), a dimostrazione di un forte legame tra ricerca e innovazione tecnologica. Le multinazionali globali mostrano una presenza mirata nei settori più promettenti. General Electric appare tra i leader nell'energia solare termica (Solar Thermal Energy), mentre Tesla si inserisce nello stesso ambito, a testimonianza dell'interesse di queste organizzazioni nell'innovazione legata alla transizione energetica. Anche Google è presente, con brevetti in ambito geotermico, segnalando come le organizzazioni tecnologiche stiano diversificando i loro investimenti verso soluzioni energetiche sostenibili. Le organizzazioni del settore tecnologico e dell'elettronica di consumo, come Samsung Display e Apple, contribuiscono significativamente al fotovoltaico. In particolare, Samsung Display si distingue con 224 brevetti co-classificati, indicando un forte interesse nello sviluppo di tecnologie energetiche innovative, probabilmente da integrare nei propri prodotti o processi produttivi. Anche Apple, con 16 brevetti, conferma il crescente legame tra le tecnologie digitali e le energie rinnovabili. In Europa, si evidenzia il ruolo degli istituti di ricerca come IFP Energies Nouvelles, che figura tra i principali proprietari di brevetti nel settore dell'energia geotermica. Sebbene i numeri siano più contenuti rispetto a quelli di Cina e Stati Uniti, l'Europa dimostra una chiara attenzione verso innovazioni specifiche e di alta qualità, sostenuta dalla ricerca accademica e industriale. In generale, il settore del fotovoltaico risulta il più competitivo, attirando il maggior numero di brevetti co-classificati e coinvolgendo organizzazioni provenienti da diversi settori e paesi. La tabella riflette un panorama variegato, in cui organizzazioni accademiche, industriali e tecnologiche lavorano e competono per guidare la transizione energetica globale. Questo dimostra come l'innovazione non sia limitata ai tradizionali attori dell'energia, ma coinvolga un ecosistema più ampio, che abbraccia tecnologia, ricerca e industria.

SOTTOCATEGORIA	PRINCIPALI PROPRIETARI DEI BREVETTI CC	NUMERO DI BREVETTI CC
GEOTHERMAL ENERGY	CHINA UNIVERSITY OF PETROLEUM EAST CHINA	3
	CHINA UNIVERSITY OF GEOSCIENCES	2
	GOOGLE	1
MARINE ENERGY	IFP ENERGIES NOUVELLES	2
	AMERICAN WAVES MACHINES	1
	CHINA OCEAN UNIVERSITY	1
WIND ENERGY	GENERAL ELECTRIC	23
	SGCC - STATE GRID CORPORATION OF CHINA	13
	mitsubishi heavy industries	3
SOLAR THERMAL ENERGY	SUNPOWER	3
	GENERAL ELECTRIC TECHNOLOGY	2
	TESLA	1
SOLAR THERMAL-PV HYBRIDS	GENERAL ELECTRIC	1
	GUARDIAN INDUSTRIES	1
	IMAGING SCIENCES INTERNATIONAL	1
SOLAR PHOTOVOLTAIC ENERGY	SAMSUNG DISPLAY	224
	SGCC - STATE GRID CORPORATION OF CHINA	34
	APPLE	16

Tabella 2: principali proprietari dei brevetti co-classificati.

4. Risultati principali

- La Cina è il principale attore brevettuale in quasi tutte le sottocategorie, dominando nel fotovoltaico (940 brevetti), ma con impatti tecnologici medi relativamente bassi (es. 2,2 citazioni per brevetto).
- Gli Stati Uniti sono leader in innovazioni ad alto impatto, con valori di citazioni molto elevati, come nel fotovoltaico (48,5 citazioni) e nell'energia geotermica (58,8 citazioni).
- La Corea del Sud e il Giappone si distinguono nel fotovoltaico, ma con impatti tecnologici diversi, più contenuti per la Corea del Sud (12,8) e superiori per il Giappone (23,3 citazioni).
- L'Europa mostra un contributo più contenuto in termini di quantità di brevetti, ma con un impatto tecnologico significativo, in particolare in Germania, Francia e Regno Unito.
- Le tecnologie dominanti sono quelle legate al fotovoltaico e all'energia eolica.
- L'Italia ha un contributo limitato ma significativo in alcune categorie, come l'energia solare termica (3 brevetti, impatto medio 7,7) e nei sistemi ibridi termico-fotovoltaici (1 brevetto, impatto medio 9,0).

- Le organizzazioni cinesi dominano il panorama, con la *State Grid Corporation of China* (SGCC) in testa, seguita da importanti università cinesi come *China University of Petroleum East China* e *China University of Geosciences Wuhan*.
- Multinazionali globali come *General Electric*, *Tesla*, *Google*, *Samsung Display*, e *Apple* sono attori chiave, con un particolare interesse per il fotovoltaico e l'energia solare.
- L'Europa è rappresentata da istituti di ricerca come *IFP Energies Nouvelles* in energia geotermica.
- *Samsung Display* è uno dei principali proprietari nel fotovoltaico, con 224 brevetti co-classificati.
- L'innovazione in settori ibridi (solar thermal-PV) è rappresentata da *General Electric* e altre aziende tecnologiche emergenti.

Bibliografia

- Guo, K., Zhang, T., Liang, Y., Zhao, J., Zhang, X. (2023). Research on the promotion path of green technology innovation of an enterprise from the perspective of technology convergence: Configuration analysis using new energy vehicles as an example. *Environment, Development and Sustainability*, 25(6): 4989-5008.
- Haščič, I., Migotto, M. (2015). Measuring environmental innovation using patent data. OECD Environment Working Papers No. 89.
- Hu, J., Sun, Q., Wang, W. (2024). The role of green and digital technology convergence on carbon emission reduction: evidence from China. *Frontiers in Environmental Science*, 12: 1490657.
- Inaba, T., Squicciarini, M. (2017). ICT: A new taxonomy based on the international patent classification. OECD Science, Technology and Industry Working Papers, No. 2017/01.
- Zhang, H., Gao, S., Zhou, P. (2023). Role of digitalization in energy storage technological innovation: Evidence from China. *Renewable and Sustainable Energy Reviews*, 171: 113014.

Green energy-digital technology convergence

1. Introduction

The Paris Agreements highlighted the need for a transition to renewable and sustainable energy sources, as well as the importance of reducing dependence on fossil fuels. This shift in the energy paradigm has led to increased attention to green energy technologies. At the same time, there is the development of innovative technologies based on the digitalization of energy networks and the convergence between renewable energies and information technologies, promoting efficiency, security, and eco-sustainability in energy systems (Hu et al., 2024; Guo et al., 2023). Therefore, this study aims to deepen the understanding of the energy transition through an analysis of technological convergence, based on patent data, between green energy technologies and digital technologies, referring to the blurring of the boundaries between these technological areas and increasing connectivity between them.

2. Methodology

The research identified patents – through the Orbit Intelligence database – classified simultaneously as green technologies and ICT through patent analysis based on co-classification. Using the International Patent Classification (IPC) system (Zhang et al., 2023), which standardizes technological categories, it was possible to compare the patent codes related to renewable energies with those associated with digital technologies, using appropriate association tables between IPC codes and technological domains developed by the OECD (Haščič and Migotto, 2015; Inaba and Squicciarini, 2017). The approach highlighted patents with matches between the two sectors, showing how digital technologies permeate green innovation. This allows for identifying trends, emerging technologies, and industrial strategies, contributing to the convergence between digitalization and energy sustainability.

3. Results

Figure 1 shows the temporal publication trend of co-classified patents belonging to the renewable energy class from 2000 to 2023. In this case, patents from years before 2000 are not shown, as they were limited to a few units per year and are not comparable to the peaks reached during the analysis period. The subclasses leading in the number of patents encompass photovoltaic and wind energy, indicating how digitalization is increasingly employed to enable more precise control, optimized management, and greater integration of these renewable sources into global energy networks.

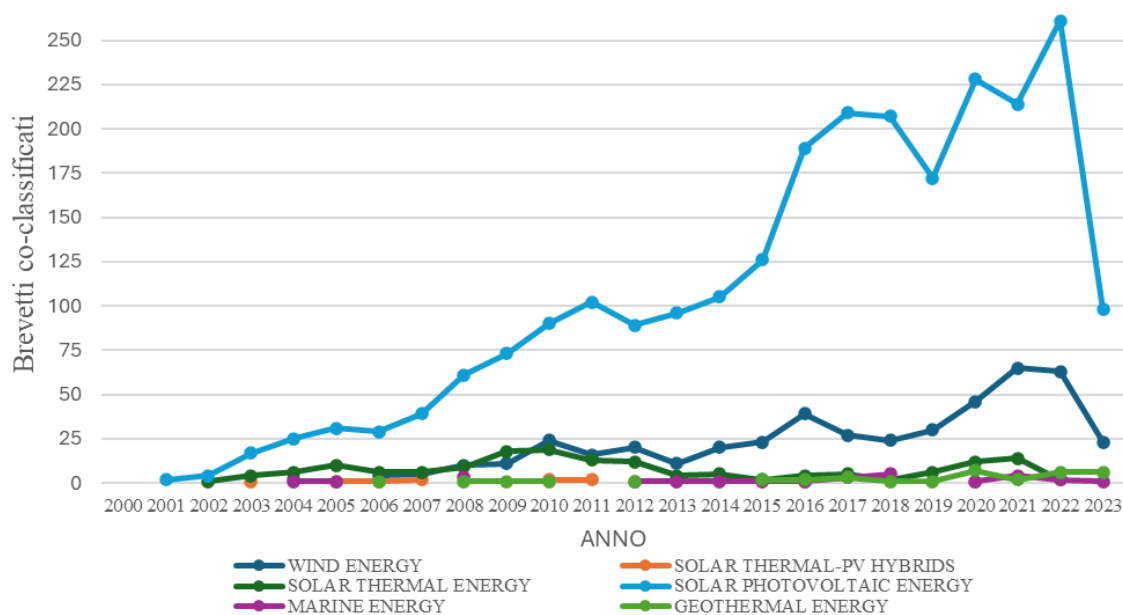


Figure 1: temporal distribution of co-classified patents.

Table 1 below shows the geographical distribution of co-classified patents and their average technological impact, measured by the average number of citations received by patents developed in each country (EP stands for European patents and WO for international patents).

SUBCATEGORY	COUNTRY	NUMBER OF CLASSIFIED PATENTS	AVERAGE NUMBER OF CITATIONS PER CO-CLASSIFIED PATENT
GEOTHERMAL ENERGY	China	24	1,5
	South Korea	4	0,75
	Japan	1	13
	USA	4	58,8
	Germany		
	Poland		
	France	1	0
	United Kingdom	1	3
	EP		
	WO		
MARINE	China	10	1,1
	South Korea		
	USA	10	33,1
	Japan		
	United Kingdom	2	13

ENERGY	France	2	7
	Taiwan		
	WO		
	Germany		
	EP	1	11
WIND ENERGY	China	296	2,8
	USA	62	56,5
	South Korea	35	4,4
	GERMANIA	17	9,6
	Japan	9	20,3
	EP	13	11,6
	Denmark	7	25,7
	WO	4	6,8
	United Kingdom	6	33,8
	Spain	2	19,5
SOLAR THERMAL ENERGY	China	41	1,3
	USA	56	71,3
	South Korea	4	5,8
	Japan	4	43,3
	Germany	11	16,7
	Spain	6	4,7
	France	10	29,5
	Taiwan	1	9,0
	EP	5	12,2
	Italy	3	7,7
SOLAR THERMAL-PV HYBRIDS	China	1	0,0
	South Korea	1	9,0
	USA	7	23,1
SOLAR PHOTOVOLTAIC ENERGY	China	940	2,2
	South Korea	570	12,8
	Japan	181	23,3
	USA	461	48,5
	Germany	61	28,7
	Taiwan	27	4,2

EP	61	25,0
France	40	18,8
WO	35	9,5
United Kingdom	14	42,2

Table 1: key geographical areas originating co-classified patents.

China emerges as the main player in almost all subcategories, particularly in the photovoltaic energy sector (Solar Photovoltaic Energy), where it dominates with 940 co-classified patents. However, the average technological impact of Chinese patents tends to be low (e.g., 2.2 citations per patent in photovoltaics), suggesting that the country focuses more on quantity than quality or radical innovation. Although the United States has a lower total number of patents than China, it stands out for its very high technological impact. For example, in the geothermal energy category (Geothermal Energy), their average impact reaches an impressive 58.8; even in photovoltaics (48.5), they remain leaders in technological relevance. This highlights an approach focused on producing high-quality innovations with significant influence. South Korea and Japan play significant roles, particularly in the photovoltaic sector, with 570 and 181 patents respectively. However, South Korea has a more modest average impact (12.8), while Japan stands out with higher values in certain categories, such as solar thermal energy (Solar Thermal Energy), where the average impact reaches 23.3. This reflects a Japanese strategy more oriented towards influential innovation than patent production. Europe, represented by European patents (EP) and individual countries such as Germany, France, and the UK, shows a lower contribution in quantity but with a significant average impact in various subcategories. For instance, in Solar Thermal Energy, Germany achieved an impact of 16.7, and in Wind Energy, European patents (EP) reached a value of 11.6. This highlights a targeted approach towards specific and highly relevant technologies. In general, the technologies that attract the highest number of co-classified patents are those related to photovoltaic energy and wind energy (Wind Energy), which are central to the transition to renewable sources integrated with digital solutions. However, the average impact varies significantly across countries, highlighting different strategic approaches: while China focuses on quantity, countries like the United States, Japan, and Germany focus on high-impact innovations. This analysis confirms the crucial role of green and digital technologies in the global energy transition and the importance of monitoring patent dynamics to better understand different actors' strategies. Italy stands out with a modest contribution in terms of the number of co-classified patents but with an interesting average technological impact in specific categories. Notably, there are 3 patents in the field of solar thermal energy (Solar Thermal Energy), with an average impact of 7.7 citations per patent. Additionally, in hybrid thermal-photovoltaic technologies (Solar Thermal-PV Hybrids), Italy has 1 co-classified patent with an average impact of 9.0 citations, demonstrating a focus on niche but potentially relevant innovations.

Table 2 below reports the main organizations owning co-classified patents. Chinese organizations dominate the patent landscape, with the State Grid Corporation of China (SGCC) taking a prominent position. SGCC holds 34 patents in the photovoltaic sector (Solar Photovoltaic Energy) and 13 in wind energy (Wind Energy), confirming China's central role in integrating green and digital technologies.

The Chinese academic sector also contributes significantly: China University of Petroleum East China and China University of Geosciences Wuhan stand out in the geothermal energy field (Geothermal Energy), showing a strong link between research and technological

innovation. Global multinational corporations show a targeted presence in the most promising sectors. General Electric appears among the leaders in solar thermal energy (Solar Thermal Energy), while Tesla is involved in the same area, reflecting these organizations' interest in innovations related to the energy transition. With patents in geothermal energy, Google is also present indicating how tech organizations are diversifying their investments toward sustainable energy solutions. Organizations in the technology and consumer electronics sector, such as Samsung Display and Apple, contribute significantly to photovoltaics. In particular, Samsung Display stands out with 224 co-classified patents, indicating a strong interest in developing innovative energy technologies that are likely to be integrated into their products or production processes. With 16 patents, Apple also confirms the growing link between digital technologies and renewable energy. In Europe, the role of research institutes such as IFP Energies Nouvelles is highlighted, among the main owners of patents in the geothermal energy sector. While the numbers are smaller than in China and the United States, Europe clearly focuses on specific and high-quality innovations supported by academic and industrial research. In general, the photovoltaic sector is the most competitive, attracting the highest number of co-classified patents and involving organizations from different sectors and countries. The table reflects a diverse landscape in which academic, industrial, and technological organizations work and compete to lead the global energy transition. This demonstrates that innovation is not limited to traditional energy players but involves a broader ecosystem that spans technology, research, and industry.

SUBCATEGORY	KEY OWNERS OF CC PATENTS	NUMBER OF CC PATENTS HELD
GEO THERMAL ENERGY	CHINA UNIVERSITY OF PETROLEUM EAST CHINA	3
	CHINA UNIVERSITY OF GEOSCIENCES WUHAN	2
	GOOGLE	1
MARINE ENERGY	IFP ENERGIES NOUVELLES	2
	AMERICAN WAVES MACHINES	1
	CHINA OCEAN UNIVERSITY	1
WIND ENERGY	GENERAL ELECTRIC	23
	SGCC - STATE GRID CORPORATION OF CHINA	13
	MITSUBISHI HEAVY INDUSTRIES	3
SOLAR THERMAL ENERGY	SUNPOWER	3
	GENERAL ELECTRIC TECHNOLOGY	2
	TESLA	1
SOLAR THERMAL-PV HYBRIDS	GENERAL ELECTRIC	1
	GUARDIAN INDUSTRIES	1
	IMAGING SCIENCES INTERNATIONAL	1

SOLAR PHOTOVOLTAIC ENERGY	SAMSUNG DISPLAY	224
	SGCC - STATE GRID CORPORATION OF CHINA	34
	APPLE	16

Table 2: key owners of co-classified patents.

4. Key results

- China is the leading patenting player in almost all subcategories, dominating in photovoltaics (940 patents), but with relatively low average technological impacts (e.g., 2.2 citations per patent).
- The United States is a leader in high-impact innovations, with very high citation values, such as in photovoltaics (48.5 citations) and geothermal energy (58.8 citations).
- South Korea and Japan stand out in photovoltaics, but with different technological impacts, more modest for South Korea (12.8) and higher for Japan (23.3 citations).
- Europe shows a more modest contribution in terms of patent quantity but with significant technological impact, particularly in Germany, France, and the UK.
- The dominant technologies are those related to photovoltaics and wind energy.
- Italy has a limited but significant contribution in specific categories, such as solar thermal energy (3 patents, average impact 7.7) and hybrid thermal-photovoltaic systems (1 patent, average impact 9.0).
- Chinese organizations dominate the landscape, with the State Grid Corporation of China (SGCC) at the forefront, followed by major Chinese universities such as China University of Petroleum East China and China University of Geosciences Wuhan.
- Global multinationals such as General Electric, Tesla, Google, Samsung Display, and Apple are key players interested in photovoltaics and solar energy.
- Europe is represented by research institutes such as IFP Energies Nouvelles in geothermal energy.
- Samsung Display is one of the main patent holders in photovoltaics, with 224 co-classified patents.
- Innovation in hybrid sectors (solar thermal-PV) is represented by General Electric and other emerging technology companies.

References

- Guo, K., Zhang, T., Liang, Y., Zhao, J., Zhang, X. (2023). Research on the promotion path of green technology innovation of an enterprise from the perspective of technology convergence: Configuration analysis using new energy vehicles as an example. *Environment, Development and Sustainability*, 25(6): 4989-5008.
- Haščič, I., Migotto, M. (2015). Measuring environmental innovation using patent data. OECD Environment Working Papers No. 89.
- Hu, J., Sun, Q., Wang, W. (2024). The role of green and digital technology convergence on carbon emission reduction: evidence from China. *Frontiers in Environmental Science*, 12: 1490657.
- Inaba, T., Squicciarini, M. (2017). ICT: A new taxonomy based on the international patent classification. OECD Science, Technology and Industry Working Papers, No. 2017/01.

- Zhang, H., Gao, S., Zhou, P. (2023). Role of digitalization in energy storage technological innovation: Evidence from China. *Renewable and Sustainable Energy Reviews*, 171: 113014.

“Dalla Russia con amore”: le nuove minacce per l’Italia e il ruolo della Russia tra cyberspazio, salute pubblica, disinformazione e spionaggio

Abstract

L'articolo analizza le principali minacce alla sicurezza nazionale italiana attribuite alla Russia, con un focus su tre aree strategiche: cyber security, disinformazione e spionaggio. La Russia emerge come una delle principali sfide per l'Italia in ambito informatico, grazie alla sua capacità di condurre attacchi mirati volti a ottenere informazioni sensibili o a interferire con le infrastrutture critiche. Parallelamente, l'uso sistematico della disinformazione da parte di Mosca rappresenta uno strumento per influenzare l'opinione pubblica e le decisioni politiche in Italia, sfruttando social media e media tradizionali per diffondere contenuti falsi o manipolati. Il tema dello spionaggio si inserisce nel quadro di cooperazioni bilaterali come l'operazione “Dalla Russia con amore” del 2020, durante la quale sono emersi rischi legati alla raccolta di informazioni sensibili sotto il pretesto di assistenza sanitaria. Questo aspetto si collega a casi emblematici come l'arresto di Walter Biot, Ufficiale della Marina Militare italiana, accusato di spionaggio a favore della Russia. L'articolo sottolinea la necessità di strategie di contrasto multidimensionali per fronteggiare queste minacce, combinando tecnologie avanzate, cooperazione internazionale e rafforzamento della resilienza istituzionale.

Situazioni di emergenza, crisi e vulnerabilità: il terreno ideale per l'emergere di nuove minacce

Le dinamiche delle relazioni internazionali e le politiche globali incidono profondamente sulla competizione tra attori statali e non statali, influenzando i settori politico, sociale ed economico. L'assertività dimostrata da alcuni Paesi nell'arena internazionale sta contribuendo, inoltre, a ridefinire gli equilibri di potere sia a livello regionale che globale. Fenomeni come l'emergenza pandemica da Covid-19, il conflitto tra Russia e Ucraina e la crisi energetica stanno già lasciando un'impronta destinata a perdurare a lungo, sia per l'Italia che per molte altre nazioni, con effetti significativi in ambito economico e sociale.

La pandemia da Covid-19 ha messo a dura prova l'Italia, evidenziando vulnerabilità sistemiche e criticità latenti. Essa ha generato una crisi sanitaria senza precedenti, con un incremento esponenziale dei contagi e dei decessi, oltre a un sovraccarico del sistema sanitario. A ciò si è aggiunta una crisi economica e sociale, caratterizzata da un aumento della disoccupazione e da una contrazione dei consumi, conseguenze dirette delle misure restrittive come i *lockdown*, che hanno portato alla chiusura di numerose attività produttive.

Prima che gli impatti della pandemia potessero essere completamente assorbiti, il 24 febbraio 2022 è scoppiato il conflitto in Ucraina, avviato dall'invasione russa. Questa guerra ha innescato una nuova crisi economica, aggravata dall'aumento dei costi delle materie prime e dalla riduzione dei flussi commerciali. Parallelamente, ha provocato una crisi politica internazionale, con l'introduzione di sanzioni contro la Russia e complicazioni nell'approvvigionamento energetico per molti Paesi europei.

La crisi energetica che ne è derivata ha ulteriormente peggiorato il quadro economico, determinando un ulteriore incremento dei prezzi delle risorse primarie e difficoltà di accesso all'energia. Questi fattori hanno avuto un impatto diretto sull'economia italiana, riducendo la competitività delle imprese nazionali. Questo contesto evidenzia la complessità delle relazioni

internazionali e la volatilità dei rapporti tra alleati e rivali, sottolineando l'imprevedibilità di eventi capaci di ostacolare l'accesso alle risorse energetiche, condizionandone disponibilità e prezzi. Tali dinamiche hanno ripercussioni significative sui piani sociale, politico ed economico, rendendo indispensabile una gestione attenta e strategica di questi fenomeni globali (Bertolotti, 2023).

Minacce emergenti per la sicurezza dell'Italia e capacità della Russia (e sue linee d'azione)

La sicurezza e la difesa dell'Italia sono messe a rischio da una serie di minacce emergenti, che si manifestano in vari ambiti in relazione al contesto globale. Tra queste, il cybercrime rappresenta una delle sfide più rilevanti. Con la crescente dipendenza dalle tecnologie digitali, le infrastrutture critiche e le imprese italiane diventano bersagli sempre più vulnerabili ad attacchi informatici. Tali attacchi, spesso condotti attraverso metodi sofisticati, mirano a sottrarre informazioni sensibili o compromettere sistemi, causando danni significativi. La Russia, in particolare, è considerata una delle principali fonti di queste minacce, utilizzando il cyberspazio per attività di spionaggio e interferenza sulle infrastrutture strategiche.

Un ulteriore rischio è rappresentato dallo spionaggio industriale, che colpisce i settori d'eccellenza del sistema produttivo italiano e il know-how nazionale. In un contesto di competizione globale, settori come l'automotive, l'aerospazio, la difesa e l'energia risultano particolarmente esposti a tali pratiche. Le tecnologie avanzate e le innovazioni di punta diventano obiettivi di attacchi mirati, con conseguenze strategiche per la competitività del Paese.

Anche il sistema sanitario nazionale è vulnerabile. Gli attacchi informatici contro questo settore possono compromettere la fornitura di servizi essenziali, mettere a rischio i dati personali di pazienti e operatori, e generare perdite economiche significative per le strutture sanitarie. Queste azioni possono avere un impatto devastante sulla salute pubblica, aggravando ulteriormente situazioni di emergenza.

La disinformazione e propaganda costituiscono un'altra minaccia emergente, con la capacità di manipolare l'opinione pubblica attraverso la diffusione di notizie false o distorte. Social media e media tradizionali sono spesso usati per creare confusione e incertezza, influenzando le decisioni politiche e ostacolando la gestione di crisi. In un contesto già fragile, segnato dagli effetti della pandemia e della crisi energetica, tali dinamiche possono amplificare le divisioni sociali, minando la stabilità e la coesione nazionale.

La crisi energetica, inoltre, si configura come una minaccia significativa. La dipendenza dalle risorse esterne e l'aumento dei prezzi delle materie prime hanno un impatto diretto sull'economia italiana e sulla competitività delle imprese, rendendo più complessa la gestione delle emergenze e il processo decisionale delle autorità (Bertolotti, 2023).

Il ruolo della Russia.

La Russia si posiziona come uno degli attori principali nello scenario delle minacce emergenti per l'Italia. Grazie a una vasta capacità nel campo degli attacchi informatici, Mosca utilizza tecnologie avanzate per condurre azioni di *hacking*, impiegare *malware* sofisticati e sfruttare tecniche di *phishing* e ingegneria sociale. Questi strumenti, spesso supportati da gruppi APT (Advanced Persistent Threat) collegati al governo russo, permettono di interferire con sistemi protetti e ottenere informazioni strategiche.

In ambito geopolitico, la Russia ha sviluppato un approccio integrato alla comunicazione strategica e alla diplomazia digitale. Come descritto dal Presidente Vladimir Putin nel 2012, il *soft power* viene utilizzato per perseguire obiettivi di politica estera senza ricorrere direttamente a strumenti militari. Organizzazioni come il "Russian World" e il "Gorchakov Fund of Public

Diplomacy", insieme all'Agenzia Rossotrudnichestvo, sono attori chiave di questa strategia, operando attraverso la diffusione di informazioni mirate e narrative alternative sui social network.

Durante la pandemia da Covid-19, la Russia ha intensificato il proprio impegno propagandistico attraverso l'invio di aiuti umanitari a vari Paesi, tra cui l'Italia. Tali iniziative, veicolate attraverso una comunicazione mirata sui social media, sono state utilizzate per consolidare la propria influenza a livello internazionale. Questo approccio ha permesso al Cremlino di guadagnare consenso in regioni strategiche come i Balcani, il Medio Oriente e l'America Latina, oltre che all'interno dell'Unione Europea.

La combinazione di disinformazione, propaganda e capacità cyber rende la Russia un attore centrale nelle dinamiche delle minacce emergenti, con impatti significativi sulla sicurezza e sulla stabilità globale. Per l'Italia, affrontare queste sfide richiede strategie coordinate e mirate, capaci di tutelare le infrastrutture critiche, proteggere la coesione sociale e rafforzare la resilienza nazionale.

Invitare la spia in casa: l'Operazione "Dalla Russia con amore". Un'analisi delle dinamiche e implicazioni

Durante le fasi iniziali della pandemia di Covid-19, il 7° Reggimento di difesa chimica, biologica, radiologica e nucleare "Cremona" (CBRN) dell'Esercito Italiano fu coinvolto, tra marzo e maggio 2020, in attività di sanificazione e decontaminazione. Questo impegno includeva il supporto ai centri di accoglienza per persone provenienti dall'estero e la sanificazione di oltre 180 strutture in Lombardia. A queste operazioni partecipò un contingente russo inviato nell'ambito dell'operazione "Dalla Russia con amore", che portò alla formazione di 9 task force miste italo-russe (Senato della Repubblica, Doc. CLXIV n. 31, p. 85). L'intervento, inizialmente concentrato nella provincia di Bergamo, evidenziò vulnerabilità legate alla raccolta di informazioni da parte di attori esterni, con il rischio che l'aiuto offerto fosse usato come pretesto per penetrare il perimetro di sicurezza nazionale.

La missione russa vide il coinvolgimento di 104 operatori, tra cui i due epidemiologi di spicco Natalia Y. Pshenichnaya e Aleksandr V. Semenov. La presenza russa, tuttavia, fu oggetto di limitazioni: il contributo iniziale previsto di 400 operatori fu ridotto a 100 per decisione dell'allora ministro della Difesa, Lorenzo Guerini. Inoltre, il Generale Luciano Portolano, Comandante del Comando Operativo di Vertice Interforze, respinse richieste di estendere le operazioni russe a siti strategici come basi militari e uffici governativi, tra cui la base di Ghedi (Brescia), utilizzata dalla NATO, limitandole ad ospedali e case di cura. Durante queste attività, i russi tentarono più volte di raccogliere campioni di virus e offrono incentivi economici a ricercatori italiani per ottenere dati scientifici. Un esempio significativo fu l'offerta di 250mila euro a un dirigente dell'ospedale Spallanzani di Roma, che favorì il vaccino russo "Sputnik" a scapito del progetto italiano "Reithera" (Jacoboni, 2022).

Il Contesto e le Controversie

L'accordo tra il Presidente russo Vladimir Putin e il Presidente del consiglio italiano Giuseppe Conte fu raggiunto telefonicamente il 21 marzo 2020. Tuttavia, l'intervento russo, percepito come una forma di "assegno in bianco" da parte dell'Italia, fu attuato in modo non coordinato, senza consultare adeguatamente il governo italiano. Il contributo russo includeva esperti militari, specialisti in minacce biologiche e chimiche, e unità tecniche per lo studio di agenti patogeni, ma mancavano dispositivi per il rilevamento specifico del Covid-19.

Le aree selezionate dai russi per la sanificazione sollevarono preoccupazioni: molti dei siti erano vicini a infrastrutture sensibili come basi NATO contenenti arsenali nucleari. Questi

fattori portarono il governo italiano a interrompere prematuramente l'operazione, considerandola un potenziale rischio per la sicurezza nazionale.

Ruolo degli Epidemiologi Russi

Un elemento di rilievo fu la presenza non autorizzata dei due epidemiologi russi, Pshenichnaya e Semenov, entrambi operativi presso la Rospotrebnadzor, l'ente russo responsabile della gestione della pandemia. I due avevano precedentemente lavorato a Wuhan e dichiararono che l'obiettivo della loro missione era acquisire esperienza sulle modalità di gestione del Covid-19 adottate in altri Paesi. Tuttavia, due mesi dopo la loro partenza dall'Italia, pubblicarono un report critico sulla gestione italiana della pandemia (Santarelli, 2022), alimentando dubbi sul reale scopo della loro presenza (Bertolotti, 2023).

Considerazioni finali

L'operazione "Dalla Russia con amore" solleva interrogativi sulla gestione di aiuti internazionali in contesti di emergenza e sui rischi connessi alla sicurezza nazionale. Mentre l'intervento russo fu ufficialmente presentato come un contributo umanitario, molteplici azioni suggeriscono che potesse servire anche come strumento per raccogliere informazioni strategiche e consolidare l'influenza geopolitica di Mosca. Queste dinamiche sottolineano l'importanza di un coordinamento rigoroso e di un'attenta valutazione dei rischi legati alla cooperazione internazionale in situazioni di crisi.

Analisi dell'operazione russa in Italia: una strategia di guerra ibrida

L'intervento militare russo in Italia durante la pandemia di Covid-19 rappresenta un esempio pratico dell'applicazione della cosiddetta "guerra ibrida," utilizzata da Mosca per ottenere un vantaggio strategico temporaneo nel contesto dell'emergenza sanitaria globale (Santarelli, 2022). A differenza della Cina, che si limitò a fornire consulenza tramite videoconferenze, l'Italia accolse e offrì ampia libertà di azione ai militari russi. Questo permise loro di raccogliere preziose informazioni sulla gestione e diffusione del virus, informazioni che furono sfruttate per una campagna di propaganda sia interna che internazionale, inclusa la promozione del vaccino russo "Sputnik V."

L'operazione russa sembrava perseguire tre obiettivi principali. Primo, l'acquisizione di informazioni strategiche attraverso attività di spionaggio, con l'obiettivo di sviluppare una strategia di gestione della pandemia basata sulle conoscenze acquisite in Italia. Secondo, la propaganda interna ed esterna, finalizzata a esaltare i progressi della Russia e a promuovere l'adozione del vaccino "Sputnik" da parte di altri Paesi, inclusa l'Italia. Terzo, una campagna di "guerra informativa" volta a screditare la gestione italiana della crisi sanitaria, attraverso il contributo e le dichiarazioni di autorevoli epidemiologi russi.

Implicazioni per la Sicurezza Nazionale

L'operazione "Dalla Russia con amore" evidenzia la necessità di valutare attentamente le implicazioni per la sicurezza nazionale in situazioni di emergenza. Questo caso offre un esempio concreto di come attori esterni possano sfruttare contesti critici per infiltrare le loro reti di intelligence, raccogliere dati strategici o penetrare sistemi di sicurezza nazionale. In nome di una presunta assistenza umanitaria, tali operazioni possono minare la stabilità interna e rafforzare l'influenza geopolitica di Paesi terzi.

L'esperienza italiana dimostra l'importanza di mantenere un controllo rigoroso e di definire limiti chiari nelle collaborazioni internazionali in situazioni emergenziali, al fine di prevenire rischi per l'integrità e la sicurezza dello Stato (Bertolotti, 2023).

Bibliografia

- Bertolotti, C. (2023). *Le minacce emergenti per l'Italia e il ruolo della Russia (cyber, sanitaria, disinformazione, spionaggio)*, in "La Russia nel contesto post-bipolare (RUSPOL). I rapporti con l'Europa tra competizione e cooperazione", 2° Geopolitical Brief, Geopolitica.info, la Sapienza, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Roma.
- Bērziņš, J. (2014). *Russia's New Generation Warfare in Ukraine: Implications for Latvian Defense Policy*, Policy Paper No 02, (Riga: National Defence Academy of Latvian Center for Security and Strategic Research), 5.
- Putin, V. (2012). Russia and the Changing World. *Rossiyskaya Gazeta*, 29 febbraio 2012.
- Santarelli, M., (2022). *Dalla Russia con amore. Aiuti covid o spionaggio dalla Russia? Cosa c'è dietro la missione dell'esercito russo a Bergamo*, Agenda Digitale, 17 gennaio 2022.
- Senato della Repubblica (2020), XVIII Legislatura, Doc. CLXIV n. 31, "*Relazione sullo stato della spesa, sull'efficacia nell'allocazione delle risorse e sul grado di efficienza dell'azione amministrativa svolta dal ministero della Difesa, corredata del rapporto sull'attività di analisi e revisione delle procedure di spesa e dell'allocazione delle relative risorse in bilancio*", p. 85.
- Tsvetkova, N., Rushchin D. (2021). Russia's Public Diplomacy: From Soft Power to Strategic Communication. *Journal of Political Marketing*, 20(1), 50-59.

Hybrid and asymmetric threats

Claudio Bertolotti

"From Russia with Love": New threats to Italy and Russia's role in cyberspace, public health, disinformation, and espionage

Abstract

The article examines the main threats to Italian national security attributed to Russia, focusing on three strategic areas: cyber security, disinformation and espionage. Due to its ability to carry out targeted attacks aimed at acquiring sensitive information, or disrupting critical infrastructure, Russia emerges as one of the primary challenges for Italy in the cyber domain. Similarly, Moscow's systematic use of disinformation serves as a tool to influence public opinion and political decisions in Italy, leveraging social media and traditional media to disseminate false or manipulated content. The espionage issue is framed within the context of bilateral cooperation initiatives such as the 2020 operation "From Russia with Love", during which risks related to collecting sensitive information under the guise of healthcare assistance came to light. This aspect ties into emblematic cases such as the arrest of Walter Biot, an Italian Navy officer accused of espionage on behalf of Russia. The article highlights the need for multidimensional counterstrategies to address these threats, combining advanced technologies, international cooperation and enhanced institutional resilience.

Emergencies, crises, and vulnerabilities: the perfect ground for emerging threats

The dynamics of international relations and global policies profoundly affect the competition between state and non-state actors, influencing political, social and economic sectors. Certain countries' assertiveness in the international arena is also contributing to redefining power balances at regional and global levels. Events such as the COVID-19 pandemic, the conflict between Russia and Ukraine, and the energy crisis are already leaving a lasting impact on Italy and many other nations, with significant effects in the economic and social spheres.

The COVID-19 pandemic severely tested Italy, exposing systemic vulnerabilities and latent critical issues. It triggered an unprecedented health crisis, with an exponential increase in infections and deaths coupled with an overload on the healthcare system. This was accompanied by an economic and social crisis, characterized by rising unemployment and a contraction in consumer spending. These were the direct consequences of restrictive measures such as lockdowns, which led to the closure of numerous productive activities.

Before the full effects of the pandemic could be absorbed, the conflict in Ukraine broke out on February 24, 2022, initiated by the Russian invasion. This war sparked a new economic crisis, exacerbated by rising raw material costs and reduced trade flows. At the same time, it caused an international political crisis, with the imposition of sanctions against Russia and challenges in energy supplies for many European countries.

The resulting energy crisis further worsened the economic situation, leading to a significant increase in the prices of primary resources and challenges in energy access. These factors directly affected the Italian economy, reducing the competitiveness of national businesses.

This context highlights the complexity of international relations and the volatility of alliances and rivalries, underscoring the unpredictability of events that disrupt access to energy resources and influence their availability and prices. Such dynamics have substantial

repercussions across social, political, and economic domains, underscoring the need for careful and strategic management of these global phenomena (Bertolotti, 2023).

Emerging threats to Italy's security and Russia's capabilities (and lines of action)

Italy's security and defense are increasingly challenged by a range of emerging threats that manifest across various domains within the global context. Among these, cybercrime stands out as one of the most critical challenges. With the growing reliance on digital technologies, Italy's critical infrastructure and businesses have become increasingly vulnerable to cyberattacks. These attacks, often executed using sophisticated methods, aim to steal sensitive information or compromise systems, causing significant damage. Russia is considered one of the primary sources of these threats, leveraging cyberspace for espionage activities and interference in strategic infrastructure.

Industrial espionage poses an additional risk, targeting the flagship sectors of Italy's production system and national expertise. In a highly competitive global environment, industries such as automotive, aerospace, defense and energy are particularly exposed to such practices. These attacks frequently target advanced technologies and cutting-edge innovations, with strategic consequences for the country's competitiveness.

Italy's national healthcare system is also vulnerable. Cyberattacks in this sector can disrupt essential services, jeopardize the personal data of patients and staff, and result in significant economic losses for healthcare organizations. These actions can have a devastating impact on public health, further exacerbating emergencies.

Disinformation and propaganda represent another emerging threat, with the potential to manipulate public opinion by disseminating false or distorted information. Social media and traditional media are often exploited to create confusion and uncertainty, influencing political decisions and hindering crisis management. In an already fragile context, marked by the effects of the pandemic and the energy crisis, such dynamics can deepen social divisions, undermining stability and national cohesion.

Finally, the energy crisis emerges as a significant threat. Dependence on external resources and rising raw material prices directly impact the Italian economy and the competitiveness of its businesses, complicating emergency management and decision-making processes for authorities (Bertolotti, 2023).

Russia's Role

Russia positions itself as a key factor in the landscape of emerging threats to Italy. With extensive capabilities in cyber operations, Moscow employs advanced technologies to conduct hacking activities, deploy sophisticated malware, and exploit phishing and social engineering techniques. These tools, often supported by Advanced Persistent Threat (APT) groups linked to the Russian government, enable interference with protected systems and the acquisition of strategic information.

In the geopolitical arena, Russia has developed an integrated approach to strategic communication and digital diplomacy. As described by President Vladimir Putin in 2012, soft power is used to achieve foreign policy objectives without direct reliance on military tools. Organizations such as the "Russian World" and the "Gorchakov Fund of Public Diplomacy," along with the Rossotrudnichestvo agency, play a central role in this strategy, operating through the dissemination of targeted information and alternative narratives on social networks.

During the COVID-19 pandemic, Russia intensified its propaganda efforts through the delivery of humanitarian aid to various countries, including Italy. These initiatives, communicated strategically through social media, consolidated Russia's influence on the international stage.

This approach enabled the Kremlin to gain favor in strategic regions such as the Balkans, the Middle East, and Latin America, as well as within the European Union.

The combination of disinformation, propaganda, and cyber capabilities makes Russia a central actor in emerging threats, significantly affecting global security and stability. For Italy, addressing these challenges requires coordinated and targeted strategies to protect critical infrastructure, safeguard social cohesion, and strengthen national resilience.

Inviting the spy into the house: the "From Russia with Love" operation. An analysis of dynamics and implications

During the early stages of the COVID-19 pandemic, the Italian Army's 7th Chemical, Biological, Radiological, and Nuclear Defense Regiment "Cremona" (CBRN) was engaged in sanitization and decontamination activities between March and May 2020. This effort included supporting reception centers for individuals arriving from abroad and sanitizing over 180 facilities in Lombardy. These operations also involved a Russian contingent sent as part of the "From Russia with Love" operation, which created nine joint Italian-Russian task forces (Senate of the Republic, Doc. CLXIV no. 31, p. 85). Initially focused on the Bergamo province, the operation revealed vulnerabilities related to information collection by external actors, raising concerns that the aid offered could be used as a pretext to breach national security boundaries.

The Russian mission involved 104 personnel, including prominent epidemiologists Natalia Y. Pshenichnaya and Aleksandr V. Semenov. However, the Russian presence was subject to limitations: the original proposal of 400 personnel was reduced to 100 by the then-Minister of Defense, Lorenzo Guerini. Additionally, General Luciano Portolano, Commander of the Joint Operations Command, rejected requests to extend Russian operations to strategic sites such as military bases and government offices, including the Ghedi base (Brescia), used by NATO. The operations were restricted to hospitals and care facilities. During these activities, the Russian contingent made multiple attempts to collect virus samples and offered financial incentives to Italian researchers to obtain scientific data. A notable example was an offer of €250,000 to a director at Rome's Spallanzani Hospital, which promoted the Russian vaccine "Sputnik" at the expense of the Italian "Reithera" project (Jacoboni, 2022).

The Context and Controversies

Russian President Vladimir Putin and Italian Prime Minister Giuseppe Conte reached an agreement via telephone on March 21, 2020. However, the Russian intervention, perceived by Italy as a "blank check," was carried out uncoordinated without adequately consulting the Italian government. The Russian contribution included military experts, specialists in biological and chemical threats, and technical units for the study of pathogens, but it lacked equipment specifically designed to detect COVID-19.

The sites chosen by the Russian contingent for sanitization raised concerns, as many were located near sensitive infrastructure, such as NATO bases housing nuclear arsenals. These factors led the Italian government to prematurely terminate the operation, viewing it as a potential national security risk.

Role of Russian Epidemiologists.

A notable aspect of the operation was the unauthorized presence of two Russian epidemiologists, Natalia Y. Pshenichnaya and Aleksandr V. Semenov, both affiliated with Rospotrebnadzor, the Russian agency responsible for pandemic management. The two had previously worked in Wuhan and stated they aimed to gain insight into how COVID-19 was managed in other countries. However, two months after they departed from Italy, they published

a report highly critical of Italy's pandemic management (Santarelli, 2022), raising questions about the true purpose of their presence (Bertolotti, 2023).

Final considerations

The "From Russia with Love" operation raises questions about managing international aid in emergencies and the risks associated with national security. While the Russian intervention was officially presented as a humanitarian contribution, multiple actions suggest it also served as a tool for gathering strategic information and consolidating Moscow's geopolitical influence. These dynamics highlight the importance of rigorous coordination and careful risk assessment in international cooperation during crises.

Analysis of the Russian operation in Italy: a hybrid warfare strategy

The Russian military intervention in Italy during the COVID-19 pandemic represents a practical example of the application of so-called "hybrid warfare," employed by Moscow to gain a temporary strategic advantage within the context of the global health emergency (Santarelli, 2022). Unlike China, which limited its support to consultations via videoconference, Italy welcomed and granted significant operational freedom to Russian military personnel. This allowed them to gather valuable information on the management and spread of the virus, which was later used for both domestic and international propaganda campaigns, including promoting the Russian vaccine "Sputnik V."

The Russian operation appeared to pursue three main objectives. First, the acquisition of strategic information through espionage activities, aiming to develop a pandemic management strategy based on knowledge obtained in Italy. Second, domestic and international propaganda was designed to showcase Russia's progress and promote the adoption of the "Sputnik" vaccine by other countries, including Italy. Lastly, an "information warfare" campaign aimed at discrediting Italy's handling of the health crisis, leveraging contributions and statements from prominent Russian epidemiologists.

Implications for National Security

The "From Russia with Love" operation underscores the need to thoroughly assess national security implications in emergencies. This case provides a concrete example of how external actors can exploit critical contexts to infiltrate intelligence networks, gather strategic data, or penetrate national security systems. Under the guise of humanitarian assistance, such operations can undermine internal stability and bolster the geopolitical influence of third countries.

Italy's experience highlights the importance of maintaining strict oversight and establishing clear boundaries in international collaborations during emergencies, to mitigate risks to the integrity and security of the state (Bertolotti, 2023).

Bibliography

- Bertolotti, C. (2023). *Le minacce emergenti per l'Italia e il ruolo della Russia (cyber, sanitaria, disinformazione, spionaggio)*, in "La Russia nel contesto post-bipolare (RUSPOL). I rapporti con l'Europa tra competizione e cooperazione", 2° Geopolitical Brief, Geopolitica.info, la Sapienza, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Roma.
- Bērziņš, J. (2014). *Russia's New Generation Warfare in Ukraine: Implications for Latvian Defense Policy*, Policy Paper No 02, (Riga: National Defence Academy of Latvia Center for Security and Strategic Research), 5.

- Putin, V. (2012). Russia and the Changing World. *Rossiyskaya Gaset*a, 29 febbraio 2012.
- Santarelli, M., (2022). *Dalla Russia con amore. Aiuti covid o spionaggio dalla Russia? Cosa c'è dietro la missione dell'esercito russo a Bergamo*, Agenda Digitale, 17 gennaio 2022.
- Senato della Repubblica (2020), XVIII Legislatura, Doc. CLXIV n. 31, “*Relazione sullo stato della spesa, sull'efficacia nell'allocazione delle risorse e sul grado di efficienza dell'azione amministrativa svolta dal ministero della Difesa, corredata del rapporto sull'attività di analisi e revisione delle procedure di spesa e dell'allocazione delle relative risorse in bilancio*”, p. 85.
- Tsvetkova, N., Rushchin D. (2021). Russia's Public Diplomacy: From Soft Power to Strategic Communication. *Journal of Political Marketing*, 20(1), 50-59.

Osservatorio Strategico

Sotto la lente

Stati Uniti d'America, analisi geopolitica, ascesa e mantenimento dell'egemonia sul mare

1. Stati Uniti d'America, una giovane nazione continentale

Il 4 luglio 1776, la Dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti d'America, segnò ufficialmente il distacco, delle originarie tredici colonie britanniche, dalla sovranità del Regno Unito. Questa nazione storicamente giovane, in due secoli, forte di un territorio vastissimo, dopo aver risolto i conflitti per l'indipendenza politica, di possesso e di amministrazione delle terre dell'Ovest, strappate agli indigeni, è riuscita a diventare una grande potenza, per affermarsi come prima potenza marittima mondiale, dopo il Secondo conflitto mondiale. Gli Stati Uniti nascono come nazione molto concentrata sul bisogno di Terra, di espansione via terra, di transito via terra. Fino a tutto il XIX secolo, manifestano un bisogno di controllo del territorio, di espansione verso Sud, verso Nord, ma soprattutto verso Ovest, grazie ai collegamenti via terra, di una efficiente rete ferroviaria che collegava l'Oceano Atlantico, all'Oceano Pacifico. Per tutto il periodo di costruzione della Nazione americana, il mare non ha rappresentato null'altro che la fine della terra, mantenendo le popolazioni in un territorio contenuto geograficamente tra due Oceani, che accrebbe l'idea di Nazione grande, unica ed invincibile, come i Padri fondatori l'avevano immaginata¹, libera dal gioco della vecchia Europa.² La posizione geografica strategica al centro del globo tra due Oceani, l'estensione e eterogeneità del territorio, la presenza di risorse naturali, la naturale lontananza dai grandi centri di potere, l'Europa in primis, e dai Paesi Orientali, determinarono un naturale isolazionismo geografico, che forgiò l'idea della grande Nazione americana. Fu tra la fine del XIX secolo e l'inizio della Prima Guerra Mondiale che si assistette ad un salto politico non prevedibile, in cui gli Stati Uniti superando i limiti imposti dalla Dottrina Monroe³ del 1823, creano tutti i presupposti per diventare una potenza mondiale. Divenne una potenza mondiale, ma non una potenza marittima. In seguito alla guerra di secessione, il conflitto interno che insanguinò gli Stati Uniti dal 1861 al 1865, la Marina americana, già poco attrezzata, subì un notevole ridimensionamento, a causa della forte diminuzione dei finanziamenti da parte del Congresso. Quest'ultimo preferì concentrarsi sull'espansione verso l'Ovest, anziché sul potenziamento delle forze navali. Per quanto riguarda il commercio estero, la presenza degli Stati Uniti sui mercati internazionali rimaneva limitata, poiché la domanda interna assorbiva la maggior parte dei prodotti industriali, e di conseguenza, la politica si orientò verso il potenziamento della rete ferroviaria, che collegasse le coste atlantiche e pacifiche per ampliare il controllo sul vasto territorio, confermando il valore della Terra, per il popolo americano. Alla fine dell'Ottocento, gli Stati Uniti divennero la prima potenza industriale del mondo, dotandosi di una significativa forza militare, tanto che nel 1898

¹ Sono considerati "Padri fondatori" i firmatari della Dichiarazione di indipendenza, ma anche coloro che firmarono la Costituzione d'America.

² Il discorso al Congresso degli Stati Uniti, del 2.12.1823, del presidente Monroe: «Le Americhe che hanno assunto e che mantengono una condizione di indipendenza, non devono essere considerate oggetto di futura colonizzazione da parte potenze europee»

³ La dottrina di Monroe esprimeva il concetto di supremazia della potenza degli Stati Uniti sulle nazioni del continente americano.

sconferissero la Spagna, costringendola ad abbandonare Cuba, Portorico e, in Asia, le Filippine, ottenendo a livello politico globale, la forza per pretendere il rispetto della Dottrina Monroe. Tuttavia nel 1881, la flotta navale, era relativamente insignificante, classificata dodicesima tra le Marine degli altri stati e la poneva dietro nazioni come la Cina, il Cile e la Danimarca, tutte caratterizzate da un modesto sviluppo economico e industrialmente inferiori agli Stati Uniti, che in quel periodo stavano vivendo una fase di massima espansione produttiva ed economica.

2. Il contesto storico per la nascita della potenza navale

Per superare questo pur splendido isolamento da grande potenza continentale, la politica americana si concentrò quindi principalmente sul potenziamento della flotta navale, ritenuta essenziale per proiettare l'influenza degli Stati Uniti al di fuori dei confini. Il Congresso fu influenzato dalle emergenti teorie di fine '800 di cui anche A.T. Mahan si fece portavoce, per cui fu evidente, che gli Stati Uniti non sarebbero mai stati una superpotenza, se non avessero dominato il mare. La lontananza geografica dal grande centro di potere politico, l'Europa, li avrebbe costretti per sempre in un ruolo di isolamento geopolitico. Lo sviluppo iniziale della forza marittima, fu all'inizio limitato al controllo dei traffici commerciali ed alla difesa costiera, affidata principalmente ai monitori, navi corazzate progettate per azioni "contro costa", che a causa della loro lentezza e della mancanza di tecnologia avanzata, erano inefficaci rispetto alle moderne navi corazzate europee. Era evidente che la flotta navale degli Stati Uniti versava in uno stato di obsolescenza, incapace di proteggere adeguatamente le aree di interesse nazionale identificate nella Dottrina di Monroe, rendendole vulnerabili agli attacchi esterni. Un evento significativo che evidenziò la fragilità della situazione, avvenne nell'ottobre del 1873, quando il *Virginian*, un vapore cubano sotto bandiera statunitense, fu catturato in mare, dall'Armada Española mentre trasportava materiale bellico a Cuba per sostenere gli insorti contro il dominio spagnolo. L'incidente del *Virginian* nel 1873 portò il Presidente Grant⁴ a riconoscere le limitate capacità operative della Marina statunitense in situazioni di emergenza, e nelle operazioni oceaniche. La svolta nella politica estera americana arrivò con la guerra tra Cile e Perù nel 1879, durante la quale entrambi i Paesi schierarono moderne unità navali, che superavano nettamente le capacità della Marina statunitense. L'evento costrinse i leader politici ad ammettere, di non poter esercitare un dominio militare sui Paesi dell'America Latina, senza una adeguata flotta marina, ma questo confliggeva, con gli interessi politici del Congresso che riteneva, gli investimenti nella flotta navale, non necessari per la grande nazione che già si mostrava al mondo.

L'atteggiamento del parlamento americano rifletteva le radici dell'isolazionismo, un'ideologia molto presente anche dopo la guerra civile, tra la classe dirigente e solo nel 1883 si registrarono timidi segnali di rinnovamento, quando William E. Chandler,⁵ Segretario alla Marina, promosse il rinnovamento della flotta, dalla costruzione degli incrociatori, preferiti alle corazzate, alla sostituzione delle navi in legno, con imbarcazioni in acciaio, più resistenti e versatili. Chandler si dimostrò attivo nella riorganizzazione del settore navale e nel 1884 fu istituito a Newport il «*Naval War College*». Divise tra isolazionismo e interventismo, le amministrazioni americane dell'ultimo decennio del XIX secolo, ambivano a un ruolo più influente degli Stati Uniti tra le potenze globali, facendo proprie le teorie di A.T. Mahan che pose l'accento sull'importanza di possedere una flotta competitiva e ben equipaggiata e nel saggio "*The influence of Sea Power upon History, 1660-1783*"⁶ (1890), sostenne che per dominare il mondo, era necessario diventare una potenza navale. E così fu: il Congresso americano affrontò questo cambio di orientamento, spingendosi a votare finanziamenti per la Marina,

⁴ U.S. Grant, 1822-1885, fu il 18° Presidente degli Stati Uniti; era stato comandante generale dell'esercito statunitense,

⁵ William E. Chandler, 1835-1917, politico statunitense, fu il 30 segretario della marina degli Stati Uniti.

⁶ A.T. Mahan "The influence of Sea Power upon History, 1660-1783" 1890,

affiancati da iniziative finanziarie atte a sviluppare un'industria degli armamenti nazionale, liberando il Paese dalla dipendenza della produzione estera, interrotta nel 1885, per incoraggiare le industrie nazionali a dedicare risorse e tecnologie alla costruzione navale, un obiettivo pienamente raggiunto alla metà del secolo successivo.

3. Il ruolo di alleato strategico per la difesa del Nord Atlantico

La pubblicazione del secondo saggio "*The Interest of America in Sea Power*"⁷ influenzò i governi americani successivi, determinando le linee di strategie politica marittima, che sostiene ancora oggi, l'attuale potenza americana: Mahan considerava essenziale una flotta all'avanguardia, per la possibilità di attaccare il nemico lontano dai propri territori, portando le guerre al di là dei propri confini, ed esercitando il controllo delle terre, partendo da un punto privilegiato, che sono le acque marittime; manifestò altresì la necessità di un passaggio tra l'Oceano Pacifico e l'Atlantico, attraverso la costruzione di un canale artificiale di collegamento e completò la sua teoria, introducendo il concetto dell'importanza di un contenimento sull'espansione russa in Asia: una grande potenza continentale che si espande attraverso lo spazio oceanico, deve avere degli avamposti di sorveglianza per il controllo dello spazio terrestre. Molte delle idee e delle teorie dell'Ammiraglio A.T. Mahan vennero infatti adottati dal Presidente T. Roosevelt.⁸ Non furono in grado, essendo alla fine del XIX secolo, ancora prevedere il potenziale strategico, che avrebbe sviluppato l'aviazione, che fu per molto tempo sostenuta dal Congresso con appositi finanziamenti. Per un lungo periodo, la crescente potenza degli Stati Uniti è stata sottovalutata dalle nazioni europee, le quali erano concentrate sulla riorganizzazione dei loro domini coloniali per un rinnovato tentativo di espansione nelle regioni più remote del globo.

All'inizio della Prima Guerra Mondiale, gli Stati Uniti scelsero la neutralità, motivati dall'opposizione dell'opinione pubblica ad essere coinvolti in un conflitto lontano e dispendioso, percepito come una questione estranea alla loro sfera di interessi, ed alla loro identità nazionale. L'inizio della guerra fu caratterizzato da una massiccia mobilitazione di uomini e risorse, che ben presto si trasformò in un conflitto di logoramento nelle trincee. Sul fronte marittimo, la Royal Navy britannica impose un blocco navale a distanza, efficace contro la Germania, che rispose con una aggressiva guerra sottomarina, culminata nell'affondamento del transatlantico Lusitania nel 1915⁹. Il 1917 segnò una svolta epocale nella Prima Guerra Mondiale, mentre la guerra sottomarina, minacciava gli interessi statunitensi nell'Atlantico. Pertanto la decisione degli Stati Uniti di entrare in guerra, presa dal Presidente Wilson nell'aprile 1917, fu motivata dal timore che una vittoria tedesca potesse portare al controllo dell'Atlantico orientale da parte della Germania. Il Presidente Thomas Woodrow Wilson¹⁰ scelse di avvicinarsi alle potenze dell'Intesa, evidenziando tuttavia la distanza dai loro obiettivi imperialistici cercando di promuovere, e via via imporre, i principi americani come universali. La tradizionale diplomazia europea, fu abbandonata e venne sostituita da un nuovo approccio conosciuto come "New Diplomacy", proposto da Wilson, e questa nuova direzione politica della presidenza americana, si manifestò attraverso i quattordici punti delineati da Wilson nel gennaio del 1918,¹¹ tra cui i punti imposti come obbligatori, indicavano la libera navigazione dei mari, il diritto all'autodeterminazione dei popoli e la promozione di una diplomazia trasparente, in netto

⁷ A.T. Mahan "The Interest of America in Sea Power, 1897

⁸ Theodore Roosevelt, 1858 – 1919, politico e militare statunitense, fu il 26° presidente degli Stati Uniti.

⁹ <https://www.raicultura.it/webdoc/grande-guerra/affondamento-lusitana/index.html#Intro>

¹⁰ Thomas Woodrow Wilson, 1856-1924, politico statunitense, fu il 28° presidente degli Stati Uniti, uomo accademico, ricoprì la carica di rettore dell'Università di Princeton.

¹¹ Fu così denominato il discorso pronunciato dal presidente Woodrow Wilson l'8 gennaio 1918 davanti al Congresso degli Stati Uniti al termine del Primo conflitto mondiale.

contrasto con gli accordi segreti precedentemente adottati in Europa, oltre alla proposta di istituire la Società delle Nazioni. Furono ceduti agli Stati Uniti, importanti avamposti britannici, e la giovane superpotenza si avviò a diventare un faro per l'umanità. Gli Stati Uniti entrano di diritto nella sfera del controllo dell'Atlantico del Nord.

La Seconda guerra mondiale trovò gli Stati Uniti in una posizione di egemonia militare già definita. Quest'ultima, contrariamente alla prima, vide l'impiego di nuove armi e strategie militari, come le portaerei e gli aeroplani, che cambiarono radicalmente il modo di combattere, inglobando all'interno di una flotta navale, tecnologia e strategie, sia della Marina, che dell'aviazione. L'attacco giapponese a Pearl Harbor nel dicembre 1941 trascinò gli Stati Uniti nella guerra. La flotta statunitense si impegnò in una guerra navale aspra, sia nell'Atlantico a supporto degli alleati europei, sia nel Pacifico contro il Giappone. La superiorità tecnologica e strategica della flotta statunitense fu evidente, e contribuì in modo significativo alla sconfitta giapponese, con importanti battaglie come Midway, Leyte e Guadalcanal.

4. Stati Uniti e l'egemonia navale del XXI secolo

La fine del conflitto, delineò nello scenario mondiale due grandi blocchi politici di vincitori, che portò alla radicalizzazione della Guerra Fredda, con gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica che si scontrarono per un nuovo equilibrio geopolitico globale.

Gli Stati Uniti, con la loro potente flotta navale, esercitarono un controllo globale sin dal 1945, consolidandosi come "talassocrazia" per un'egemonia indiscussa rispetto ad ogni altra potenza marittima mondiale. È da sottolineare che al termine della Seconda guerra mondiale, nel 1949, tra i Paesi occidentali a ovest dell'Europa, fu fondata la NATO (*North Atlantic Treaty Organization*), un'alleanza militare intergovernativa, tra 32 Stati membri, di cui 30 europei e due nordamericani, per la difesa ed il controllo dell'Atlantico del Nord, tendente ad arginare la minaccia dell'Unione sovietica sullo scenario mondiale, in particolare per il controllo dell'Atlantico. Gli Stati Uniti svolsero da subito un ruolo di primo piano all'interno dell'alleanza, per la difesa dell'art. 5 «Le parti concordano che un attacco armato contro una o più di esse, in Europa o in America settentrionale, deve essere considerato come un attacco contro tutte e di conseguenza concordano che, se tale attacco armato avviene, ognuna di esse, in esercizio del diritto di autodifesa individuale o collettiva, riconosciuto dall'articolo 51 dello Statuto delle Nazioni Unite, assisterà la parte o le parti attaccate prendendo immediatamente, individualmente o in concerto con le altre parti, tutte le azioni che ritiene necessarie, incluso l'uso della forza armata, per ripristinare e mantenere la sicurezza dell'area Nord Atlantica.» Gli Stati europei, consapevoli di non essere in grado di difendersi da soli in caso di espansione dell'Unione sovietica, accettarono la guida degli Stati Uniti, in virtù del loro vantaggio economico nel periodo post bellico, e della supremazia della flotta navale.

Gli Stati Uniti escono definitivamente dall'isolazionismo continentale: rappacificato il fronte interno, confermati i confini territoriali nazionali, il mare non rappresentò più "la fine della terra" ma diventò il prolungamento del suolo, spazio aperto, globale, per il libero commercio. Il globo fu suddiviso e parcellizzato in aree di influenza e la strategia fu di mantenere una presenza tangibile con avamposti mobili: le portaerei, che uniscono la capacità bellica della Marina con la potenza di intervento dell'Aeronautica, supportati dalla presenza di una flotta di sottomarini per azioni di sicurezza e sorveglianza in continuità. Il controllo di sorveglianza sul mondo, si completò con l'installazione in territori amici, degli avamposti stabili, le basi navali, installazioni e strutture logistiche sulle coste per il supporto alle flotte in navigazione; completano il quadro di occupazione dello spazio marittimo globale, la presenza dei Comandi "*Naval Forces Command*" che coordinano le forze logistiche delle coste. Un altro aspetto non certo secondario di supporto alla grandezza navale degli Stati Uniti, è dato dal controllo degli stretti e canali di collegamento tra gli Oceani, dal controllo sul passaggio tra i mari interni che ha

permesso il tracciamento e la diretta influenza sulle rotte commerciali. L'importanza geopolitica globale degli Stati Uniti si fonda infatti, sul controllo di punti nevralgici come i canali di Panama e di Suez, oltre agli Stretti di Malacca, Hormuz e Báb al-Mandab. Questi *choke points* e le rotte marittime decisive, sono sorvegliate dall'U.S. Navy, che dispone di una sofisticata organizzazione logistica operativa dal 9 luglio 1949, ribattezzata *Military Sealift Command* nel 1970. La distribuzione delle flotte navali, estesa a tutte le regioni del pianeta, ha il ruolo manifesto, di controllare le rotte marittime commerciali, per difendere gli interessi della nazione americana, concentrandosi nei punti critici del traffico marittimo globale.

Attualmente, (dati, ottobre 2023), gli Stati Uniti dispongono di una forza navale composta da 291 unità navali di cui 232 navi dell'US Navy e 59 navi ausiliarie (USNS).¹² Dopo una battuta d'arresto nei finanziamenti, sotto la presidenza di Barak Obama,¹³ l'US Navy sarà sostenuta nei prossimi decenni, da importanti sforzi per l'impiego di personale e Unità, con lo scopo di perseguire gli obiettivi di politica estera degli Stati Uniti; lo scopo, si concretizza, nel controllo per la sicurezza delle rotte commerciali, messe a repentaglio dai nuovi disordini mondiali, che mettono in pericolo la libera circolazione delle merci, nel libero mare e dall'emergere di nuove egemonie dell'Indo-Pacifico e dai Paesi del Medio-Oriente.

Una lettura geopolitica dell'attuale presenza della potenza navale degli Stati Uniti, non può non constatare che le flotte della US Navy sono impegnate su più fronti di conflitto che si sono aperti, nel momento in cui l'ordine del mondo, si è frantumato in aree emergenti di potere, che sempre e comunque si identificano con aree di egemonia economica; il potere di controllo dei mari, è alla base della globalizzazione, ed il potere di controllo delle rotte commerciali nel libero mare, assicura alle economie degli Stati occidentali, la possibilità di mantenere benessere e salute alle popolazioni.

Emerge con tutta evidenza come gli elementi geografici possano influire sul corso della storia: il mare è senza dubbio, l'elemento più esteso sulla Terra, pertanto sono state create le rotte commerciali stabili, autentiche autostrade delle acque. Partendo dal presupposto che lo sviluppo del commercio è essenziale per la posizione di preminenza e potenza di uno Stato, e che il mare è il mezzo più veloce ed economico per il trasporto delle merci, questo stesso stato, dovrà sviluppare e mantenere una robusta flotta commerciale. Allo stesso tempo, lo stato dovrà garantire la sicurezza della propria flotta commerciale attraverso una Marina militare efficiente, onde evitare che le rotte vengano distrutte da eventuali stati aggressori, sotto forma di conflitti tra stati o più sovente, da attacchi terroristici e di pirateria. All'interno di questo quadro, si fa evidente l'importanza del concetto di *Sea power*, il quale, si rivela oltremodo complesso. Sovente, si tende a limitare il potere marittimo alla dimensione acquatica, ma come già sottolineato da Sir Julian Corbett¹⁴ l'importanza del *Sea power* non risiede solamente negli eventi che si verificano in mare, quanto nell'influenza che tali eventi, esercitano sulle questioni terrestri; dal momento che gli esseri umani abitano principalmente la terraferma, le importanti conflittualità tra nazioni in guerra, sono sempre state risolte, dalle azioni delle forze terrestri, contro il territorio e le strutture civili del nemico. Il concetto di *Sea power* abbraccia dunque non solo il mare, ma anche la terra e l'aria, comprendendo due componenti fondamentali: quella militare, come descritto da Mahan, e quella commerciale, che coinvolge la dimensione militare, quando gli interessi riguardano Stati sovrani. Esercitare l'egemonia in mare, significa quindi, non solo controllare le acque, ma anche governare confini e risorse cruciali, come gas, petrolio e pesca, una dinamica evidente nelle attuali dispute internazionali, negli ultimi decenni.

¹² Report pubblicato da U.S. Naval Institute- <https://news.usni.org/2023/10/30/usni-news-fleet-and-marine-tracker-oct-30-2023>.

¹³ Barack H. Obama II è un politico statunitense, 44° presidente degli Stati Uniti d'America dal 2009 al 2017

¹⁴ Sir Julian Stafford Corbett 1854, Stopham 1922, è stato uno storico navale, stratega britannico.

Un esempio di conflitto nato dal contrasto tra globalizzazione, protezione delle rotte commerciali, ed egemonia navale, è rappresentato dagli attacchi alle navi mercantili dei combattenti Houthi nel Canale di Suez dal mese di gennaio 2024. La stretta interdipendenza tra geografia, economia e politica in questa area del Medio Oriente, è evidente; gli attacchi, che interrompono il flusso della navigazione delle merci via mare da Oriente a Occidente, ha evidenti ripercussioni sull'economia dei Paesi sia importatori che esportatori del globo e ciò, è possibile per la peculiarità geografica rappresentata dal *choke point* di Bab-el-Mandeb; la finalità degli attacchi è di contrastare politicamente Israele che sta intervenendo nella Striscia di Gaza. La crisi di Israele riguarda, non solo i rapporti tra la presenza di Israele nel Medio Oriente, i Palestinesi e le insofferenze di Hamas¹⁵, ma altresì l'avviata strategia della distensione dei rapporti tra Paesi occidentali, gli Stati Uniti in primis, con il mondo arabo, fino a poco tempo fa considerata sulla via del successo. Ora, invece, dopo le immagini di Gaza bombardata, gli equilibri nella zona dei Paesi arabi che si affacciano nel Mediterraneo e del Medio Oriente, si fanno incerti. «Il conflitto tra Israele e Palestina non si combatte solo a Gaza, in Cisgiordania e a Gerusalemme, ma anche nelle principali capitali del mondo. Per le due parti in lotta è di fondamentale importanza guadagnare appoggi internazionali, dagli USA, all'UE, dal Qatar, alla Turchia.»¹⁶ A protezione delle rotte commerciali del canale di Suez e delle navi porta container, il governo degli Stati Uniti ha prontamente organizzato una missione con capacità di difesa e di offesa di pronto intervento. «Il portavoce militare degli Houthi, Yahya Sarea, ha dichiarato [...] che sono stati presi di mira una serie di cacciatorpedinieri statunitensi nelle acque del Mar Rosso e del Golfo di Aden, utilizzando 37 droni. Il Comando Usa per il Medio Oriente (CENTCOM) ha confermato di aver risposto agli attacchi e di aver abbattuto 15 droni dei ribelli, definendo l'azione una minaccia "su larga scala" per le navi mercantili e militari nella regione.»¹⁷ Nulla è chiaro leggendo queste interconnessioni politiche ed economiche, se non utilizziamo le chiavi di lettura forniteci dalla storia e dalla geografia. «Nonostante la crescente pressione internazionale, i ribelli Houthi hanno ribadito la loro determinazione a continuare gli attacchi nel Mar Rosso contro le navi che ritengono legate a Israele. Le azioni degli Houthi continuano a suscitare preoccupazioni per la sicurezza delle rotte marittime e delle navi nella regione»¹⁸.

Il conflitto israelo-palestinese è uno dei conflitti più complessi e duraturi del mondo contemporaneo, alimentato da una combinazione di fattori storici, geopolitici, religiosi, e sociali. «La US Navy è oggi una delle strutture militari più potenti del mondo, grazie a una schiacciante superiorità tecnologica, dedicata ad assicurare quello che è la principale garanzia del mercato: "La libera circolazione di merci e persone". In questo senso, il blocco del Mar Rosso da parte degli Houthi, non poteva essere accettato.»¹⁹

5. Conclusione

Il Dominio del mare (globale) statunitense è geograficamente fragile e può essere messo sotto pressione in ogni momento, come ci ha dimostrato la crisi di Suez. La frantumazione mondiale delle relazioni tra Stati, dimostra l'esigenza di voler essere protagonisti nella scena mondiale, da parte delle potenze emergenti che non vogliono e non possono, rimanere all'angolo, Russia e Cina *in primis*. Il governo della globalizzazione è essenzialmente un'egemonia economica e commerciale, e gli Stati Uniti hanno da sempre utilizzato ampie zone

¹⁵ Hamās, acronimo di Harakat al-Muqāwama al-Islāmiyya è un movimento Islamico di Resistenza, organizzazione politica palestinese islamista, sunnita e fondamentalista, centrale nel Conflitto israelo-palestinese.

¹⁶ <https://www.geopop.it/alleanze-nel-conflitto-israelo-palestinese>, 17.10.2023

¹⁷ <https://it.euronews.com/2024/03/09/mar-rosso>, 14.03.2024

¹⁸ [t.euronews.com/2024/03/09/mar-rosso-gli-houthi-attaccano-i-cacciatorpedinieri-degli-usa](https://it.euronews.com/2024/03/09/mar-rosso-gli-houthi-attaccano-i-cacciatorpedinieri-degli-usa), 14.30.2024

¹⁹ https://www.lastampa.it/esteri/2024/01/24/news/medio_oriente

cuscinetto, per allontanare lo spettro della costituzione di centri di potere alternativi: il Medio oriente, e la zona dell'Indo Pacifico, l'Afghanistan, senza dimenticare l'impegno come già individuato da A.T. Mahan, di evitare una forte presenza russa, in Asia.

L'evoluzione del digitale, l'ampio utilizzo della rete e delle piattaforme internet, lo sviluppo dell'A.I., non depongono per l'abbandono delle acque marittime: mare ed Oceani continuano ad essere le grandi autostrade di comunicazione delle merci e dei dati; ne è un esempio, sempre la crisi di Suez. Il Canale infatti permette il passaggio di navi container di merci, navi mercantili, navi passeggeri, che mettono in contatto l'Oriente con il Mar Mediterraneo, che pur essendo un mare interno, da sempre detiene una grande potenzialità strategica: consente non solo la navigazione, ma anche installazione e passaggio, di milioni di chilometri di cavi che trasportano i dati delle connessioni digitali da l'est, all'ovest del globo. Questa è la ricchezza del XXI secolo, e questo è l'oro prezioso che gli Stati Uniti intendono preservare e tutelare. Essere, per gli Stati Uniti d'America, la più grande potenza navale che sorveglia il globo, potrebbe rivelarsi complesso: così come potrebbe altresì dimostrarsi complesso, continuare in futuro ad avere l'appoggio del Congresso, per la costante fornitura di armamenti richiesti in appoggio dei conflitti in Europa e in Medio oriente.

La costante della pax americana e del ruolo di superpotenza, non ha più la solidità passata riconosciuta, gli Stati Uniti hanno bisogno di una politica di sicurezza collettiva che richieda la formazione di profondi partenariati di deterrenza, con quante più nazioni amiche possibili. Gli americani hanno dimostrato, nella recente scelta elettorale, insofferenza verso una politica di intervento e di aumento delle spese militari, a fronte di guerre e conflitti percepiti senza soluzioni immediate; la politica della Presidenza a guida Trump, repubblicano, andrà confermando una visione isolazionista, ricalcando la cosiddetta " dottrina Monroe" , anti-interventista, per tenere l'America fuori dalle guerre che si combattono al di là dell' Atlantico, non per palese pacifismo, ma per garantire in maniera più efficace, gli interessi economici e commerciali della Nazione. L'egemonia da superpotenza marittima, servirà alla nuova Presidenza, per garantire agli americani, il controllo delle grandi vie di navigazione marittime, sia per le merci, che per le reti di dati e di cavi, in un mondo globale in cui cyberspazio e *l'underwater* dimostrano già di poter diventare, i nuovi teatri per una rinnovata leadership globale.

Bibliografia

- Goldstein E. e Maurer J. H, *The Washington Conference, 1921-22: Naval Rivalry, East Asian Stability and the Road to Pearl Harbor*, Taylor & Francis, 1994.
- Di Nolfo E., *Storia delle relazioni internazionali*, editori Laterza, Bari, 2015.
- Formigoni G., *Storia della politica internazionale nell' età contemporanea: 1815-1992*. Il Mulino, Bologna 2000.
- Tersite, *Scontro USA-Cina: il rischioso gioco di Washington nel Pacifico*, Look Out News, giugno 2017.
- Borgogni M., *La nascita della potenza navale americana 1873-1909*, L'U.S. Navy dall'incidente del Virginus alla Great White Fleet, Nuova Immagine Editori, Siena, 2005
- Wertheim E., *The Naval Institute Guide to Combat Fleets of the World*, 16th edition, U.S. Naval Institute Press, Annapolis, MD, 2013.
- Borgognone, Giovanni. *Storia degli Stati Uniti: La democrazia americana dalla fondazione all'era globale*, Feltrinelli Editore, Milano, 2016.
- Sims W. S., *The Victory at Sea*, U.S. Naval Institute Press ,1984.
- Desker B., *Chi minaccia Malacca minaccia il mondo*, in Limes rivista italiana di geopolitica.

- Fabbri D., *“Trump e I dolori della giovane superpotenza”*, in Limes L'agenda di Trump, Gruppo editoriale l'Espresso Spa, Roma, n 11/2016.
- Parchami A., *Hegemonic peace and empire: the Pax Romana*, Britannica and Americana.
- Fornari M., *Il regime giuridico degli stretti utilizzati per la navigazione internazionale*, Vol. 64. Giuffrè Editore, Milano 2010, Introduzione.
- Kyle Mizokami, “What Will the U.S. Navy of 2030 Look Like?”, Popular Mechanics, febbraio 2017.
- Alfred T. Mahan *“The influence of Sea Power upon History, 1660-1783”* , 1890,
- Alfred T. Mahan *“The Interest of America in Sea Power”* 1897
- C. Cerreti, M. Marconi, P. Sellari, *Spazi e poteri*, 2022, Edizioni Laterza.
- M. Jones, M. Whitehead, M. Woods, D. Dizon, M. Hannah, *Introduzione alla Geografia politica. Spazi, luoghi, politiche*, 2021, UTET

La Guerra Post-Umana: tecnologia, etica e nuovi paradigmi del conflitto

Abstract

La guerra post-umana segna una trasformazione profonda nel panorama dei conflitti moderni, ridefinendo il ruolo delle tecnologie avanzate nei contesti bellici. L'articolo analizza come l'intelligenza artificiale e i droni stiano influenzando la conduzione delle operazioni militari e le implicazioni etiche e giuridiche di questa evoluzione.

I droni armati, come il MQ-9 Reaper, e gli sciame coordinati da algoritmi complessi hanno introdotto nuove modalità di combattimento, aumentando la precisione delle operazioni e riducendo i rischi diretti per i soldati. Parallelamente, l'intelligenza artificiale sta rivoluzionando la raccolta e l'analisi dei dati, migliorando la capacità di risposta e la pianificazione strategica. Grazie a simulazioni avanzate e strumenti di sorveglianza, è ora possibile monitorare in tempo reale le dinamiche dei conflitti, ottimizzando le decisioni sul campo.

L'adozione di sistemi autonomi, però, solleva interrogativi sulla responsabilità delle decisioni belliche e sull'applicazione dei principi del diritto internazionale umanitario. L'automazione crescente rischia di accentuare le zone grigie tra combattenti e civili, rendendo più complessa la distinzione tra obiettivi legittimi e non. Allo stesso tempo, l'apparente assenza di conseguenze umane dirette può rendere i conflitti meno percepibili per l'opinione pubblica, riducendo, almeno nei sistemi liberal-democratici, il dibattito sulle loro implicazioni.

L'articolo riflette sulle sfide e sulle opportunità offerte da questi sviluppi, sottolineando l'importanza di un quadro normativo aggiornato e di una governance globale in grado di bilanciare progresso tecnologico, sicurezza e rispetto dei diritti umani. Il concetto di guerra post-umana, quindi, non rappresenta solo un'evoluzione tecnologica, ma una ridefinizione profonda del modo in cui concepiamo e affrontiamo i conflitti, richiedendo risposte politiche e giuridiche innovative.

Abstract inglese

Post-human warfare marks a deep transformation in the landscape of modern conflicts, redefining the role of advanced technologies in military contexts. This article examines how artificial intelligence and drones are influencing military operations and the ethical and legal implications of this evolution.

Armed drones, such as the MQ-9 Reaper, and swarms coordinated by complex algorithms have introduced new combat methods, enhancing operational precision while reducing direct risks for soldiers. At the same time, artificial intelligence is revolutionizing data collection and analysis, improving responsiveness and strategic planning. Through advanced simulations and surveillance tools, it is now possible to monitor conflict dynamics in real time, optimizing battlefield decisions.

The adoption of autonomous systems, however, raises questions about the accountability of military decisions and the application of international humanitarian law principles. Growing automation could exacerbate the gray areas between combatants and civilians, making it harder to distinguish legitimate from illegitimate targets. Simultaneously, the apparent absence of direct human consequences may render conflicts less perceptible to public opinion, diminishing debate on their implications.

This article reflects on the challenges and opportunities presented by these developments, emphasizing the need for an updated regulatory framework and global governance capable of balancing technological progress, security, and the protection of human rights. The concept of post-human warfare, therefore, is not merely a technological evolution but a profound redefinition of how we conceive and address conflicts, requiring innovative political and legal responses.

Nel vasto e complesso panorama della storia umana, il conflitto armato ha sempre rappresentato una costante. Con l'avvento delle nuove tecnologie, si sta verificando una trasformazione radicale del modo in cui vengono condotte le guerre. Nel corso della storia, le guerre sono state spesso il motore dell'innovazione tecnologica, trasformando profondamente le società e il loro approccio al potere. Dai primi utilizzi della polvere da sparo alla meccanizzazione industriale della Prima e della Seconda Guerra Mondiale, i conflitti hanno sempre spinto verso nuovi equilibri tra strategia, tattica e tecnologia. Oggi, assistiamo a un salto qualitativo che non riguarda più solo l'armamento, ma la centralità stessa dell'essere umano nei processi decisionali. I conflitti del passato, caratterizzati da scontri armati tra Stati, sembrano ormai appartenere a un'epoca distante, sostituiti da nuovi scenari bellici in cui la tecnologia avanzata e le forme ibride di conflitto assumono un ruolo predominante. In particolare, l'uso dei droni e dell'intelligenza artificiale (IA) sta portando alla nascita di una nuova tipologia di conflitto armato che possiamo definire la "guerra post-umana".

Per comprendere appieno il significato di "guerra post-umana", è necessario esaminare il contesto storico e tecnologico che ha portato a questa evoluzione. Le guerre del XX secolo, segnate da due conflitti mondiali devastanti e dalla Guerra Fredda, hanno visto l'emergere di nuove tecnologie militari, come le armi nucleari e i missili balistici, che hanno alterato profondamente le strategie di difesa e attacco. L'avvento della rivoluzione digitale di fine secolo ha posto le basi per una trasformazione ancora più radicale. Internet, la robotica avanzata, l'intelligenza artificiale (IA) e la biotecnologia hanno iniziato a influenzare non solo i metodi di guerra, ma anche la natura stessa dei combattenti e degli obiettivi.

Nel corso del XXI secolo, il concetto di "post-umano" è diventato sempre più rilevante a causa dell'acquisizione, da parte delle tecnologie, di capacità tradizionalmente umane. I droni, capaci di condurre attacchi a distanza senza mettere in pericolo la vita dei piloti, e i sistemi di sorveglianza onnipresenti, che possono monitorare e analizzare i movimenti nemici in tempo reale, sono solo due esempi di come questi nuovi strumenti stiano ridefinendo il campo di battaglia.

L'introduzione dei droni nelle operazioni militari ha segnato un punto di svolta significativo. I veicoli aerei senza pilota (UAV) sono in grado di svolgere una enorme varietà di compiti, che vanno dalla ricognizione all'attacco diretto, senza mettere a rischio la vita dei soldati. Oltre a questi compiti di sorveglianza e attacco, i droni stanno assumendo ruoli complessi in operazioni combinate. Un esempio è l'utilizzo di UAV per supportare truppe di terra in scenari urbani, dove la capacità di identificare bersagli o pericoli nascosti è fondamentale per ridurre perdite e migliorare l'efficienza operativa. In teatri operativi come quelli del Medio Oriente, i droni non solo raccolgono dati, ma agiscono come nodi di comunicazione avanzati, permettendo una condivisione rapida di informazioni tra diverse unità. Gli UAV possono essere controllati a distanza o programmati per eseguire missioni autonomamente, grazie all'uso di sofisticati algoritmi di intelligenza artificiale. I droni utilizzati in ambito militare possono essere suddivisi in diverse categorie, ognuna delle quali svolge ruoli specifici e utilizza tecnologie avanzate per ottimizzare le operazioni sul campo. Ad esempio, i droni di sorveglianza come l'RQ-4 Global Hawk che sono progettati per raccogliere dati di intelligence attraverso sensori

avanzati e telecamere ad alta risoluzione. Questi droni operano a grandi altitudini e possono coprire vaste aree, fornendo una visione dettagliata del campo di battaglia in tempo reale. La capacità di operare per lunghi periodi senza rifornimento consente una sorveglianza continua e approfondita.

I droni armati, come il MQ-9 Reaper, sono equipaggiati con missili e bombe guidate, permettendo attacchi precisi su obiettivi strategici. Questi droni sono spesso utilizzati in operazioni antiterrorismo, dove la precisione è necessaria anche per minimizzare i danni collaterali. Un'ulteriore innovazione è rappresentata dalla capacità dei droni di operare in sciame coordinati grazie all'IA. Gli sciame di droni possono condividere informazioni in tempo reale e coordinare le loro azioni per massimizzare l'efficacia delle operazioni. Questa capacità di collaborazione autonoma è resa possibile dall'uso di algoritmi di apprendimento distribuito e di comunicazione macchina-macchina, che permettono ai droni di adattarsi dinamicamente alle condizioni del campo di battaglia e di superare le difese nemiche in maniera coordinata.

La raccolta e l'analisi dei dati sono fondamentali per le operazioni militari. L'IA utilizza algoritmi avanzati di apprendimento automatico per esaminare dati provenienti da una vasta gamma di fonti, come immagini satellitari, segnali di intelligence elettronica (ELINT), comunicazioni radio e social media. Questo processo, noto come "fusione dei dati", combina informazioni diverse per fornire un quadro completo e accurato della situazione sul campo. Le reti neurali convoluzionali (CNN) possono analizzare immagini satellitari ad alta risoluzione per identificare movimenti di truppe, costruzioni di nuove infrastrutture militari e altre attività sospette. Il progetto Maven del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti utilizza l'intelligenza artificiale per analizzare video e immagini dei droni, migliorando la capacità di rilevare minacce e obiettivi in modo più efficiente.

Le applicazioni dell'intelligenza artificiale si estendono anche al dominio cyber, dove algoritmi avanzati vengono utilizzati per identificare e neutralizzare minacce informatiche prima che queste possano danneggiare infrastrutture critiche. Ad esempio, la simulazione di scenari di attacco consente di anticipare le mosse dell'avversario, minimizzando i rischi anche per la sicurezza nazionale degli Stati. Questa sinergia tra il mondo fisico e quello digitale (phygital) sta emergendo in maniera forte in tutte le strategie militari moderne. L'intelligenza artificiale è anche in grado di analizzare enormi volumi di dati di comunicazione per identificare modelli e soprattutto anomalie. L'analisi delle comunicazioni radio può rivelare attività insolitamente elevate in determinate aree, suggerendo possibili operazioni nemiche imminenti. Anche i social media possono essere monitorati dalle forze militari attraverso l'IA, che può identificare tendenze e sentiment indicativi di disordini.

Grazie all'uso di algoritmi avanzati, l'IA è in grado di simulare moltissimi scenari di battaglia, valutando l'efficacia delle diverse strategie e suggerendo le opzioni migliori. Questo risulta particolarmente importante in situazioni in cui le decisioni devono essere prese rapidamente, con informazioni incomplete o incerte. I sistemi di IA possono eseguire simulazioni di battaglia in tempo reale o elaborare e modellare scenari complessi per i giochi di guerra digitali, offrendo uno strumento prezioso per la pianificazione e l'addestramento. Durante le operazioni sul campo, l'IA è in grado di analizzare i dati in tempo reale e fornire raccomandazioni sui movimenti delle truppe, l'uso delle risorse e le contromisure da adottare. L'intelligenza artificiale ha reso possibile lo sviluppo di sistemi autonomi capaci di operare senza un intervento umano continuo, adattandosi alle mutevoli condizioni del campo di battaglia e questi sistemi sono in grado di prendere decisioni indipendenti grazie ad algoritmi pre-programmati e all'analisi in real-time dei dati.

Un esempio significativo di tali sistemi è rappresentato oltre che dai droni autonomi, che possono eseguire missioni complesse come pattugliamenti, ricognizioni e attacchi anche dai

Veicoli Terrestri Senza Pilota (UGV) che impiegano l'intelligenza artificiale per svolgere operazioni di ricognizione, trasporto e attacco in ambienti ostili.

L'avvento della guerra post-umana solleva però anche profonde questioni etiche. Una delle principali preoccupazioni riguarda la delega della decisione di eliminare obiettivi a macchine autonome. Sebbene i droni e i sistemi d'arma automatizzati possano ridurre il rischio per i soldati umani, essi pongono interrogativi sulla responsabilità e la moralità degli atti di guerra. La delega della decisione di uccidere a macchine autonome crea una zona grigia in termini di responsabilità, rendendo difficile attribuire la colpa per errori fatali e ostacolando la giustizia per le vittime e i loro familiari.

L'autonomia delle macchine pone anche interrogativi su come gestire scenari in cui algoritmi potrebbero agire in modo imprevedibile. Ad esempio, un sistema di difesa basato sull'IA potrebbe identificare erroneamente un obiettivo o reagire in maniera sproporzionata, con conseguenze difficilmente controllabili. È necessario riflettere su come bilanciare l'efficienza operativa con la necessità di garantire che le decisioni belliche restino sotto controllo umano diretto, evitando una delega indiscriminata delle responsabilità. Inoltre, l'uso di armi autonome potrebbe violare i principi del diritto umanitario internazionale, che richiede la distinzione tra combattenti e civili e la proporzionalità negli attacchi. La riduzione del rischio per i soldati potrebbe rendere i governi più inclini a intraprendere azioni militari, aumentando il numero e la frequenza dei conflitti armati.

Il diritto internazionale della guerra post-umana rappresenta una frontiera emergente e complessa, dove le tradizionali norme giuridiche sono chiamate a confrontarsi con le sfide etiche, legali e tecniche poste dalle nuove tecnologie belliche. In un contesto in cui l'intelligenza artificiale, i droni autonomi e le armi cibernetiche stanno ridefinendo i paradigmi del conflitto, diviene imperativo aggiornare le convenzioni internazionali per tutelare i diritti umani e garantire una conduzione bellica conforme ai principi di proporzionalità, necessità e distinzione.

A livello europeo, con la recente entrata in vigore dell'AI ACT, si cerca di armonizzare e definire le zone grigie che il crescente sviluppo dell'intelligenza artificiale ha creato. Risalta, però, come sia escluso dall'ambito di applicazione del regolamento lo sviluppo o l'utilizzo di sistemi di intelligenza artificiale per scopi esclusivamente "militari, di difesa o di sicurezza nazionale", demandando la regolamentazione di questi ultimi al diritto internazionale pubblico.

Guardando al futuro, è evidente che la guerra post-umana continuerà a evolversi. L'integrazione di intelligenze artificiali sempre più avanzate e di droni con capacità superiori renderà le operazioni militari ancora più efficienti e letali. Potremmo assistere all'emergere di sistemi d'arma completamente autonomi, capaci di prendere decisioni strategiche complesse senza intervento umano. Questi sviluppi solleveranno ulteriori dilemmi etici e richiederanno nuove normative internazionali per garantire che l'uso della tecnologia nella guerra rimanga entro limiti accettabili. La possibilità di condurre operazioni a distanza, senza mettere a rischio vite umane, potrebbe portare a un cambiamento nella percezione della guerra, facendola apparire come un'operazione quotidiana, invisibile e distante per la maggior parte delle persone, riducendo la consapevolezza pubblica e il dibattito sui costi umani dei conflitti.

L'intelligenza artificiale ha trasformato radicalmente il modo in cui vengono condotte le operazioni militari, migliorando la raccolta e l'analisi dei dati, aumentando la precisione delle operazioni e permettendo una presa di decisioni strategiche più rapida e accurata. La guerra post-umana si manifesta in una varietà di forme e contesti, dal cyberspazio ai cieli sorvolati dai droni, dai campi di battaglia virtuali agli spazi urbani in cui operazioni di guerra psicologica e manipolazione delle informazioni minano la coesione sociale. L'evoluzione della guerra verso forme sempre più tecnologicamente avanzate e automatizzate pone interrogativi profondi sulla natura della responsabilità e del controllo. La delega di decisioni critiche a macchine e algoritmi può ridurre il rischio per i combattenti umani, ma introduce anche il problema della

responsabilità quando queste tecnologie falliscono o agiscono in modi impreveduti. La necessità di sviluppare un'etica della tecnologia che guidi l'uso responsabile delle innovazioni militari diventa quindi più urgente che mai.

Dunque la guerra post-umana non è semplicemente una continuazione delle guerre del passato con nuovi strumenti, ma rappresenta una trasformazione fondamentale del modo in cui i conflitti vengono concepiti e condotti. Mentre ci avventuriamo in questo nuovo territorio, è molto importante che le nostre risposte – politiche, strategiche, legali ed etiche – siano altrettanto innovative e adattabili. Questo perché solo attraverso un approccio integrato e lungimirante potremo sperare di gestire le sfide e le opportunità della guerra post-umana, preservando al contempo i valori fondamentali che definiscono la nostra civiltà. Guardando avanti, il concetto di guerra post-umana potrebbe non limitarsi a droni e IA. Con il progredire delle tecnologie quantistiche e delle biotecnologie, si potrebbe assistere all'integrazione di soldati potenziati biologicamente o di sistemi di comando e controllo che sfruttano reti neurali distribuite. Questi sviluppi, per quanto futuristici (ma non troppo), rendono evidente la necessità di un dibattito globale che coinvolga non solo i governi, ma anche le comunità accademiche, scientifiche e la società civile. Solo attraverso tale dialogo sarà possibile definire i confini accettabili dell'uso della tecnologia nei conflitti.

Bibliografia

- BOSTROM N., *Superintelligence: Paths, Dangers, Strategies* Oxford: Oxford University Press, 2014.
- BRAIDOTTI R., *Il postumano: la vita oltre l'individuo, oltre la specie, oltre la morte*. DeriveApprodi, 2013.
- CHAMAYOU G., *Teoria del drone*. Roma: DeriveApprodi, 2015.
- KALDOR M., *New and Old Wars: Organised Violence in a Global Era* Stanford: Stanford University Press, 2012.
- KELLO L., *The Virtual Weapon and International Order* New Haven Yale University Press, 2017.
- HOROWITZ M. *The Diffusion of Military Power: Causes and Consequences for International Politics* Princeton: Princeton University Press, 2010.
- Protocollo aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra del 12 agosto 1949, relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali. Fedlex. (n.d.). https://www.fedlex.admin.ch/eli/cc/1982/1362_1362_1362/it
- SHARRE P. *Army of None: Autonomous Weapons and the Future of War*, NYC: W. W. Norton & Company, 2018.
- HOROWITZ M. C. e SCHARRE P., *The Morality of Robotic War*, Foreign Policy Research Institute, 2015.
- SINGER P.W. *Wired for War: The Robotics Revolution and Conflict in the 21st Century* New York: Penguin, 2009.
- TEGMARK M., *Life 3.0: Being Human in the Age of Artificial Intelligence* New York Alfred A. Knopf, 2017.
- The EU, EU Artificial Intelligence Act. <https://artificialintelligenceact.eu/>
- TRATTATO SULLA UNIONE EUROPEA. InterLex. Disponibile al sito: <https://www.interlex.it/2testi/ue/trattatoue.html#:~:text=Articolo%204&text=agli%20Stati%20membri.-,2.,delle%20autonomie>

%20locali%20e%20regionali.

Insidertrend (2022, February 26). *Conflitti: crisi Ucraina. La Dottrina Gerasimov, la*

- *Maskirovka e il controllo della narrativa di Putin*. Disponibile al sito: [https://www.insidertrend.it/2022/02/24/conflitti/crisi-ucraina-la-dottrina-gerasimov-la-maskirovka-e-il-controllo- della-narrativa-di-putin/](https://www.insidertrend.it/2022/02/24/conflitti/crisi-ucraina-la-dottrina-gerasimov-la-maskirovka-e-il-controllo-della-narrativa-di-putin/)

Military Cooperation (Cimic) in the fight against the Terrorist Threat in Africa: an asset in strengthening the Strategic and Operational Capabilities of Defence and Security Forces

Abstract

The fight against the terrorist threat in Africa over the years has become one of the continent's top security concerns at the national, sub-regional and regional levels. This scourge, that hinders the socio-economic and infrastructural development of Africa and threatens its territorial integrity and the security of its citizens, has resisted multiple strategies and policies to destroy it. In view of this observation, a revitalisation of these policies and strategies is necessary to take into account all the aspects and stakeholders concerned in the fight against terrorism, in order to strengthen the strategic and operational capacities of the forces deployed in the theatres of operations. With this in mind, this article presents CIMIC as an indispensable asset in strengthening forces in Africa for a fierce fight against terrorism. How is the civilian population involved in improving the strategic and operational capacities of defence and security forces to combat terrorism within the framework of CIMIC? To address this issue, this study analyses the strategic and operational contribution of the civilian population in the fight against the terrorist threat, to distinguish the central role of the latter and develop the purpose and functioning of CIMIC. Then, it equally analyses the feasibility of this concept in Africa by addressing these prerequisites.

Keywords: CIMIC, terrorist threat, Africa, strategic and operational capacities.

Introduction

Over the past two decades, Africa has become the theatre *par excellence* of armed conflicts, which inevitably contribute to the decline of its socio-economic and infrastructural development and the deplorable standard of living of its inhabitants, despite its enormous potential for development and its natural resources and raw materials. These armed conflicts, reputed to be persistent, transversal, nebulous and transformative, emanate from the scourges to the blossom of Africa: unconstitutional changes, sectoral and political demands and terrorism. For the particular case of terrorism in Africa, it should be noted that it is mainly perpetrated by jihadist and Islamist groups spread across the continent, namely Boko Haram in the Lake Chad Basin, Al Qaeda in the Maghreb and ISIS in West Africa.

Given the evolution and persistence of the terrorist threat, response strategies and policies must be revitalised to reflect an "integrated and comprehensive approach", that is to say pooling the efforts of the civilian, police and military components of the area of operation while taking into account all the factors involved in the terrorist threat. In addition, the civilian population is at the epicentre of the terrorist threat, being the *ipso facto* victim of propaganda and atrocities of terrorists, who use civilians as shields in the manifestation of their propaganda through kidnappings with ransom demands, rapes, assassinations, attacks, etc. We can cite the kidnapping of 300 young Nigerians, aged 12 to 17 by Boko Haram at a college in Chibok, Borno State in North-Eastern Nigeria in 2014 and a series of attacks in northern Benin between late November 2021 and January 2022, killing several people. This state of affairs inevitably justifies

the imperative of multivariate support from the civilian population towards the defence and security forces (DSF), to effectively and efficiently fight the terrorist threat, ideally in a well-defined and conducive framework, where stakeholders are all aware of their responsibilities.

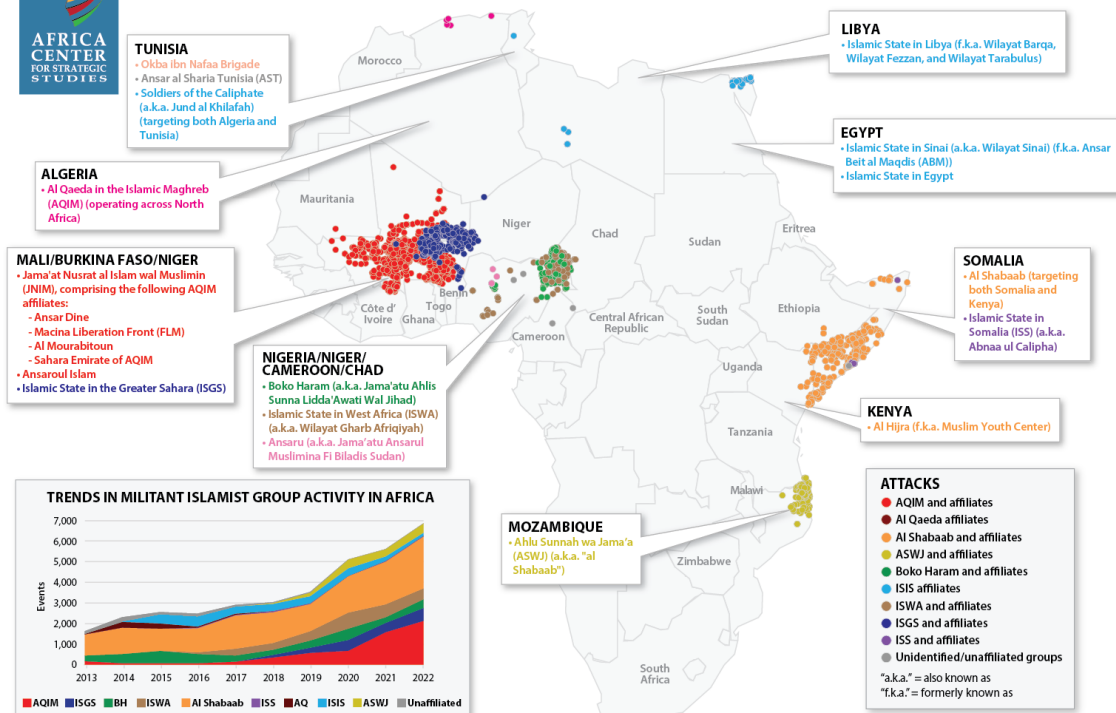
It is in this perspective that CIMIC is a framework of integration and understanding in which the civilian population is fully engaged in the fight against terrorism, especially through support and aid, essential actions in the strengthening of the strategic and operational capacities of the DSF. CIMIC is the integration of the civilian components of an operational environment, which allows, facilitates and promotes interaction between civilian and military actors, to support the achievement of strategic military missions and objectives in peacetime and wartime. This definition joins the theories of Morton Deutsch and Morris Janowitz to highlight the integrated and comprehensive approach in CIMIC. The purpose of CIMIC is to support mission objectives by establishing and maintaining cooperation with non-military actors in the area of operation. This enables a true army-nation symbiosis and consolidates the integrated response needed to defeat the terrorist threat. To ensure the full cooperation of the civilian population in the fight against terrorism, the DSF must first initiate civil-military activities, that will enable the population to accept them and thus they will win their hearts, minds and consciences. Among other activities, this could include the provision of educational and didactic materials, the construction of schools, hospitals and roads, the administration of health care, the distribution of food, etc. The Rapid Intervention Battalion (BIR), an elite unit of the Cameroonian army, donated didactic materials to the population of Ndu in the North-West region of Cameroon in 2020, in the context of the Anglophone crisis¹. This is a significant aspect in the implementation of CIMIC in operating area.

In a forward-looking approach and in view of laying a solid foundation for the «army-nation» concept, as well as the adoption of an «integrated response» to fight terrorism or any other security threat, it would be ideal to engage civil-military activities in peacetime to also decrease radicalisation trends. In the same vein, the army must adapt itself to play a decisive role in the socio-economic development of the country. The military needs to professionalise in order to promote an army-nation symbiosis, strengthen national unity and fight together against threats to human security and the territorial integrity of the State.

Beyond the above, this study aims at analysing the strategic and operational contribution of the civilian population in the fight against terrorism within the framework of CIMIC (I), but it also examines the prerequisites for the implementation of CIMIC in Africa notwithstanding the prowess of the latter (II).

¹ Documentary of Hemisphere Africa: NOSO, CARNET DE ROUTE 2020 (CAMEROUN), of 14 October 2020, www.youtube.com, consulted on 14 March 2024.

AFRICA'S ACTIVE MILITANT ISLAMIST GROUPS



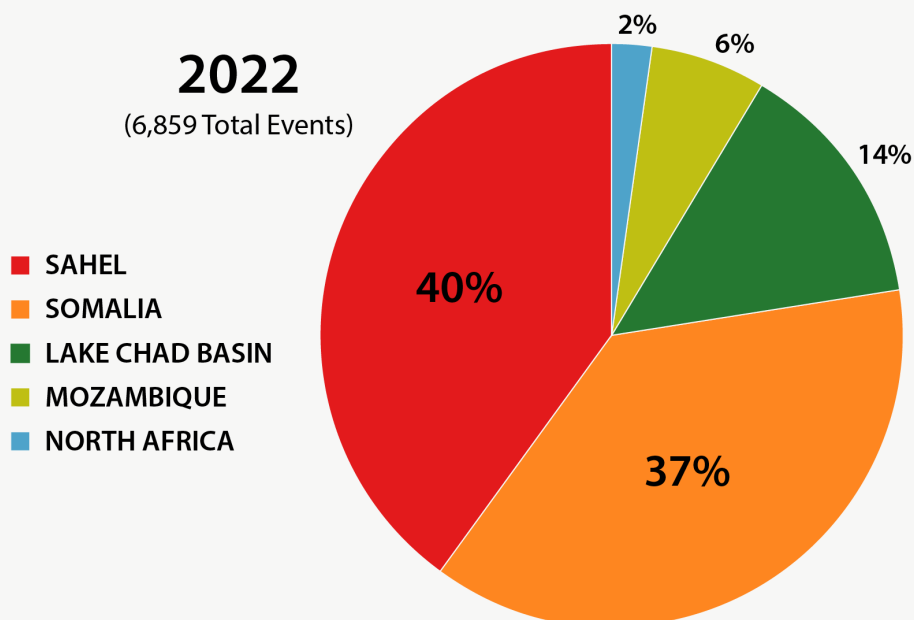
Updated: January 2023

Note: Compiled by the Africa Center for Strategic Studies, this graphic shows violent events involving the listed groups over the 12-month period ending December 31, 2022. Data on attacks or fatalities does not attempt to distinguish the perpetrators of the events. Group listings are intended for informational purposes only and should not be considered official designations. Due to the fluid nature of many groups, the listed affiliations may change.

Sources: Armed Conflict Location & Event Data Project (ACLED); Daniel Byman; HumAngle; International Crisis Group; SITE Intelligence Group; The Soufan Group; Stanford University's Mapping Militants Project; Stratfor; Terrorism Research & Analysis Consortium (TRAC); and Aaron Y. Zelin.

Image 1: Islamist groups active in Africa.

MILITANT ISLAMIST ACTIVITY BY THEATER



Data source: Armed Conflict Location and Event Data Project

I. Popular Support for Achieving Strategic Objectives and Accomplishing Missions:

In the framework of CIMIC, the support and participation of the civilian population in the fight against terrorism is essentially based on the strategic and operational levels, but they are never called upon to be combatants, a status reserved exclusively for DSF. Their participation and support further strengthen the strategic and operational capacities of the DSF. In addition, the United Nations General Assembly, in its resolution adopting the UN Global Strategy against Terrorism of 8 September 2006, affirmed the determination of the Member States “to further encourage non-governmental organisations and civil society to engage as much as possible in popularising efforts to implement the strategy.”² In his report entitled “Uniting against Terrorism: Recommendations for a Global Counter-Terrorism Strategy” of April 2006, the former UN Secretary General Kofi Annan highlighted the vital role of civil society in promoting a truly comprehensive strategy against terrorism.

A. Strategic Support

At the strategic level, the civilian population is called upon to support the DSF in a multifaceted way, in the control of the operating area, the understanding of the terrorists' operating methods and planning attacks against them.

² United Nations General Assembly, *The United Nations Global Counter-Terrorism Strategy*, Doc. A/RES/60/288, 8 September 2006, operative paragraph 3 (d).

In peacetime, the civilian population must denounce to the DSF all acts of violence, looting, kidnapping, attacks, suicide bombers and all other abuses committed by terrorist groups. This is fundamental for the awareness of the terrorist threat, the activation of the emergency protocol and the deployment of defence and security measures to control the situation, by providing multivariate assistance to the population concerned and securing the area to limit damage.

Inasmuch as DSF members come from various parts of the country, and that rural communities are possible targets for terrorism, it is still very likely that the defence and security measures deployed in some areas will be strangers to local language, customs, area of operation and even daily realities. In 2012, after the beginning of the rebellion in Northern Mali, the soldiers deployed were mostly from the South and therefore knew almost nothing about the custom, language, terrain and realities of the territory, making them foreigners in their country; they were attacked in the Centre by a population that saw them as enemies who targeted certain groups and weakened the social³ fabric. Of course, in these circumstances, CIMIC is very difficult if not impossible. As a result, the civilian population must enormously provide the DSF with intelligence, particularly through human and predictive intelligence. Indeed, it is a question of the civilian population updating the DSF on the habits, customs, traditions, daily realities, topography, sensitive corners and strongholds of terrorists, among many others. This information will permit real control of the area of operation as well as the planning of attacks.

The civilian population should also be useful in facilitating routine missions of the DSF within the area of operation, by serving as interpreters for the DSF in intelligence gathering and during patrols, in the disclosure of messages and information on instructions to take and behaviours to adopt in the fight against terrorism.

B. Operational Support

Launching attacks against terrorist groups is reserved only for the DSF, who are highly trained and specialised in these operations. Nevertheless, the civilian population can play a huge preliminary role in facilitating attacks against terrorist groups. At the operational level, the Vigilance Committees (VCs) are highly solicited in monitoring, tracking and daily surveillance operations, for detection and intelligence on the location and actions of terrorists. In addition, VCs will be very useful in distracting and deterring terrorist groups, to grant tactical advantages to the DSF such as numerical superiority and the element of surprise in launching attacks. Thanks to their mastery of the field, the VCs are an essential support in the infiltration and exfiltration of DSF in theatres of operation and sensitive areas. Thanks to the coordination with Amadou Bacary, the leader of the VC of Amchide, in the Far North region of Cameroon, the BIR was able to launch an attack against Boko Haram in 2016, which ended in great success with the neutralisation of 17 terrorists and the seizure of a significant quantity of assets⁴.

II. The prerequisites for the implementation of cimic

CIMIC is essential in the strengthening of the strategic and operational capacities of the DSF, thanks particularly to the support of the civilian population. However, for its effective implementation, there are specific prerequisites and aspects to address. To highlight these aspects, the challenges and voids of CIMIC in Africa will be analysed.

³ Marc-André BOISVERT, « Forces armées maliennes, une lente reconstruction », AFRIQUE CONTEMPORAINE, 2016/4 (No260), EDITIONS DE BOECK SUPERIEUR.

⁴ Exclusif – Documentary with the Cameroonian army fighting against Boko Haram, France 24, 4 March 2016, www.youtube.com, consulted on 14 March 2024.

A. The challenges of implementing CIMIC in Africa

Given that CIMIC involves the interaction of several actors ranging from administrative authorities, NGOs, local communities as well as military forces, a huge problem of managing disputes and conflicts that could arise during the cooperation between these security and humanitarian actors, with parallel or even opposite paths, arises. Seen from this perspective, only harmonised efforts can be exploited instead of an authoritarian military approach⁵. Ideally, all actors work for the same objective; to minimize unintended interference, overlapping or conflict between actors, that is to avoid negative impacts on military, non-military operations and the civilian environment, activities need to be harmonised as much as possible⁶.

In applying CIMIC in Africa, the implementation phase should take into account all stakeholders and components. It is not a military-centric approach, but a consultation with the civilian component in each stage of the fight against terrorist threats and even security *lato sensu*. In the United Nations Mission in South Sudan (UNMISS), some NGOs with key information on the mission's strategic and operational planning were not involved before and during the mission. A light escort accompanying UNMISS officials was crossing a sensitive area and had not previously negotiated with local leaders (Umdah) and the Sudan Liberation Army operating in the area. As a result, the convoy was attacked halfway, two civilian drivers and five soldiers were killed⁷. This first major loss came from the fact that the sector commander did not give enough importance to establishing good relations and consultations with the civilian population operating in the area⁸. This irregularity, along with so many others, was enough to fail the achievement of the three main functions of CIMIC within the framework of UNMISS, that is civil-military communication, support to the civilian environment and support to the armed forces⁹.

In the same vein, the absence of a comprehensive framework for CIMIC could lead to several situations that will jeopardize the fight against terrorism, namely the protection of civilians and the achievement of strategic objectives. Moreover, certain actors could develop peace projects individually, not in line with ongoing operations, which can exacerbate the situation¹⁰.

B. The void of CIMIC in Africa

In as much as CIMIC is a NATO concept, very developed and exploited by the organisation, the evolution of defence and security policies and strategies in Africa equally demands that CIMIC be an integral part of counter insurgency strategies to fight against terrorism and other security threats. Be it at the State, sub-regional or regional level, Africa needs to have a Standard Operating Procedure, that is a strategic document defining the implementation and functioning of CIMIC. The document will stipulate the roles, rights and obligations of the all parties involved, owing to precarious security context and the strategic and operational dimensions of CIMIC analysed above. By doing so, an African CIMIC doctrine taking into account the specificities of the regional security context could be carved out, which will

⁵ Wissel TOONEN, CIMIC in Missions and Operations, reflections on History, Current Affairs and Perspectives, Engels, CCOE, 2017;

⁶ NATO CIMIC HANDBOOK.

⁷ Janos BESENYO, "CIMIC activities in the African Union Mission in Sudan", *Tradecraft Review*, Periodical of the Scientific board of Military Security Office, 2010, 2. Special Issue, pages 95-113;

⁸ Ibid

⁹ Ibid

¹⁰ Moses Kamau MUCHEMI & Xavier-Francis ICHANI, "Civil-Military Cooperation of African Mission in Somalia as Tool of Peace-building in Kismayo District, Lower Jubbaland, Somalia (2011-2020)", *International Journal of Research and Innovation in Social Science (IJRISS)*, Volume V, Issue XI, November 2021, ISSN 2454-6186.

serve as a compass in the implementation of the concept. Simply put, Africa is faced with an issue of governance with regards to CIMIC.

Looking at the weak mastery of the CIMIC concept in Africa, in the search for its effective and efficient long-term implementation, the consolidation and institutionalization of an African CIMIC doctrine, as that elaborated above, seems to be an indispensable move. Among other things, this should enable the promotion of training, the coordination of scientific research and the dissemination of good practices on CIMIC everywhere in Africa, like it is the case with the NATO Civil-Military Centre of Excellence in The Hague, Netherlands.

Conclusion

CIMIC strategic and operational potential in preventing and fighting security threats, such as terrorism, facilitates the implementation and continuity of macro-coordination between civilian and military actors. The latter usually comes in within a context of peace/nation building, post conflict recovery, reconstruction and reconciliation, with the aim of breathing life into a community formerly in crisis or conflict, within a conflict emergence paradigm. This operates within an army-nation framework and a CIMIC organisation, promulgated by an integrated and comprehensive defence and security strategy.

Worthy of note is that the conduct of operations by defence and security forces, particularly concerning the respect of International Humanitarian Law and the rules of engagement amongst others, as well as State policies in the fight against terrorism, are significant determinants of CIMIC. Consequently, the full participation of the civilian population in this struggle is a key factor; it is imperative for the interests of the local population to be constantly involved in every aspect of the fight against terrorism.

In addition, CIMIC in the fight against terrorism or any other security threat is not a pact or an agreement between the civilian and military components, given that through the citizenship they share, the army-nation link already exists. Therefore, it is essentially all about renewing and strengthening this patriotic link through an integrated and comprehensive strategy, as well as the understanding of the civilian component within the operational area.

Bibliography

- BESENYO J, "CIMIC activities in the African Union Mission in Sudan", *Tradecraft Review*, Periodical of the Scientific board of Military Security Office, 2010, 2. Special Issue, pages 95-113;
- BOISVERT M-A, "Forces armées maliennes, une lente reconstruction", *AFRIQUE CONTEMPORAINE*, 2016/4 (No260), EDITIONS DE BOECK SUPERIEUR ;
- KASSELMANN H-J, "CIMIC: a way to resolve complex crisis situations", *Political Science, Prism*, 2012;
- MACLACHLAN H.G, "CIMIC CONSTRUCT", *Canadian Forces College*, JCSP 40, 2016;
- MUCHEMI M.K & ICHANI X-F, "CIMIC of African Mission in Somalia as Tool of Peace-building in Kismayo District, Lower Jubbaland, Somalia (2011-2020)", *International Journal of Research and Innovation in Social Science (IJRISS)*, Volume V, Issue XI, November 2021, ISSN 2454-6186;
- MUTHEE K.A and MULU F, "CIMIC (CIMIC) as a strategy for security stabilization operations: case of Lamu County, Kenya", *International Journal of Scientific and Research Publications*, Volume 12, Issue 5, May 2022, page 508;
- NATO CIMIC Handbook.

- OBATOKI A & co, "Regional study on CIMIC good practices and lessons on the implementation of UNDP stabilization programme in the Lake Chad Basin", *United Nations Development Programme*, March 2023, page 33;
- PAUL M, "CIMIC in the ISAF Mission: conception, implementation and development of CIMIC in the Bundeswehr Abroad", *Stiftung Wissenschaft und Politik German Institute for International and Security Affairs*, 2009;
- REHSE P, "CIMIC: Concepts, Definitions and Practice", Heft 136, Hamburg, June 2004, page 50;
- ROMAN C-O, "CIMIC – CONCEPTS, PRINCIPLES AND FUNCTIONS", *Review of the Air Force Academy*, No. 3(30), 2015;
- TOONEN W, CIMIC in Missions and Operations, reflections on History, Current Affairs and Perspectives, Engels, CCOE, 2017;
- United Nations General Assembly, The United Nations Global Counter-Terrorism Strategy, Doc. A/RES/60/288, 8 September 2006, operative paragraph 3 (d).

Ideologia e potere nel jihadismo: le radici e le divergenze tra Al-Qā'ida, Stato Islamico e Hamas

Cosa spinge Al-Qā'ida, lo Stato Islamico e Hamas ad agire? Il desiderio di vittoria o la voglia di vendetta contro un'occupazione "ingiusta"? La sete perenne di potere sugli "infedeli" o il timore di essere sopraffatti da un Occidente convinto esportatore di una "democrazia giusta e universale"?

Certo è che tali gruppi nascono, si sviluppano e si radicalizzano in contesti storici, religiosi e geopolitici differenti, che inevitabilmente porteranno ad instabilità regionali utili per la proliferazione e l'adesione a macchia d'olio di adepti e seguaci.

Altrettanto certo è che sono mossi alla base da un'ideologia politico-religiosa, suprema e fortemente radicata: l'ideologia jihadista. Il *jihād* viene concepito dalla necessità di estensione dei confini di quella che prende il nome di "*Casa dell'Islam*" (in arabo *Dār al-Islām*) per eliminare "*la casa della guerra*" (in arabo *Dār al-Harb*) formata da non musulmani e quindi infedeli. L'assunto per cui il *jihād* sostiene che deve essere la religione ad unire gli uomini, anche se nati in Paesi lontani tra loro, porta con sé due considerazioni: il superamento del concetto geografico occidentale di "Stato-nazione" e viene meno anche la dimensione spaziale della politica internazionale. Perdono di importanza anche i criteri di sovranità e di separazione tra il potere politico da quello religioso. Il *jihād*, quindi, va oltre queste "creazioni occidentali". È ideologia sacra. È elemento sacro che unisce i musulmani del mondo.

Il *jihād* trasforma in una lotta militare e quindi in guerra santa nel caso in cui «[...] un paese islamico sia oggetto di dominazione non islamica oppure una terra islamica sia sottratta al *Dār al-Islām*»¹: assume la connotazione di lotta verso l'esterno, verso l'invasore e l'infedele con l'obiettivo di portare il Corano, quindi Fede e Verità, in tutto il mondo.

Di seguito quanto affermato da al-Zarqāwī in una delle sue lettere rivolte a bin Laden e al suo vice, al-Zawāhirī:

*l'interesse maggiore è che si tratta di una guerra santa nel cuore del mondo arabo [...] Sappiamo dalla religione di Dio che la battaglia autentica e decisiva tra l'empietà e l'Islam avrà luogo su questa terra, cioè in Siria e nei suoi dintorni. Ecco perché tutti gli sforzi sono giustificati per prendere piede su questa terra, e forse allora Dio ci aiuterà...*²

Questa visione e/o credenza di base è comune a tutte e tre le organizzazioni in esame, ma le differenze tra loro possono riguardare l'aggiunta o l'eliminazione di alcuni aspetti e/o concetti che affondano le radici nel pensiero di leader e teorici del *jihād* ma anche nella loro storia locale.

Le fila di combattenti che costituirono Al-Qā'ida iniziarono a forgiarsi a seguito dell'invasione sovietica in Afghanistan. Nel 1979 l'Armata Rossa conducendo questa azione bellica, aveva l'obiettivo di destituire il presidente *Hafizullah Amin* per sostituirlo con un soggetto facilmente manovrabile da Mosca e per tentare di porre fine alla rivolta dei Mujaheddin afgani

¹ Ceccarelli Morolli D., "Breve introduzione alla legge religiosa islamica (Sharī'a)" Institutiones Academicæ (1993-1994), Roma

² Kepel G., Milelli J.P., "Al-Qaeda dans le text: écrits d'Oussama bin Laden, Abdollah Azzam, Ayman al-Zawāhirī et Abu Moussab al-Zarqawī", Quadrige, Presses Universitaires de France, Parigi 2005, pag. 383 e 385

scoppiata dopo la *Rivoluzione d'Aprile (o Rivoluzione di Saur)*³. L'amministrazione Carter colse al volo l'occasione sfruttandola a proprio vantaggio: Washington e in seguito anche l'Arabia Saudita, finanziarono i combattenti antisovietici.

La lotta dei Mujaheddin afgani, più che in un desiderio, si tramutava in una necessità imprescindibile di cacciare gli infedeli occidentali dal proprio Paese. È su questo sfondo combattivo che emerge la figura di *Abdallah Azzam*, un palestinese ingaggiato come guida religiosa in una moschea universitaria in Arabia Saudita e in cui iniziò la sua vera e propria predicazione tanto da essere riconosciuto dal mondo come uno dei leader del *jihād*. La città di *Jadda* divenne uno snodo logistico importante: fungeva sia come punto di raccolta per gli esuli della guerra afgana ma anche come centro di reclutamento per i fedeli di tutto il mondo arabo che volevano unirsi all'estrema lotta contro l'Armata Rossa.

Osama bin Laden, futuro leader di al-Qā'ida, dopo aver assistito con ammirazione alle predicazioni di Azzam, mise a disposizione il suo denaro per finanziare la creazione di una struttura funzionale come appoggio ai foreign fighters che transitavano per il Pakistan per combattere i sovietici.

Osama bin Laden, di origine benestante, dall'alto della sua completa istruzione religiosa, aveva da sempre avuto una visione e un'intelligenza tale da riuscire a gestire un'organizzazione come al-Qā'ida: con il supporto di al-Zawāhirī, era stato in grado di dotarsi di appoggi istituzionali e di godere del sostegno di teologi islamici che interpretavano la *Sharī'a*⁴ ed emanavano *fatwā*⁵ ispirati al *jihād*.

Al-Qā'ida, intesa come la fusione tra la possibilità di al-Zawāhirī di disporre di ingenti risorse strategiche e di idee islamiche radicali, unite all'autorità fondamentalista di Bin Laden, prende vita convenzionalmente l'11 Agosto 1988, presumibilmente in Afghanistan. Si configurava come l'unione tra l'organizzazione di stampo terroristico, l'involucro formato da aderenti fedeli Mujaheddin, la struttura salda che ruotava attorno al proprio leader e il jihadismo globale, ovvero l'insieme di idee fondamentaliste e radicali in grado di creare solidi legami imperituri tra i membri.

Dal 1989 in poi, a seguito della ritirata dell'Unione Sovietica dall'Afghanistan, la rete di qaedisti si ampliò grazie all'impegno di bin Laden nel miglioramento dell'addestramento delle milizie nel campo di *Khost*: al-Qā'ida iniziava ad assumere gradualmente i caratteri di una vera e propria organizzazione con una struttura gerarchizzata (divisa in cellule affiliate) unita ad una certa disponibilità di fondi. Il contesto geopolitico prende una piega diversa con l'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq di Saddam Hussein: si realizza concretamente l'imperativo categorico proclamato dal Presidente statunitense Jimmy Carter negli anni '80, noto anche come *Dottrina Carter*: «[...] qualsiasi tentativo di una forza esterna di controllare la regione del Golfo Persico sarà considerato come un assalto agli interessi vitali degli Stati Uniti d'America, e come tale sarà respinto con tutti i mezzi necessari, inclusa la forza militare [...]»⁶. Ciò che contribuì ad alimentare l'odio nei confronti di Washington fu la presenza tattica di basi e truppe americane in Arabia Saudita come appoggio strategico per l'*Operazione Desert Storm*, il che rappresentò una nuova minaccia occidentale concreta e un grande ostacolo alla proliferazione di al-Qā'ida e del jihadismo.

Se prima, gli Stati Uniti erano considerati parte della società occidentale da combattere, dopo la Guerra del Golfo rappresentavano per bin Laden l'emblema delle società occidentali,

³ Fu un conflitto sanguinoso che portò ad un'azione risolutiva devastante il 27 Aprile 1978.

⁴ La *Sharī'a* si definisce come l'insieme di regole di comportamento degli islamici, espressa nel Corano e quindi dettati direttamente da Dio.

⁵ Il termine *Fatwā* indica un responso giuridico generico su questioni che riguardano il diritto islamico.

⁶ "138. Discorso del Presidente Carter sullo Stato dell'Unione prima di una sessione congiunta del Congresso", in www.history.state.gov/historicaldocuments/frus1977-80v01/d138, 23 Gennaio 1980, Washington.

democratiche che applicano e rispettano una legge di creazione e imposizione umana ma non divina, che aveva invaso effettivamente i confini sauditi di al-Qā'ida e perciò erano da estirpare a tutti i costi.

Un nuovo invasore, infedele, occidentale da annientare dopo l'Unione Sovietica, come nemico di al-Qā'ida da sconfiggere nel quadro del *jihadismo* globale.

Se al-Qā'ida di bin Laden aveva influenze territoriali in Afghanistan, Arabia Saudita, Sudan e in parte anche in Pakistan, il movimento estremista che darà vita allo Stato Islamico avrà influenze inizialmente in Iraq, per poi espandersi in Siria, Libia e nel Sinai.

La presenza dello Stato Islamico crebbe vertiginosamente quasi in contemporanea alla presenza di al-Qā'ida in Afghanistan, ma il suo corso storico ebbe degli sviluppi diversi.

Il fondatore dello Stato Islamico, o *Daesh*, viene individuato nella personalità di Abu Musab al-Zarqāwī, un giordano di origini molto modeste, dall'animo ribelle che «si buttò nell'Islam con tutta la passione che un tempo dedicava alle imprese criminali»⁷. Il *jihād* settario che predicava era frutto di un odio primordiale nei confronti di Israele e verso il governo della Giordania per poi sviluppare risentimento anche nei confronti di quell'Iraq di dominazione sciita post Saddam Hussein che perpetrava soprusi, sfruttamento, violenze continue contro la minoranza sunnita. In tal senso, egli aveva un'idea di sé ego-centrata: l'eroe, il Messia, il paladino, il salvatore universale della minoranza sunnita schiacciata dai soprusi e dagli abusi del gruppo dominante sciita, gli «*infidi e traditori*»⁸. Il *jihād* settario o territoriale di al-Zarqāwī era solo l'esito dell'instabilità regionale che egli stesso voleva instillare in Iraq. Al-Zarqāwī sarà il protagonista artefice di questo esito così come sarà il fautore dell'intensificarsi di quella lotta settaria preesistente, spingendola al massimo della violenza.

Il contesto geopolitico all'interno del quale al-Zarqāwī agisce, ruota attorno alla dichiarazione del Presidente americano George W. Bush: «*Missione Compiuta*»⁹ pronunciata a seguito del termine delle operazioni legate ad *Iraqi Freedom* per destituire il regime di Saddam Hussein. Nel 2003 gli Stati Uniti avevano intrapreso una campagna militare contro l'Iraq nel quadro della «*guerra globale al terrorismo*» a seguito degli attacchi dell'11 Settembre 2001 rivendicati da al-Qā'ida, che prendeva di mira prima l'Afghanistan (base logistica e addestrativa di al-Qā'ida)¹⁰ e poi l'Iraq di Saddam¹¹. La missione era effettivamente compiuta, ma la pianificazione dell'attacco era limitata alle operazioni militari senza tenere in considerazione le attività di *post-conflict* e tutte le problematiche che ne potevano derivare: dal controllo del territorio, al funzionamento, all'amministrazione e alle capacità del governo, alla stabilità sociale ed economica; in sintesi, alle attività di stabilizzazione e ricostruzione. Tali mancanze ebbero un duplice effetto: da una parte contribuirono ad aumentare l'instabilità regionale tra governo e popolazione civile, dall'altra crearono un vuoto politico e scarsità di forze di sicurezza in cui al-Zarqāwī riuscì ad inserirsi e ad implementare le sue tattiche e strategie su gran parte della

⁷ Warrick, J., «*Bandiere nere: la nascita dell'Isis*», trad. a cura di Cristofori A., La nave di Teseo, 24 Novembre 2016, pag. 101: la dedizione assoluta di al-Zarqāwī nei confronti della religione islamica avvenne durante la detenzione in carcere grazie alla conoscenza di al-Maqqdisī, che divenne suo mentore. Tale esperienza forgiò anche le sue doti di leader.

⁸ Warrick, J., «*Bandiere nere: la nascita dell'Isis*», trad. a cura di Cristofori A., La nave di Teseo, 24 Novembre 2016, pag. 222.

⁹ Napoleoni L., «*Al-Zarqāwī storia e mito di un proletario giordano*», Marco Tropea Editore, 2006, pag. 129

¹⁰ Un esempio di campo addestrativo afgano venne istituito ad Herat, situato nella zona occidentale dell'Afghanistan nella parte opposta rispetto al luogo in cui si nascondeva bin Laden. Herat era gestito proprio da al-Zarqāwī, dove riuscì a far insediare alcuni ex compagni di cella e commilitoni mujaheddin; tra questi figurava un certo al-Ghadiya, un siriano che gli avrebbe procurato rifornimenti (armi, foreign fighters) dalla Siria all'Iraq, da quel momento fino alla sua cattura da parte dei servizi segreti americani.

¹¹ Le ragioni che vennero addotte per giustificare un intervento militare statunitense in territorio iracheno furono molteplici: l'Iraq di Saddam poteva costituire un pericolo alla pace della regione in quanto si pensava avesse dei progetti di costruzione di armi di distruzione di massa, oppure che fosse inevitabilmente legato agli attacchi del'11 Settembre 2001. Motivazioni che non avevano un gran riscontro da un punto di vista probatorio.

regione, dando un significativo apporto all'inasprimento continuo della situazione irachena ormai già fuori controllo. Sebbene il ricorso alla violenza tra le due organizzazioni fosse diverso sia per tipologia di destinatari che per intensità degli attacchi, entrambe sono guidate da un retroterra ideologico condiviso: miravano a ristabilire il Califfato, una sorta di purezza originaria dell'Islam su ampie zone del mondo.

Bin Laden si riprometteva di liberare gradualmente le nazioni islamiche delle corrotte influenze occidentali affinché potessero un giorno unirsi in una sola teocrazia islamica, o califfato. Zarqawī, invece, disse che intendeva creare il califfato immediatamente, subito. Avrebbe cercato di portare il regno di Dio sulla terra mediante atti di impensabile barbarie, convinto, giustamente, che l'esibizione di violenza estrema avrebbe attirato alla sua causa i jihadisti più incalliti e avrebbe costretto tutti gli altri a sottomettersi per paura¹².

Al-Qā'ida tra tutti si configura come il movimento che «cercava di rispettare alcuni principi usando i propri teologi come interpreti della *Shari'a*. Invece Zarqawī interpretava la legge a suo piacimento. Creava le sue regole, come in un culto»¹³. Non a caso, l'ideologia settaria che guidava le azioni di al-Zarqāwī era profondamente ultraradicale grazie alla quale giustificava l'utilizzo della violenza contro chiunque non condividesse le sue credenze, inclusi musulmani sciiti e sunniti moderati. Per tre anni grazie all'ampio consenso sunnita e alle sue doti di leader, scatenò grande scompiglio tra le bande attraverso ondate di attacchi contro civili sciiti nelle moschee, case e scuole in quanto percepiti come rappresentanti del governo iracheno¹⁴; nel frattempo proseguiva fermamente anche la lotta contro gli infedeli invasori occidentali, compiendo attacchi contro luoghi e/o persone simboli del potere e del controllo occidentale¹⁵ (compresi contractors militari e personale di aiuti umanitari)¹⁶. Queste doti di stratega indistintamente violente non erano molto apprezzate da bin Laden, il quale fece recapitare al giordano, tramite il suo vice al-Zawāhirī, una lettera in cui lo ammoniva chiedendogli di rivolgere tutta la propria violenza contro le forze occidentali occupanti in accordo col pensiero di al-Maqdisī¹⁷. Il gruppo legato ad al-Zarqawī che si presentò con la denominazione di Tawhid wal-Jihād prima e di al-Qā'ida in Iraq poi (dopo il "*bayat*"¹⁸ nei confronti di bin Laden), fu il precursore di quello che dopo la sua morte nel 2006, avrebbe assunto il nome di Stato Islamico (IS), a seguito di un cambiamento nella leadership a favore di al-Masrī e poi di al-Baghdādī. Al-

¹² Warrick, J., *"Bandiere nere: la nascita dell'Isis"*, trad. a cura di Cristofori A., La nave di Teseo, 24 Novembre 2016, pag. 34

¹³ Ivi, pag. 276-277.

¹⁴ Nel quadro del conflitto iracheno, gli sciiti erano perseguitati e uccisi non solo perché dopo la caduta di Saddam, avevano assunto il controllo del Paese reprimendo con violenza i sunniti. Un'ulteriore giustificazione alla persecuzione era la collaborazione degli sciiti con le forze armate statunitensi, i quali miravano a ridurre il conflitto settario continuamente esacerbato dal gruppo guidato da al-Zarqāwī. Secondo la logica jihadista, infatti, qualsiasi musulmano – sia esso sunnita, sciita, kharigita, ecc. – che collabora con gli occidentali, considerati invasori e infedeli, è visto come un apostata e infedele e quindi da eliminare in quanto nemico dell'Islam.

¹⁵ A titolo di esempio, l'attacco contro una base delle Nazioni Unite: un camion carico di esplosivo venne fatto saltare in aria a Baghdad il 19 agosto 2003; è considerato uno dei primi attacchi su larga scala contro l'occidente dopo l'invasione statunitense in Iraq.

¹⁶ A titolo di esempio nel Maggio 2004, l'assassinio e la successiva decapitazione di Nicholas Berg; il tutto fu ripreso con un brutale video che circolò in tutto il mondo.

¹⁷ Al-Maqdisī è considerato uno dei teorici e leader del jihād ed è stato per un periodo di tempo la guida spirituale di al-Zarqāwī (conosciuto in prigione). Egli era un forte sostenitore del fatto che la violenza doveva essere rivolta solo ed esclusivamente contro gli occidentali occupanti; il che lo porta nettamente in contrasto con il pensiero e le azioni intraprese da al-Zarqāwī.

¹⁸ "Bayat": giuramento di fedeltà

Zarqawī con l'ideologia jihadista ispirata al pensiero di Azzam¹⁹, la strategia di guerriglia violenta, la pervasività, la forza, il radicamento del gruppo insorgente, l'abilità di attirare sempre più combattenti attraverso la propaganda²⁰ e la tattica dell'attentatore suicida²¹, gettò le basi su cui si fonderà lo Stato Islamico di al-Baghdādī.

Hassan al-Banna, fu uno dei leader e teorici del *jihād* a cui molti jihadisti islamici si ispiravano. È il fondatore della "Fratellanza Musulmana" che prese piede in particolar modo in Egitto, con l'idea di unire l'elemento politico-sociale a quello religioso. Hamas, è considerata la "costola dei Fratelli Musulmani": nasce e si consolida alla fine degli anni '90 all'interno della striscia di Gaza dopo lo scoppio della Prima Intifada²² con l'obiettivo di eliminare, politicamente parlando, lo Stato di Israele in favore dell'istituzione di uno Stato Islamico in Palestina. Il fondatore del gruppo fu lo sceicco *Ahmed Yassin* nel 1987, il quale già militava nel quadro dell'estremismo islamico; solo successivamente decise di distaccarsi dalla Fratellanza creando il gruppo che oggi prende il nome di *Harakat al-Muqawama al-Islamiyya* (Movimento di Resistenza Islamica) o meglio conosciuto semplicemente come Hamas.

Hamas emerse come primo partito durante le elezioni del 2006, surclassando Fatah. Nel 2007 con lo scoppio della guerra civile a Gaza e le tensioni politico-militari dilagavano, divenne impossibile instaurare un dialogo con Fatah: è da qui che si sviluppa la netta divisione geografica con Hamas nella Striscia e Fatah in Cisgiordania. Prima differenza con al-Qā'ida: il Movimento ha aggiunto all'ideologia islamica, obiettivi politici regionali, con continui richiami al concetto di *Jihād*. Il fatto che Hamas si fosse candidato alle elezioni fu motivo di rottura decisiva con al-Qā'ida: il Movimento evitava di obbedire all'unica vera legge proveniente da Allah trascritta nel Corano, la cosiddetta "*lex suprema, inalterabile ed immutabile*"²³, ma aderiva alle leggi prodotte dall'uomo occidentale come "invenzione delle democrazie" ottenendo consenso e potere e venendo perciò etichettato da al-Qā'ida come apostata.

«La Palestina è una patria islamica che non potrà mai essere ceduta a non musulmani e che condurre una "guerra santa" per sottrarre il controllo della Palestina a Israele è un dovere religioso per i musulmani palestinesi»²⁴: è ciò che viene enunciato all'interno dello Statuto del 1988, che contiene le visioni religiose e politiche di Hamas. Tale posizione per nulla moderata, da cui emerge l'opposizione chiara agli accordi di Oslo²⁵, ha portato Hamas a scontrarsi con altri gruppi e movimenti a causa delle sue azioni totalmente indipendenti da essi, tra cui l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP).

¹⁹ Secondo la sua dottrina, il *jihād* è una missione in cui il credente fedele musulmano deve riuscire a superare ostacoli importanti come il rischio di perdere la vita o l'opposizione da parte dei propri genitori. In questo modo azzam va a distruggere una tradizione fortemente radicata nella cultura araba e islamica, secondo cui la partecipazione al *jihād* è soggetta all'autorizzazione della famiglia, in particolare del padre. con ciò sottolinea il fatto che il *jihād* è una responsabilità ed è una priorità assoluta su qualsiasi legame familiare.

²⁰ Il gruppo di al-Zarqawī è stato il pioniere nell'utilizzo di una propaganda ben prodotta, come metodo per attirare combattenti: è stato in grado di utilizzare la tecnologia a proprio vantaggio sia come amplificatore e moltiplicatore della sua strategia sia come strumento per la diffusione di idee radicali tramite forum, blog, social media (in particolare Twitter).

²¹ Con la tattica dell'attentatore suicida, chi la compie è consapevole a priori di immolare coscientemente la propria vita in favore di una motivazione più elevata della morte stessa. Sono utilizzati come sostituto delle c.d. "bombe intelligenti" in quanto possono causare grandi danni a basso costo. In genere, è presente una componente umana collegata all'esplosivo (direttamente o contenuta in un mezzo di trasporto), che sceglie l'obiettivo in funzione missione utilizzando la tattica che può essere più adeguata al contesto.

²² Rivolta palestinese contro l'occupazione israeliana della Cisgiordania, di Gaza e di Gerusalemme.

²³ Morolli D. C., "*Alcuni brevi cenni sul concetto di Stato Islamico e sulle radici del diritto pubblico islamico*", estratto da Itinerari (seconda serie), n. 2/3, anno 2010, pag. 356

²⁴ "*Cos'è Hamas?*" in www.ispionline.it/it/publicazione/che-cose-hamas-147295, 10 Ottobre 2023

²⁵ Gli accordi di Oslo sono il resoconto di una serie di accordi politici e rappresentano un primo tentativo di mediazione tra Israele e Palestina che accettano il riconoscimento legittimo reciproco e il loro diritto di esistere.

Se da una parte l'OLP ha messo in atto dei negoziati nei confronti di Israele, Hamas pur non riconoscendo la legittimità di Israele, «ha comunque riconosciuto nella pratica la sua esistenza indicando ripetutamente la sua volontà di accettare la creazione di uno stato palestinese sui confini del 1967»²⁶.

Hamas è incardinata nella convinzione assoluta che la Palestina sia una terra benedetta da Dio, in quanto ampiamente citata nel Corano e per tale motivo ne sosteneva fortemente la liberazione. Attraverso il sostegno ai valori della comunità e al proselitismo, Hamas aveva intenzione di islamizzare la sacra causa palestinese mettendo l'accento sull'osservanza, l'aderenza religiosa e la moralità nella lotta. L'eliminazione di Israele potrebbe portare, di riflesso, alla supremazia dottrinale islamica a livello globale.

Un'altra divergenza con Hamas e su cui al-Qā'ida insiste è relativa al divieto di cessione agli infedeli della terra che appartiene, secondo diritto coranico, ai musulmani; al-Zawāhirī va oltre e afferma: «il recupero di ogni terra che un tempo era una terra dell'Islam è il dovere individuale di ogni musulmano. Pertanto, come musulmani, non possiamo in alcun modo concedere a Israele nemmeno un palmo di Palestina»²⁷. Quindi, per al-Qā'ida, Hamas non solo non avrebbe dovuto ammettere a suo tempo l'esistenza di Israele, ma ora deve provvedere al recupero di quella terra sacra, esclusivamente islamica, ingiustamente appartenuta ad Israele.

Hamas nella pratica ha evidenziato un'elevata capacità di flessibilità, ovvero una certa abilità di adattamento rapido al contesto, a nuove sfide e minacce. Questa caratteristica la rende simile allo Stato Islamico: anch'esso era dotato di un'elevata capacità di comprendere la situazione, di agire e di adattarsi in maniera repentina. Seconda differenza con al-Qā'ida.

Da qui lo scontro politico-ideologico tra Hamas e al-Qā'ida si espande in due assunti:

- in caso di qualsiasi occupazione della terra o attacco alla comunità, diviene dovere di ogni musulmano combattere il *jihād*, utilizzando anche la violenza se necessaria, fino a che la terra non venga liberata dagli occupanti illegittimi. Il rifiuto di compiere questo dovere viene considerato peccato o può far sì che l'individuo venga considerato non musulmano e quindi infedele;
- l'identità religiosa è più profonda del nazionalismo occidentale; la loro identità si basa su lealtà e disconoscimento (in arabo *al-wala' wa'l-bara'*), utilizzato per enfatizzare l'unione tra musulmani e al contrario, per sottolineare l'ostilità nei confronti degli infedeli non musulmani. Con ciò al-Qā'ida esprimeva il proprio dissenso nei confronti della scelta di Hamas di porre gli interessi nazionali palestinesi in primo piano, al di sopra della religione islamica.

Alla luce di queste considerazioni, il percorso naturale seguito da Hamas è stato il rifiuto dei principi fondamentali dell'Islam su cui *al-Qā'ida* era, di fatto, fondata. L'unico modo per evitare il conflitto con al-Qā'ida sarebbe stato quello di «rinunciare agli accordi internazionali che cedevano la terra islamica, riprendere il *jihād* e lavorare con al-Qā'ida»²⁸; procedimento che Hamas non fece.

Dal 2007 in poi la situazione si incrinò maggiormente: Hamas iniziò a perseguire e ad opprimere tutti gli affiliati ideologici di al-Qā'ida presenti a Gaza. Se fino a questo momento

²⁶ Margolin D. e Levit M., "The Road to October 7: Hamas' Long Game, Clarified", IN CTC Sentinel, Ottobre/Novembre 2023, Volume 16, Numero 10 in www.ctc westpoint.edu/texts-or-praxes-how-do-we-best-understand-hamas-and-palestinian-islamic-jihad-after-october-7/.

I confini del 1967 vengono definiti "linee verdi" e sono nati a seguito del conflitto della guerra arabo-israeliana del 1948. Questa configurazione territoriale è stata riconosciuta dal diritto internazionale come una soluzione futura per la "convivenza geografica" tra i due stati (Israele e Palestina); l'intervento israeliano in Cisgiordania (compresa Gerusalemme Est) e l'occupazione della Striscia di Gaza, complicò la possibilità di ripristino dei confini esatti del '67.

²⁷ Habeck M. "Al-Qaeda and Hamas: the limits of Salafi-Jihadi Pragmatism", in CTC Sentinel, Febbraio 2010, Volume 3, Numero 2 in www.ctc westpoint.edu/al-qaida-and-hamas-the-limits-of-salafi-jihadi-pragmatism/

²⁸ Ibidem

quest'ultima aveva tentato una riconciliazione ideologica intimando al Movimento l'aderenza alla "legge par excellence"²⁹, dal 2007 in poi il conflitto ideologico divenne certo ed effettivo e persiste tutt'oggi. Secondo il pensiero di al-Qā'idā, Hamas aveva trasformato l'iniziale deviazione dottrinale in deviazione metodologica, deragliando in toto dai precetti della *Sharī'a*: rifiutando Dio, aveva peccato ed era perciò un infedele. E ad al-Qā'idā questo era, già di per sé, motivo sufficiente per rompere ogni rapporto di sostegno e collaborazione.

Nel caso di al-Qā'idā e dello Stato Islamico, l'ideologia è stata fonte di un grande potere soprattutto nella fase di ascesa nello scenario locale e poi globale. Bin Laden è stato in grado di sfruttarla e instaurare una leadership carismatica, attirando militanti e sostenitori attraverso discorsi fortemente stimolanti per ricreare il Califfato seguendo il diritto coranico. Al-Zarqāwī dall'altra parte, non è mai stato un leader carismatico, ma col tempo aveva acquisito la fama di un vero e proprio leader spietato; reputazione dovuta alla strategia di violenza indiscriminata e terrore instillati nel conflitto settario tra sunniti e sciiti. Ciò è testimoniato dalle sue stesse parole:

[...] Non c'è dubbio che Allah ci ha ordinato di prendere di mira i miscredenti, di ucciderli e di combatterli, con ogni mezzo che possa raggiungere questo obiettivo anche se [quelli feriti] da questi mezzi includono [non solo] quegli infedeli contro i quali viene intrapresa la guerra – che sono gli obiettivi previsti – ma anche coloro che non sono intesi come obiettivi, come donne, bambini e altri infedeli il cui omicidio intenzionale non è consentito.

*La legittimità di questi [mezzi] è stata stabilita anche se [il loro uso] comporta l'uccisione di un certo numero di musulmani anche se è noto che probabilmente si troveranno lì in quel momento, per qualsiasi motivo [...]
per il fatto che è impossibile evitarli e distinguere tra loro e quegli infedeli contro i quali si fa la guerra e che sono i bersagli prefissati [...]*³⁰.

A partire dal 2006, Hamas ha trasformato la propria posizione da movimento con orientamento religioso predominante ad una struttura politicamente consolidata. Dopo aver vinto le elezioni quell'anno, ha iniziato la sua evoluzione costruendo un sistema di governo nel territorio, formando un'amministrazione basata sulla fedeltà e aderenza politica. Hamas ha inoltre una grande influenza sul sistema educativo, instillando contenuti e insegnamenti sia nazionalistici che religiosi, esercitando di fatto un controllo, potere e influenza sulle istituzioni pubbliche e sulla vita quotidiana dei cittadini nella Striscia. Sul piano militare, le Brigate di al-Qassam fungono da deterrente contro oppositori interni e contro attacchi esterni.

In sintesi, al-Qā'idā e lo Stato Islamico operano attraverso il terrorismo che è alimentato dall'ideologia jihadista globale ma con delle modalità di attuazione distinte: al-Qā'idā si muove in una dimensione transnazionale e nell'arco di una tempistica a lungo termine promuovendo un *jihad* globale con attacchi mirati nei confronti esclusivamente dell'Occidente e con l'aiuto di una struttura decentrata formata da cellule affiliate; lo Stato Islamico aveva l'intenzione di costruire un Califfato territoriale attraverso un controllo diretto, brutale e immediato sui territori conquistati (come ad esempio la Siria) facendo ricorso ad una visione settaria e radicale, anche nei confronti degli stessi musulmani. Hamas, pur aderendo all'ideologia islamista, governa nella politica palestinese e agisce in uno spazio politico-geografico ancora più circoscritto e specifico, limitandosi al conflitto israelo-palestinese e combinando il *jihad* con una dimensione

²⁹ Ceccarelli Morolli D., "Alcuni brevi cenni sul concetto di Stato Islamico e sulle radici del diritto pubblico islamico", estratto da Itinerari (seconda serie), n. 213, anno 2010, pag. 356

³⁰ "Abu Mus'ab Al-Zarqāwī: Collateral Killing of Muslims is Legitimate" in www.scholarship.tricolib.brynmawr.edu/server/api/core/bitstreams/5bd56c08-9a0c-437a-b6a2-559af9ccba01/content, 7 Giugno 2005: è un estratto che fa parte di un discorso pronunciato dal leader il 18 Maggio 2005 e pubblicato su un forum online di messaggi islamici.

nazionalista. È opportuno esplicitare il totale disinteresse da parte di Hamas, riguardo l'impegno per la diffusione della dottrina islamica nel mondo.

Queste divergenze ideologiche e la gestione del potere da parte delle tre organizzazioni analizzate, hanno avuto e hanno tutt'ora delle conseguenze significative non solo in Medio Oriente, ma le sue ripercussioni hanno effetti anche sulla sicurezza internazionale³¹. Tali gruppi insorgenti e/o organizzazioni rappresentano potenzialmente una minaccia distinta con propri metodi, obiettivi e una propria concezione della dottrina e perciò richiedono risposte diversificate e coordinate da parte dell'intera comunità internazionale. Racchiudere questi gruppi sotto l'unica etichetta monolitica del "Jihadismo" sarebbe una soluzione semplicistica proprio perché le loro strategie sono dettate da differenti priorità.

Bibliografia

- "138. Discorso del Presidente Carter sullo Stato dell'Unione prima di una sessione congiunta del Congresso", in www.history.state.gov/historicaldocuments/frus1977-80v01/d138, 23 Gennaio 1980, Washington
- "Abu Mus'ab Al-Zarqāwī: Collateral Killing of Muslims is Legitimate" in www.scholarship.tricolib.brynmawr.edu/server/api/core/bitstreams/5bd56c08-9a0c-437a-b6a2-559af9ccba01/content, 7 Giugno 2005
- Beccaro A., "Evoluzione del terrorismo di matrice islamica: identificazione delle convergenze\divergenze, ideologiche e operative tra il gruppo cosiddetto "Stato Islamico" e "al-Qaida", in Riv. IRAD (Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa), Ottobre 2022
- Beccaro A., "ISIS, storia segreta della milizia islamica più potente e pericolosa del mondo", Newton Compton Editori, Roma, 2018
- Beccaro A., "La guerra in Iraq", Il Mulino, 14 Marzo 2013
- Bellotto A. "La nascita di al-Qaeda e i primi dieci anni di vita" in "Inside Over" www.it.insideover.com/terrorismo/la-nascita-di-al-qaeda-e-i-primi-dieci-anni-di-vita.html, 10 Settembre 2018
- "Cos'è Hamas?" in www.ispionline.it/it/pubblicazione/che-cose-hamas-147295, 10 Ottobre 2023
- Esperti G., "Che cos'è Hamas?", in "Wired", www.wired.it/article/hamas-israele-guerra/, 9 Ottobre 2023
- Habeck M. "Al-Qaeda and Hamas: the limits of Salafi-Jihadi Pragmatism", in CTC Sentinel, in www.ctc westpoint.edu/al-qaeda-and-hamas-the-limits-of-salafi-jihadi-pragmatism/, Febbraio 2010, Volume 3, Numero 2
- "Intelligence USA: ISIS, al-Qaeda, Hamas e Hezbollah" in Wilson Center www.wilsoncenter.org/article/us-intel-isis-al-qaeda-hamas-hezbollah, 14 Marzo 2024
- Kepel G., Milelli J.P., "Al-Qaeda dans le text: écrits d'Oussama bin Laden, Abdollah Azzam, Ayman al-Zawāhirī et Abu Moussab al-Zarqawī", Quadrige, Presses Universitaires de France, Parigi, 2005
- Kirdar M.J., "Al-Qaeda in Iraq" in CSIS (Center for Strategic and International Studies), www.csis.org/analysis/al-qaeda-iraq, 15 Giugno 2011
- Margolin D. e Levit M., "The Road to October 7: Hamas' Long Game, Clarified", in CTC Sentinel, www.ctc westpoint.edu/texts-or-praxes-how-do-we-best-understand-hamas-and-palestinian-islamic-jihad-after-october-7/, Ottobre\Novembre 2023, Volume 16, Numero 10

³¹ Si pensi a titolo di esempio agli attentati del 13 Novembre 2015 a Parigi, o all'attentato all'Aeroporto di Bruxelles il 22 Marzo 2016 rivendicati dall'ISIS, sotto la guida del nuovo leader al-Baghdādī.

- Meta N., *"Afghanistan 1979-1989 – Atto I: la Rivoluzione di Saur"* in "La Minerva", www.academia.edu/43509941/Afghanistan_1978_1989_Atto_I_la_Rivoluzione_di_Saur, 2020
- Morolli C. D., *"Alcuni brevi cenni sul concetto di Stato Islamico e sulle radici del diritto pubblico islamico"*, in Itinerari (seconda serie), n. 2\3, anno 2010
- Morolli C. D., *"Breve introduzione alla legge religiosa islamica (Sharī'a)"* Institutiones Academicæ (1993-1994), Roma
- Napoleoni L., *"Al-Zarqawi storia e mito di un proletario giordano"*, Marco Tropea Editore, 2006
- Pavesi G., *"Gli Accordi di Oslo tra Israele e Palestina "*, in "Inside Over", www.it.insideover.com/schede/politica/gli-accordi-di-oslo-tra-israele-e-palestina.html, 11 Maggio 2021
- Warrick, J., *"Bandiere nere: la nascita dell'Isis"*, trad. a cura di Cristofori A., La nave di Teseo, 24 Novembre 2016
- Watts C., *"Deciphering Competition Between al-Qa`ida and the Islamic State"*, in CTC Sentinel, in www.ctc.westpoint.edu/deciphering-competition-between-al-qaida-and-the-islamic-state/, Luglio 2016, Volume 9, Numero 7

Il tramonto del regime siriano: evoluzione del conflitto e riconfigurazioni geopolitiche

Il conflitto siriano, scoppiato nel 2011, si è affermato come una delle crisi più complesse e devastanti del XXI secolo, caratterizzato da distruzione, frammentazione del territorio tra gruppi ribelli, migliaia di morti e milioni di rifugiati. Le proteste iniziali, ispirate alle Primavere Arabe, si sono rapidamente trasformate in una guerra civile su vasta scala, le cui conseguenze continuano a farsi sentire ancora oggi, attirando l'attenzione della comunità internazionale. L'8 dicembre 2024 il mondo ha assistito con sorpresa agli eventi verificatisi ad est, dove l'organizzazione Hay'at Tahrir al-Sham (HTS), in coordinamento con altri gruppi armati, ha posto fine ad oltre vent'anni di regime autoritario, conquistando la capitale e costringendo il Presidente, Bashar al-Assad, a lasciare il potere.

Origini del conflitto

Le radici della guerra civile affondano in decenni difficili, contraddistinti da disuguaglianze socioeconomiche, povertà, corruzione sistemica e repressione politica sotto il regime di Assad¹. Nello specifico nel marzo 2011 la popolazione, stanca dei soprusi, è scesa in piazza nella città meridionale di Dar'a, in seguito all'arresto e alla tortura di alcuni adolescenti accusati di aver disegnato graffiti contro il regime inneggianti alla libertà e alla caduta di Assad. La brutale repressione del governo ha scatenato un'ondata di indignazione popolare, portando decine di migliaia di manifestanti a riunirsi in protesta in tutto il Paese, raggiungendo anche Damasco. Le persone pretendevano ormai la caduta del regime.

La frammentazione dell'opposizione e il ruolo delle potenze Internazionali

Quello che è accaduto dal luglio 2011 al dicembre 2012 ha rappresentato il periodo in cui i moti di piazza siriani si sono trasformati in una guerra civile vera e propria. Con l'intensificarsi della violenza, l'opposizione al regime si è frammentata in una molteplicità di gruppi, dai movimenti moderati a quelli radicali islamisti. Tra i principali attori ribelli sono emersi l'Esercito Siriano Libero (ESL), il braccio armato dell'opposizione, e organizzazioni come Jabhat al-Nusra, poi evolutosi in Hayat Tahrir al-Sham (HTS) e le forze dell'unità di protezione popolare (YPG) divenute poi le forze democratiche siriane (SDF). I ribelli sono riusciti a conquistare vaste aree del territorio, in particolare a nord-est e nord-ovest, approfittando della debolezza delle forze governative e del sostegno internazionale ricevuto dalle potenze occidentali come Francia, Stati Uniti e Turchia. Dal canto suo Bashar al-Assad ha potuto contare sul solido appoggio della Russia, delle forze iraniane e della milizia paramilitare sciita di Hezbollah.

La reazione del regime

Di fronte ai successi iniziali dei ribelli, il regime di al-Assad ha risposto con una strategia di brutale repressione che ha incluso bombardamenti indiscriminati, assedi e uso di armi chimiche². Nel frattempo il conflitto ha attirato una serie di attori esterni. Nel 2015 il Cremlino è

¹ Itamar Rabinovich, Carmit Valensi, *Requiem siriano. La guerra civile e i suoi effetti*. Einaudi: la biblioteca, 2022.

² Itamar Rabinovich, Carmit Valensi, *Requiem siriano*, cit.

intervenuto militarmente in supporto al regime, aumentando la sua posizione in Medio Oriente e segnando una svolta nel conflitto siriano. Forti dell'appoggio della Russia, le forze governative hanno progressivamente recuperato terreno, riconquistando Aleppo nel 2016 e altre aree strategiche negli anni successivi.

Nel 2020 al-Assad è padrone del 60% del territorio siriano, mentre alcune aree dello stato hanno continuato ad essere la roccaforte delle forze dell'opposizione³. La suddivisione del Paese sembrava essersi congelata in tre macroregioni:

- l'area controllata dal regime, sostenuto anche dalle forze aeree russe e da milizie di vario genere tra le quali i gruppi filo-iraniani;
- la regione del nord-est sotto il controllo dell'Amministrazione autonoma a guida curda, avente come braccio militare le Forze Democratiche Siriane (SDF);
- le regioni del nord-ovest controllate dai gruppi dell'opposizione, in cui si trovavano alcune frange sotto il controllo delle forze filo-turche, e l'enclave di Idlib controllata invece dal gruppo islamista militante Hayat Tahrir al- Sham (HTS), un tempo noto come Al-Nusra e affiliato ad Al-Qaida.

Nelle aree sotto il loro controllo, le forze dell'opposizione, tra cui Hay'at Tahrir al-Sham (HTS) e le Forze Siriane Democratiche (SDF), hanno istituito forme di governo vere e proprie. Tuttavia l'obiettivo principale di questi gruppi è sempre rimasto la liberazione della Siria dal governo di al-Assad più che l'assunzione diretta del potere.

I ribelli alla conquista di Damasco e nuovi assetti geopolitici

Nonostante il controllo sulla maggior parte del territorio da parte delle forze governative, la guerra in Siria non è mai terminata e Bashar al-Assad ha affrontato crescenti difficoltà nel mantenere la propria autorità, vedendo progressivamente diminuire il suo potere. Negli ultimi mesi del 2024 il regime ha risentito gravemente della riduzione del sostegno di Russia e Iran, fino al suo crollo definitivo, l'8 dicembre. In quella data i ribelli sono riusciti a conquistare Damasco, simbolo e fulcro del potere siriano, costringendo Assad ad abbandonare il governo dopo oltre due decenni di autoritarismo. Il progressivo allontanamento russo ha avuto un ruolo determinante sulla questione siriana: dal 2022, Mosca ha spostato il proprio focus strategico sulla guerra in Ucraina, considerata cruciale per i suoi interessi geopolitici a lungo termine, lasciando Assad senza il necessario sostegno militare. Questa scelta, pur mirata a preservare gli obiettivi russi in Europa, ha ridotto l'influenza del Cremlino in Medio Oriente, un'area in cui aveva investito politicamente e militarmente per anni⁴, aprendo così un varco per l'avanzata decisiva dei ribelli.

Anche l'Iran, tradizionale sostenitore di Assad, è stato costretto a ridurre il proprio impegno in Siria, sia a causa di un confronto quasi diretto con Israele⁵, sia per la necessità di concentrare le proprie risorse nel sostegno ai militanti di Hezbollah in Libano e agli Houthis in Yemen. Se dal proprio punto di vista Russia e Iran non sono soddisfatti dell'epilogo della guerra civile siriana, visto il volgere degli eventi, la Turchia al contrario ha accolto con favore la fine del

³ S. Carenzi, M. Colombo, *Siria: incognite e prospettive*. ISPI (2022). Disponibile al seguente link: <https://www.ispionline.it/it/publicazione/siria-incognite-e-prospettive-36198>

⁴ Euronews, *Chi sono i ribelli siriani che hanno rovesciato il regime di Assad e quali sono le prossime mosse?* Disponibile al seguente link: <https://it.euronews.com/2024/12/08/chi-sono-i-ribelli-siriani-che-hanno-rovesciato-il-regime-di-assad-e-quali-sono-le-prossime>

⁵ ISPI: *Quale Siria dopo Assad?* Disponibile al seguente link: <https://www.ispionline.it/it/publicazione/quale-siria-dopo-assad-194042>

governo di Al-Assad. Si prevede che Ankara si impegnerà a rafforzare le relazioni con il nuovo governo siriano.

Per ciò che concerne gli Stati Uniti e lo Stato di Israele, Donald Trump non sembra intenzionato ad intromettersi nell'attuale scenario siriano, mentre Netanyahu si è già mobilitato per assicurarsi la zona cuscinetto nelle alture del Golan, dopo la fuga delle forze del regime di Assad.⁶

La caduta del governo porta certamente la Siria ad essere nuovamente al centro di una riconfigurazione geopolitica, ma prima di sapere quali saranno i nuovi assetti geopolitici c'è da chiedersi chi governerà questo Paese così frammentato.

Uno sguardo al futuro

La comunità internazionale, colta di sorpresa dalla rapidità con cui si sono susseguiti gli eventi in Siria, si interroga attualmente sul futuro del Paese. La presa del potere da parte delle forze di opposizione segna un nuovo capitolo, tanto complesso quanto incerto. La sfida più ardua che la Siria dovrà affrontare sarà la transizione politica verso un assetto istituzionale stabile e inclusivo, capace di ricostruire un Paese profondamente lacerato. A guidare la transizione verso il nuovo assetto istituzionale è Mohammed Ghazi al-Jalali⁷, leader dell'organizzazione Hay'at Tahrir al-Sham (HTS), che si è dichiarato pronto a collaborare con qualsiasi scelta emerga dal popolo siriano. Nel frattempo migliaia di siriani, rifugiati in Libano e in Turchia, si stanno dirigendo verso le frontiere per rientrare in patria, spinti dalla necessità di riprendere possesso delle loro vite e della loro terra.

Bibliografia

- Euronews, *Chi sono i ribelli siriani che hanno rovesciato il regime di Assad e quali sono le prossime mosse?* 2024. Disponibile su: <https://it.euronews.com/2024/12/08/chi-sono-i-ribelli-siriani-che-hanno-rovesciato-il-regime-di-assad-e-quali-sono-le-prossime-mosse>
- Carenzi S., Colombo M., *Siria: incognite e prospettive*. ISPI (2022). Disponibile al link: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/siria-incognite-e-prospettive-36198>
- Corradi E., *La caduta di Assad in Siria*. Geopolitica.info: <https://www.geopolitica.info/caduta-assad-siria/>
- Rabinovich I., Valensi C., *Requiem Siriano: la guerra civile e i suoi effetti*. Einaudi: la biblioteca, 2022.
- Torelli S., *Quale Siria dopo Assad?* ISPI, 2024. Disponibile su <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/quale-siria-dopo-assad-194042>

⁶ Torelli S., *Quale Siria dopo Assad?* ISPI, 2024. Disponibile al seguente link: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/quale-siria-dopo-assad-194042>

⁷ Corradi E., *La caduta di Assad in Siria*. Geopolitica.info. Disponibile al seguente link: <https://www.geopolitica.info/caduta-assad-siria/>



ISTITUTO DI RICERCA E ANALISI DELLA DIFESA

L'Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa (di seguito IRAD), per le esigenze del Ministero della Difesa, è responsabile di svolgere e coordinare attività di ricerca, alta formazione e analisi a carattere strategico sui fenomeni di natura politica, economica, sociale, culturale, militare e sull'effetto dell'introduzione di nuove tecnologie che determinano apprezzabili cambiamenti dello scenario di difesa e sicurezza, contribuendo allo sviluppo della cultura e della conoscenza a favore della collettività e dell'interesse nazionale.

L'IRAD, su indicazioni del Ministro della difesa, svolge attività di ricerca in accordo con la disciplina di Valutazione della Qualità della Ricerca e sulla base della Programma nazionale per la ricerca, sviluppandone le tematiche in coordinamento con la Direzione di Alta Formazione e Ricerca del CASD.

L'Istituto provvede all'attivazione e al supporto di dottorati di ricerca e contribuisce alle attività di Alta Formazione del CASD nelle materie d'interesse relative alle aree: Sviluppo Organizzativo; Strategia globale e sicurezza/Scienze Strategiche; Innovazione, dimensione digitale, tecnologie e cyber security; Giuridica.

L'Istituto opera in coordinamento con altri organismi della Difesa e in consorzio con Università, imprese e industria del settore difesa e sicurezza; inoltre, agisce in sinergia con le realtà pubbliche e private, in Italia e all'estero, che operano nel campo della ricerca scientifica, dell'analisi e dello studio.

L'Istituto, avvalendosi del supporto consultivo del Comitato scientifico, è responsabile della programmazione, consulenza e supervisione scientifica delle attività accademiche, di ricerca e pubblicistiche.

L'IRAD si avvale altresì per le attività d'istituto di personale qualificato "ricercatore della Difesa, oltre a ricercatori a contratto e assistenti di ricerca, dottorandi e ricercatori post-dottorato.

L'IRAD, situato presso Palazzo Salviati a Roma, è posto alle dipendenze del Presidente del CASD ed è retto da un Ufficiale Generale di Brigata o grado equivalente che svolge il ruolo di Direttore.

Il Ministro della Difesa, sentiti il Capo di Stato Maggiore della Difesa, d'intesa con il Segretario Generale della Difesa/Direttore Nazionale degli Armamenti, per gli argomenti di rispettivo interesse, emana le direttive in merito alle attività di ricerca strategica, stabilendo le linee guida per l'attività di analisi e di collaborazione con le istituzioni omologhe e definendo i temi di studio da assegnare all'IRAD.

I ricercatori sono lasciati liberi di esprimere il proprio pensiero sugli argomenti trattati: il contenuto degli studi pubblicati riflette quindi esclusivamente il pensiero dei singoli autori e non quello del Ministero della Difesa né delle eventuali Istituzioni militari e/o civili alle quali i Ricercatori stessi appartengono.



DEFENSE RESEARCH AND ANALYSIS INSTITUTE

Within the Ministry of Defense, the Defense Research and Analysis Institute (IRAD) is responsible for carrying out and coordinating research, advanced training and strategic analysis on various issues of political, economic, social, cultural and military nature and on the effects of the introduction of new technologies that determine significant changes in the defense and security scenario. IRAD contributes to the development of culture and knowledge for the general public and the national interest.

Following the Ministry of Defense's directions and complying with regulations on Research Quality Assessment and the National Research Program, IRAD develops studies in coordination with the Higher Education and Research Division of the CASD.

By activating and supporting PhD programs, the Institute contributes to the higher education syllabus of the CASD in the following areas of interest: Organizational Development and Innovation; Strategic Studies; Digital Dimension, Technologies and Cybersecurity; International Legal Studies for Innovation.

IRAD works in coordination with other Defense departments and in consortium with universities, companies and industries of the defense and security sector; it also creates synergies with public and private entities, in Italy and abroad, operating in the field of scientific research, analysis and study.

The Institute relies on the advisory support of the Scientific Committee for its task of planning, advising and performing the scientific supervision of academic, research and publishing works. Its staff is composed by qualified "Defense researchers" as well as contract researchers and research assistants, doctoral students and post-doctoral researchers.

IRAD, located at Palazzo Salviati in Rome, is placed under the authority of the CASD president and is headed by a Brigadier General Officer or an officer of equivalent rank who serves as Director.

The Minister of Defense, after consultation with the Chief of Defence Staff, in agreement with the Secretary General of Defense/National Armaments Director, issues directives regarding strategic research activities, establishing guidelines for analytical activity and collaboration with counterpart institutions and defining the study topics to be assigned to IRAD.

Researchers are left free to express their own thoughts on the topics covered: the content of published studies therefore reflects exclusively the thoughts of the individual authors and not those of the Ministry of Defense or of any military and/or civilian institutions to which the Researchers themselves belong.

L'*Osservatorio Strategico* è uno studio che raccoglie analisi e report sviluppati dall'Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa (IRAD), realizzati da ricercatori specializzati.

Le aree di interesse monitorate nel 2025 sono:

- Quadrante dell'Europa orientale;
- Quadrante dell'Africa settentrionale e Israele;
- Quadrante Africa centro meridionale;
- Quadrante dei contrasti tra Paesi sunniti e sciiti;
- Quadrante di proiezione sinica;
- Quadrante di proiezione russa;
- Quadrante dell'America meridionale;
- NATO: prospettive e possibili evoluzioni;
- Gestione e conflitti: ripercussioni sulle risorse energetiche;
- Minacce ibride e asimmetriche.
- Altri argomenti di interesse Comparto Difesa

Gli elaborati delle singole aree, articolati in analisi critiche e previsioni, costituiscono il cuore dell'"Osservatorio Strategico".

The Strategic Observatory is a journal that collects analyses and reports developed by the Institute for Defense Research and Analysis (IRAD), carried out by specialized researchers. The areas of interest monitored in 2025 are:

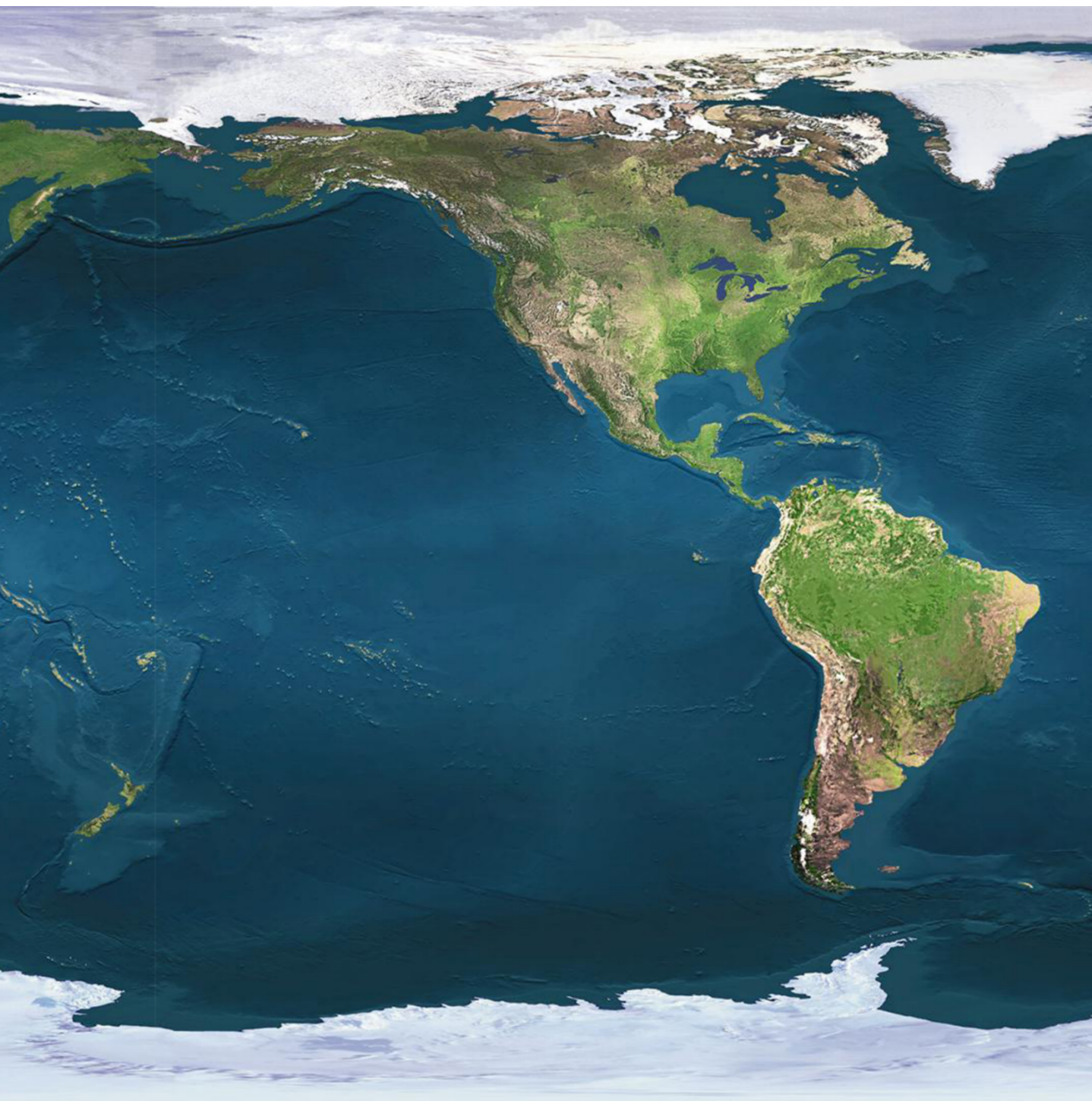
- Eastern Europe;
- Northern Africa and Israel;
- Southern and Central Africa;
- Conflicts between Sunni and Shiite countries;
- China's international projection;
- Russia's international projection;
- South America;
- NATO: prospects and possible developments;
- Management and conflicts: repercussions on energy resources;
- Hybrid and asymmetric threats.
- Other topics of interest for the Defense sector

The papers about the single areas, divided into analyses and forecasts, constitute the heart of the "Strategic Observatory".



*Stampato dalla Tipografia del
Centro Alti Studi per la Difesa*

*Printed by Typography of the
Center for Higher Defence Studies*





9 791255 150909